



anno 81 n.239 lunedì 30 agosto 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Invito alla Festa con delitto": tot. € 5,00; l'Unità + € 7,50 Vhs "Sacco e Vanzetti": tot. € 8,50; l'Unità + € 4,00 libro "Scioperi!": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Discorsi sull'Europa": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Parole di civiltà sull'immigrazione.
«Se qualcuno vuole sfruttare il momento per altri scopi, troverà pane



per i suoi denti. Se qualcuno vuole toccare lo spirito della Bossi-Fini non avrò nessun problema ad andare in

Consiglio dei ministri con la spada». Roberto Calderoli, ministro delle Riforme, 24 agosto

La Farnesina ammette: abbiamo saputo subito dell'attacco a Baldoni

Leonardo Sacchetti

ROMA Dunque, la Farnesina e il governo italiano sapevano da subito della gravità dell'agguato che aveva colpito sulla strada per Baghdad l'auto di Enzo Baldoni. L'ambasciatore italiano in Iraq, precisando le sue dichiarazioni, non ha tolto peso alla ricostruzione de l'Unità, mentre dalla Farnesina è arrivata la conferma: «Fa testo quel che ha detto il nostro ambasciatore». Rimangono da chia-

rire altri misteri, come il ruolo della Croce Rossa - gestita dal commissario straordinario Maurizio Scelli - nell'organizzazione del convoglio e nella gestione di quanto avvenuto successivamente.

La famiglia di Baldoni chiede chiarezza. In un'intervista a l'Unità, il fratello Sandro dice: «Ci avevano assicurato che l'ultimatum era stato prorogato ma purtroppo non era vero niente».

ALLE PAGINE 3, 4 e 6

Iraq/1

CROCE ROSSA DI GOVERNO

Gian Giacomo Migone

Tra i molteplici interrogativi sollevati dall'atroce assassinio di Enzo Baldoni, vi sono quelli riguardanti il ruolo anomalo assunto dalla Croce Rossa Italiana attraverso l'azione irachena del suo commissario straordinario, Maurizio Scelli. Per la verità bisognerebbe parlare di un insieme di anomalie, perché gli interrogativi, fondati su elementi difatto derivanti dalla prassi della Croce Rossa Internazionale e da quella osservata in altri paesi, sono molteplici; anche se, in attesa di indagini più approfondite, di pertinenza del Parlamento e, forse, della magistratura, le risposte possono, a loro volta, soltanto essere ipotetiche.

Perché, innanzitutto, il vertice dell'organizzazione italiana continua a essere ricoperto da un commissario straordinario, anziché da un presidente che risponde a un organismo collegiale, come negli altri paesi, istituzionalmente collegato con Ginevra?

SEGUE A PAGINA 27

Iraq/2

IL RICATTO DEL VELO

Siegmond Ginzberg

Cristian Chesnot, di Radio France International, e Georges Malbrunot de Le Figaro erano scomparsi il 20 agosto, lo stesso giorno in cui si erano perse le tracce di Enzo Baldoni mentre, come lui, erano diretti in auto da Baghdad a Najaf, in quel momento teatro di violenti scontri. Oltre una settimana dopo, un gruppo che si definisce Esercito islamico in Iraq, ha dato 48 ore di tempo alla Francia perché revochi le norme, approvate lo scorso marzo ed effettive dalla ripresa scolastica questo settembre, che proibiscono alle ragazze di indossare il velo islamico nelle scuole della Repubblica laica (così come proibiscono l'ostentazione della kippa ebraica e di «grandi croci»). Il comunicato di denuncia come «ingiustizia e attacco alla religione islamica e alle libertà individuali» (sic). Il comunicato che precedeva (o ha seguito?) l'uccisione di Baldoni, dava 48 ore al governo italiano perché ritirasse il proprio contingente in Iraq.

SEGUE A PAGINA 26

Afghanistan

Tornano i Talebani: stragi di bambini e di militari americani

A PAGINA 8

New York marcia contro Bush

Centinaia di migliaia sfilano contro la guerra. Michael Moore: con noi c'è la maggioranza del Paese
Kerry dice: «Il 2 novembre ci libereremo della nube oscura che da quattro anni pesa sull'America»



La imponente manifestazione contro la guerra e Bush sfilava per le strade di New York

Foto di Ted Warren/AP

DALL'INVIATO Piero Sansonetti

NEW YORK Il «New York Times Magazine» scrive che c'è un soffio di Sessantotto nell'aria. E così. I colori, gli slogan, la passione, la radicalità, sono gli stessi di 35 anni fa. Le facce sono quelle. La mobilitazione è davvero massiccia. Allora fini bene e fini male. Fini bene perché quel movimento ha cambiato per sempre il senso comune dell'occidente: lo ha spinto molto avanti. Fini male perché il pacifista Kennedy fu ucciso, il pacifista Luther King fu ucciso, fu ucciso il capo del Black Panther e i leader degli hippy finirono in prigione.

SEGUE A PAGINA 7

Francia

Scade l'ultimatum per i due giornalisti Appello di Chirac

CASALINO A PAGINA 2

Acerra, la protesta dilaga: scontri e blocchi stradali

Ventimila in corteo contro l'inceneritore. Cariche della polizia: 40 feriti. Paralizzata l'A1 Roma-Napoli



ACERRA Ventimila persone hanno protestato ieri contro la costruzione del termovalorizzatore. Tutto sembrava filare tranquillo fino a quando un gruppo a volto coperto ha iniziato a tirare pietre. La polizia ha reagito pesantemente, caricando. Il bilancio è di 40 feriti. In nottata un centinaio di manifestanti ha occupato la corsia nord dell'autostrada Roma-Napoli, accendendo falò e paralizzando il traffico.

DI BLASI A PAGINA 11

Bossi-Fini

Sposati all'estero separati a forza dalla legge disumana

CASTELLANI PERELLI A PAG. 11

Settembre di scioperi

Il governo torna dal mare e trova il disastro Trasporti, banche, pubblico impiego

MILANO Finita la tregua estiva, tornano gli scioperi. Quelli dei trasporti, ma non solo. Fra contratti non rinnovati - pubblico impiego e trasporti - aspettano da mesi - e crisi aziendali ancora irrisolte (da Alitalia a Fiat a Parmalat) sono tanti i temi che rischiano di infiammare l'autunno sindacale e rendere incandescente il confronto con il governo. Il calendario delle agitazioni è un bollettino di guerra: il 6 e il 7 treni a rischio. Venerdì 10 sportelli sbarrati negli istituti di credito. Il 15 stop nazionale degli autoferrottravvieri. Per il rin-

FACCINETTO A PAGINA 12

All'italiano Baldini l'ultimo oro olimpico

IL MARATONETA VESTITO D'AZZURRO

Giorgio Reineri

ATENE Stefano Baldini, un italiano di Reggio Emilia, è l'ultimo campione della XXVIII Olimpiade. Ha vinto l'oro della maratona, la corsa che racchiude in sé tutti i simboli dell'uomo virtuoso: pazienza e sacrificio, sofferenza e determinazione. Ha detto Baldini dopo il trionfo: «Questo è il risultato di una vita di impegno e di dedizione all'atletica. Di una vita di allenamenti e di pochi divertimenti. Oggi sono passato alla cassa a riscuotere il credito». Non c'è retorica né menzogna in quelle parole: è la verità. Stefano Baldini non ha avuto nulla di regalato, sin dagli anni dell'infanzia.

SEGUE A PAGINA 13

Noi & Loro

di Maurizio Chierici

Tre uomini in piazza

Settembre regala alla gente il piacere dell'ascoltare i testimoni della grande storia; diari sull'esperienza di chi la sta vivendo. Prima che le nebbie si chiudano in casa, tornano le feste storiche de l'Unità, e poi convegni, libri, film. Le piazze si riempiono di chi non vuole seppellire l'anima sotto il neon delle tv per ritrovare il piacere di ascoltare e rispondere nei tempi di un dialogo normale, fuori dall'ossessione del tic tac del piccolo scher-

mo. Ma i ragazzi qualsiasi, non ingnocchiati sui dogmi dei confraternali, attraversano i discorsi come profughi di un altro paese. Smarriti. Non capiscono e cambiano passo solo se li raggiunge la voce di un impegno personale che non contempla il successo e accompagna le ragioni del dialogo nel nome della gente senza nome. Con parole semplici, finalmente per tutti.

SEGUE A PAGINA 23

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito 800-929291

FORUS S.p.A.

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili allo 119 ufficio.

STORIA GENERALE DELLA LETTERATURA ITALIANA

2° VOLUME

UN PREZIOSO VOLUME DI 640 PAGINE

Un monumento alla nostra cultura. 16 volumi pensati per offrire alle famiglie e agli studenti un approccio completo alla Letteratura Italiana. I migliori critici, un linguaggio chiaro e appassionante: da Dante ai giorni nostri, un'opera immensa e accessibile a tutti.

IN EDICOLA CON l'Espresso

Leonardo Casalino

IRAQ la guerra infinita

Il capo dell'Eliseo: non è in gioco solo la vita di due concittadini ma anche la difesa della libertà di espressione



Per il segretario socialista Hollande «è la democrazia a essere attaccata» Oggi a Parigi manifestazione organizzata dalla comunità musulmana

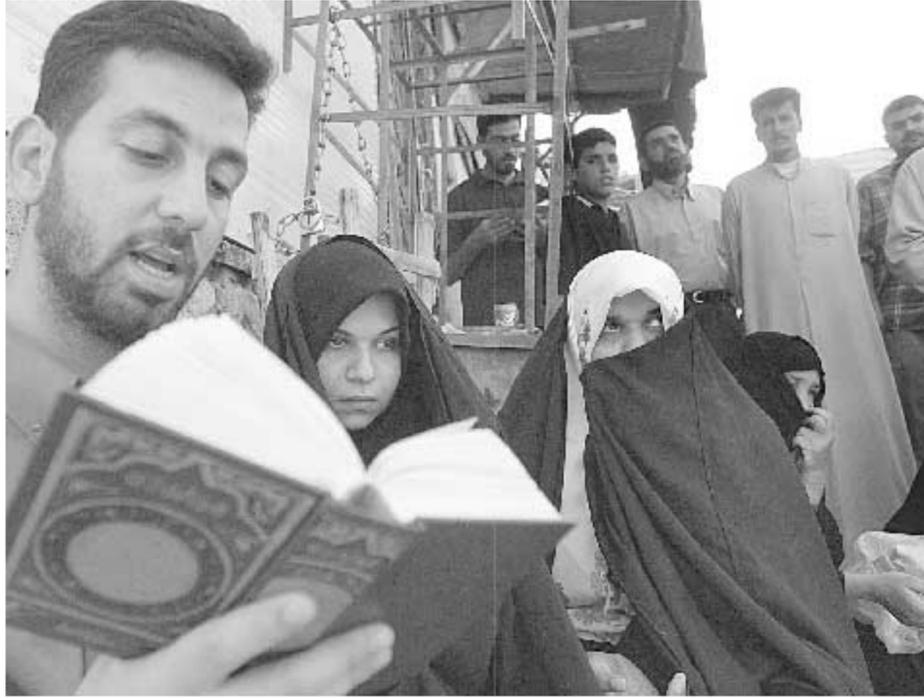
Chirac respinge il ricatto: liberateli

La Francia si mobilita per il rilascio dei due giornalisti. Missione in Medio Oriente del ministro degli Esteri

PARIGI La classe politica francese ha immediatamente reagito in maniera unitaria di fronte alla crisi che si è aperta in Iraq dopo il sequestro dei due giornalisti Christian Chesnot di «Radio France Internazionale» e George Malbrunot del quotidiano «Le Figaro» e la minaccia di ucciderli se non verrà ritirata entro questa sera la legge che vieta i segni religiosi ostentati nelle scuole pubbliche, tra cui anche il copriscapo islamico.

Ieri mattina il primo ministro Jean Pierre Raffarin ha riunito il Comitato di crisi nazionale e prima di recarsi all'Eliseo ha rilasciato una breve e sobria dichiarazione per denunciare la «gravità della situazione» e annunciare «che tutta l'energia dello Stato francese sarà utilizzata per ottenere la liberazione dei nostri compatrioti». Senza chiarire ulteriormente il senso delle sue parole Raffarin ha aggiunto che la Francia ha «rafforzato e rafforzerà nelle prossime settimane la nostra posizione nella regione». In particolare, il primo ministro, ha voluto sottolineare il fatto di essersi consultato telefonicamente con i dirigenti di tutti i partiti politici francesi, sia di maggioranza sia di opposizione, per organizzare una riunione unitaria che si svolgerà questa mattina nella sede del governo. Il segretario socialista François Hollande ha dichiarato che «è la democrazia ad essere attaccata, le leggi della Repubblica sfidate, la vita collettiva minacciata». I Verdi, che hanno votato contro la legge sul velo, hanno denunciato un «ricatto odioso» contro cui reagire prontamente.

Il presidente della Repubblica Jacques Chirac è intervenuto nel tardo pomeriggio con un breve discorso alla nazione. «Chiedo solennemente la liberazione dei due ostaggi e tutto sarà fatto per ottenerla» ha dichiarato con forte determinazione. Per Chirac la posta in gioco è «la vita di due francesi, la difesa della libertà d'espressione, i valori della nostra Repubblica». Non disponendo di «informazioni ulteriori» Chirac ha annunciato poi la partenza immediata per il Medio Oriente del ministro degli Esteri Michel Barnier, che coordinerà direttamente sul posto le operazioni per salvare la vita dei due giornalisti. Il presidente francese ha sottolineato l'importanza della reazione unitaria di tutti i partiti e ha ricordato come la



I due giornalisti francesi in due fotogrammi del video trasmesso da Al Jazeera, nella foto grande lettura del Corano in una strada di Najaf

Iraq, ventiquattr'ore per salvare i reporter

Scade stasera l'ultimatum lanciato dallo stesso gruppo che ha rivendicato il rapimento di Baldoni

Il «solenne appello» per la liberazione dei due giornalisti francesi rapiti in Iraq, lanciato a Parigi da Jacques Chirac si perde nel pantano insanguinato iracheno. Con una escalation della «guerra degli ostaggi», il gruppo dei sequestratori di Christian Chesnot, 37 anni di Radio France, e Georges Malbrunot, 41 anni del Figaro e Rtl, hanno minacciato di uccidere i due reporter scomparsi dal 20 agosto se non sarà abrogata la legge sul velo islamico, adottata dalla Francia, un Paese che peraltro si è sempre oposto al conflitto in Iraq. Una richiesta che supera le frontiere irachene - e le domande di ritiro di truppe o collaborazione con gli occupanti fino ad oggi fatte dai miliziani e dai terroristi - e penetra direttamente nel cuore dell'Europa. La catena televisiva del Qatar Al Jazeera ha mostrato l'altro ieri le immagini di un video dei due giornalisti che dichiarano di essere prigionieri dell'Esercito Islamico dell'Iraq. Il gruppo è lo stesso responsabile di diverse uccisioni, incluso l'omicidio del giornalista italiano Enzo Baldoni.

Uno spiraglio di ottimismo viene dalla liberazione di due ostaggi turchi, avvenuta ieri pomeriggio. Si

tratta di Abdullah Ozdemir e di Ali Daskin, due ingegneri rapiti nei giorni scorsi e dei quali i sequestratori, un gruppo islamico, hanno fatto pervenire mercoledì un video alla emittente televisiva turca Ntv in cui si dava alla ditta per la quale i due tecnici lavoravano 72 ore di tempo per lasciare l'Iraq. La ditta turca, la Usler Sa/Ra, impegnata nella ricostruzione della rete elettrica irachena, aveva annunciato tre giorni fa la fine delle sue attività in Iraq.

La liberazione dei due ingegneri turchi è una goccia di speranza in un mare di pessimismo. Un «mare insanguinato». Non c'è pace nel martoriato Iraq. A dominare è sempre il linguaggio della forza. La paura ha il sopravvento su tutto. Il primo ministro iracheno, Iyad Allawi, è tornato a promettere che disarmerà le milizie sciite che non hanno consegnato le armi dopo l'accordo che ha riportato la pace nella città santa di Najaf, sottolineando che «stanno rendendo le cose ancora più difficili» nel Paese. «Il governo non permetterà che operino gruppi armati privati», afferma Allawi, aggiungendo che «ci sono elementi dell'Esercito di Mahdi che stanno rendendo

le cose ancora più difficili nel Paese». L'Esercito di Mahdi è la milizia fedele al leader ribelle sciita Moqtada Sadr, che dopo tre settimane di tensione e combattimenti a Najaf, città santa dell'Islam sciita, (570 morti e 790 feriti), ha sottoscritto un accordo di pace negoziato con la guida spirituale dei sciiti iracheni, il grande ayatollah Ali Sistani, che prevede il disarmo dei miliziani presenti nella città. L'accordo però non si riferiva ad altre località irachene, come Sadr City, il quartiere sciita di Baghdad, dove l'altro ieri sono avvenuti violenti e prolungati scontri fra miliziani di Sadr e truppe americane. Un responsabile seguece di Sadr a Bassora, Assad al Basri, ha respinto la tregua e minacciato di continuare i combattimenti. Due convogli militari americani sono rimasti vittime di un attacco prima dell'alba a ovest di Mossul, nel nord, nel quale sono morti due attaccanti e 37 civili sono rimasti feriti. Un sabotaggio ad un oleodotto a al Raghda, circa 50 chilometri a sud di Bassora, ha ridotto del 60% le esportazioni dal sud. Si tratta del quarto sabotaggio nell'area di Bassora in quattro giorni. «Li affronteremo con la forza», avverte Allawi.

Ed è in questo scenario di guerra totale che il ministro degli Esteri olandese Ben Bot, presidente di turno dell'Unione Europea, ha svolto la sua missione-lampo a Baghdad. «L'Iraq deve diventare degli iracheni quanto prima, ma ciò sarà possibile solo con l'aiuto del maggior numero possibile di Paesi», dichiara Bot alla stampa nella capitale irachena. Al centro della missione del ministro degli Esteri olandese ci sono state le diverse modalità dell'aiuto europeo. Questo tema è stato uno degli argomenti che il ministro ha affrontato con il presidente ad interim Ghazi al-Yawar, il ministro degli Esteri Hoshyar Zebari e il premier Iyad Allawi, invitato da Bot a Bruxelles per partecipare al vertice Ue del prossimo 5 novembre. Un altro punto affrontato da Bot nei suoi incontri con i vertici del governo iracheno, riguarda l'apertura di un ufficio Ue a Baghdad. Il via libera alla delegazione europea è stato deciso tempo fa, anche se i rappresentanti della Commissione Ue stanno per ora operando dalla Giordania, proprio per i problemi derivanti dalle condizioni di sicurezza nel Paese. **u.d.g.**

«Francia sia il paese dei diritti dell'uomo, della difesa della tolleranza e del diritto al libero esercizio di tutte le fedi religiose sul nostro territorio». Questi valori sono «gli stessi che hanno ispirato la nostra azione di fronte alla guerra in Iraq».

Chirac si è, inoltre, felicitato per il fatto che i rappresentanti dei musulmani di Francia abbiano immediatamente

reagito alla notizia del sequestro. Dalì Boubaker, presidente del coordinamento delle associazioni musulmane, si è detto «angosciato di fronte al ricatto indegno e odioso dei rapitori» e ha esortato «la comunità francese a non fare alcuna amalgama tra l'Islam e questi criminali». Anche i dirigenti dell'Unione delle Organizzazioni Islamiste, vicina ai Frères Musulmanes (I Fratelli Musulmani) un gruppo integralista, si sono detti «costernati» e contrari a «qualsiasi intervento dall'esterno nelle relazioni tra l'Islam di Francia e la Repubblica». Ieri sera il primo ministro Raffarin ha ricevuto una delegazione di tutti i sindacati dei giornalisti francesi, i quali in un comunicato comune hanno ribadito come «la difesa della libertà d'espressione non possa mai diventare una merce di scambio». Intanto per oggi pomeriggio è

che si raccoglieranno davanti alla Maison de la Radio, a Parigi, per chiedere la liberazione dei due giornalisti.

L'opinione pubblica francese sembra stordita e sorpresa per questa crisi. In molti avevano pensato che l'opposizione del governo contro l'intervento militare anglo-americano, potesse mettere al riparo dal rischio di rapimento e di morte i cittadini francesi presenti in Iraq. Subito dopo l'approvazione della legge sulla laicità vi erano state delle reazioni negative nel mondo islamico, seguite anche da minacce terroristiche, ma nessuno pensava che il tema del velo potesse riemergere nel caos iracheno. Lo scorso 15 aprile durante un viaggio ufficiale in Algeria, Chirac aveva dichiarato che «il velo islamico è un problema francese». La reazione unitaria di tutto il mondo politico, oltre ad essere un esempio per altri paesi dove vicende simili hanno provocato delle polemiche becere, si spiega anche con la preoccupazione che questa vicenda possa contribuire a rafforzare ulteriormente le tensioni già presenti nella società francese, rese evidenti -negli ultimi mesi- dal moltiplicarsi degli atti violenti razzisti contro le comunità arabe ed ebraiche.

l'intervista

Giandomenico Picco

ex sottosegretario generale Onu

«Al Qaeda punta allo scontro totale»

Secondo lo studioso di politica internazionale, le richieste che fanno i terroristi hanno un carattere strumentale

Umberto De Giovannangeli

«Al Qaeda ha bisogno di un nemico perpetuo senza il quale si scioglierebbe come neve al sole. E nel mirino del network terrorista di Osama Bin Laden non c'è solo l'Occidente empio e apostata, ma anche l'Islam moderato. Le richieste avanzate di volta in volta per la liberazione dei rapiti sono del tutto strumentali. Al Qaeda ha un unico obiettivo: lo scontro di civiltà totale». A parlare è Giandomenico Picco, già sottosegretario generale delle Nazioni Unite.

Il rapimento dei due giornalisti francesi, di un Paese cioè che non solo non ha partecipato alle operazioni militari ma si è schierato contro la guerra in Iraq, segna una ulteriore escalation del terrorismo islamico?

«Nella misura in cui questi rapimenti sono condotti da gruppi di tipo Al Qaeda, questa non è affatto una escalation, perché Al Qaeda è

sempre in guerra con tutti. È importante non dimenticare che l'ideologia Al Qaeda è una ideologia *takfiri*, il che vuol dire che gli obiettivi che vengono menzionati di quando in quando da Al Qaeda come obiettivi politici sono semplicemente fumo negli occhi, perché Al Qaeda ha un solo obiettivo proprio dell'ideologia *takfiri*: la guerra contro tutti quelli che non la pensano come loro. Il *takfirismo* è una cosa seria, non è una cosa inventata, e tutti i grandi capi di Al Qaeda sono *takfiri*».

Per esistere, la rete terroristica di Osama Bin Laden ha bisogno di un Nemico perpetuo per una guerra perpetua

Da questo punto di vista, una richiesta come quella avanzata dal sedicente Esercito Islamico in Iraq per la liberazione dei due reporter francesi - l'abolizione da parte di Parigi della legge sul velo islamico - non ha alcuna logica di merito?

«Sono tutti obiettivi politici locali, usati al momento, che non fanno parte di quello che è l'obiettivo finale, assoluto, di Al Qaeda: lo scontro di civiltà totale. Non a caso, contrariamente a tutti gli altri gruppi terroristici che conosciamo nella storia e che hanno sempre avuto uno o due nemici al massimo, ben precisi e limitati, Al Qaeda ha colpito dall'Indonesia agli Stati Uniti, dal Marocco all'India, dalla Turchia all'Arabia Saudita. Non c'è limite. È l'unico gruppo che ha tanti nemici quanto è grande il mondo. Pensare che Al Qaeda sia un gruppo tradizionale islamico vuol dire non capire niente».

Ma questa incomprensione non ha connotato fino a oggi l'approccio, politico e militare,

della lotta ad Al Qaeda?

«In realtà, non avere capito bene cosa sia Al Qaeda può avere creato difficoltà nella lotta contro questo tipo di terrorismo. Non dimentichiamo che tra qualche giorno uscirà il rapporto della Commissione Onu su Al Qaeda che indicherà come in realtà non siamo stati capaci neanche a livello di sanzioni economiche di fermare la rete Al Qaeda. Una rete che sta mutando, per cui i nomi dei gruppi che fino ad oggi abbiamo identificato come gruppi Al Qaeda già non hanno più senso».

Applicando questa sua considerazione alla guerra in Iraq, come ridefinisce una lettura di questa guerra giustificata dalla Casa Bianca come passaggio cruciale nella lotta al terrorismo?

«Le rispondo ponendomi dal punto di vista del network terrorista di Osama Bin Laden. Al Qaeda ha usato la guerra in Iraq come una opportunità per fare due cose: in primo luogo, trasformarsi a livello

«genetico», e in seconda istanza, ha usato questa guerra sia come luogo, trincea avanzata per manifestare certe attività, in particolare i rapimenti che sono terminati con lo sgocciamento degli ostaggi, «firma» tipicamente Al Qaeda. Una pratica che non ha colpito solo gli stranieri ma anche iracheni, tra i quali esponenti del discolto partito Baath che si erano aggregati al governo Allawi. Al Qaeda ha usato l'Iraq come opportunità per manifestare un'attività di tipo diverso e anche per raccogliere forze laterali che supportino la sua strategia di guerra totale».

Il governo transitorio iracheno ha fatto della lotta al terrorismo e del disarmo delle tante milizie in capo il suo obiettivo prioritario. Ma finora l'unico risultato positivo lo ha ottenuto il grande ayatollah sciita Al Sistani, facendo cessare i combattimenti a Najaf e Kufa.

«Al Sistani è ormai da un anno l'uomo chiave dell'Iraq. È lui ad aver cambiato la strategia dell'ambasciato-

re Usa Paul Bremer sin dallo scorso autunno; l'ha smontata pezzo per pezzo e in effetti ha imposto lui la presenza Onu in Iraq. Se analizziamo il comportamento di Al Sistani dallo scorso novembre in poi, emerge con chiarezza che è stata la massima guida spirituale sciita ad aver chiesto, voluto e imposto la presenza Onu in Iraq. Va peraltro rimarcato il fatto che la scuola islamica sciita di Najaf, la *hawza*, è in realtà la leadership dello sciismo non soltanto iracheno ma mondiale. Questo accresce ulteriormente il ruolo

I terroristi hanno fatto dell'Iraq la loro trincea avanzata in cui sperimentare ogni tecnica della jihad globalizzata

lo, anche politico, di Al Sistani. D'altro canto, non dimentichiamo che gli sciiti in Iraq sono il 65% della popolazione, la maggioranza assoluta, e che scita, anche se laico, è anche il primo ministro Allawi».

Torniamo alla minaccia terroristica. Nel mirino di Al Qaeda c'è indistintamente l'Occidente. Insomma, siamo tutti nel mirino di Al Qaeda?

«Il *takfirismo*, l'ideologia che ispira e arma la mano di Al Qaeda, fa sì che io che mi dichiaro *takfiro* decido chi è un musulmano vero. Ragion per cui se tu dichiarai musulmano ma io non sono d'accordo, ti ammazzo comunque. Sono io *takfiro* - questo è l'assunto che li anima - a decidere chi è buono e chi è cattivo, e chi è cattivo io l'ammazzo. Punto. Nel mirino di Al Qaeda non c'è solo l'Occidente, ci sono tutti gli altri. Al Qaeda non può esistere senza il nemico perpetuo, a cui corrisponde la sua guerra perpetua. Senza il Nemico assoluto, Al Qaeda si scioglierebbe come neve al sole».

Leonardo Sacchetti

IRAQ i misteri di un morto italiano

Precisazioni dall'ambasciata a Baghdad
Nessuna smentita da Roma
alla ricostruzione dei fatti pubblicata
ieri dal nostro giornale



Il pubblico ministero Ionta nega
che nel rapporto ricevuto dai servizi
d'intelligence compaiano i nomi
di dieci membri dell'Esercito islamico

ROMA Nessuna smentita, ma solo una precisazione. La Farnesina e il governo italiano, per bocca dell'ambasciatore a Baghdad, Gian Ludovico de Martino di Montegiordano, hanno nei fatti confermato la ricostruzione fatta da l'Unità: la nostra rappresentanza in Iraq sapeva, fin dal pomeriggio di venerdì 20 agosto, che l'auto con il freelance italiano Enzo Baldoni e il suo interprete Ghareeb era stata colpita sulla strada tra Najaf e la capitale. «Non abbiamo niente da dichiarare - è stato il commento avuto ieri da una fonte della Farnesina -. Fa testo quel che ha detto il nostro ambasciatore».

Il governo italiano sapeva, ma per vari giorni ha lasciato che venisse avvalorata la versione di un giornalista sui generis (Baldoni) alla ricerca di scoop. Per la Farnesina, la versione di un rapimento - con la conferma della gravità dell'esplosione che aveva colpito l'auto all'interno del convoglio umanitario non autorizzato della Croce Rossa italiana - è diventata tragicamente palese quando Al Jazeera ha diffuso il video in cui si vedeva Baldoni sequestrato dall'Esercito islamico in Iraq.

L'ambasciatore de Martino, nella lettera di precisazione che pubblichiamo a fianco, tira in causa la Croce Rossa italiana: «Sulla base degli elementi forniti dalla Cri la dinamica dell'accaduto non era certa». La dinamica dell'agguato a Baldoni è fissata dalle testimonianze oculari dei volontari (come la gallese Helen Williams) che partecipavano al convoglio. E la dinamica è stata confermata dal commissario straordinario Maurizio Scelli nel suo colloquio col direttore di Diario, Enrico Deaglio. Forse non nei minimi particolari (a tutt'oggi da confermare). Ma l'Ambasciata italiana sapeva della gravità dell'accaduto. Informata la famiglia di Baldoni, la rappresentanza diplomatica italiana a Baghdad seguì l'iter relativo alla scomparsa di un italiano all'estero, e informò anche l'unità di crisi della Farnesina.

Per quanto riguarda il ruolo della Cri, però, alcuni dubbi rimangono. E proprio per questo, il pubblico ministero di Roma, Franco Ionta, dopo aver acquisito la relazione fatta a Scel-

Il magistrato interrogherà il capo missione della Cri a Baghdad, De Santis che faceva parte del convoglio

Baldoni, il governo ammette: sapevamo dall'inizio

L'ambasciatore De Martino avvisò subito Roma dell'attacco. La Farnesina conferma

Lettera dell'ambasciatore italiano in Iraq

Baghdad, 29 agosto 2004

Gentile Direttore, desidero fornire alcune precisazioni utili a correggere l'impressione fuorviante che si ricava dai titoli e dal contenuto degli articoli del 29 agosto sul caso Baldoni.

L'Ambasciata d'Italia in Iraq, che non era stata preventivamente informata del convoglio diretto a Najaf né della presenza in esso di Enzo Baldoni, ha appreso presso la sede della Croce Rossa Italiana di Baghdad, dai responsabili del-

l'organizzazione, nel pomeriggio di venerdì 20 agosto, del mancato rientro a Baghdad del giornalista italiano.

Sulla base degli elementi forniti dalla Cri la dinamica dell'accaduto non era certa. L'Ambasciata ha quindi immediatamente attivato ogni canale utile all'accertamento dell'episodio e all'acquisizione di informazioni sulla sorte di Baldoni.

Nello stesso pomeriggio di venerdì 20 agosto l'Ambasciata informava il Ministero degli Esteri delle indicazioni ottenute dalla Croce Rossa Italiana e dei

passi intrapresi. A sua volta l'Unità di Crisi della Farnesina informava, sempre nel pomeriggio di venerdì 20 agosto, la famiglia Baldoni circa la segnalazione ricevuta.

Confermo che solo martedì 24 agosto abbiamo avuto, tramite il video trasmesso da Al Jazeera, notizia del rapimento di Enzo Baldoni.

Con preghiera di pubblicazione e cordiali saluti.

Gianludovico de Martino
Ambasciatore d'Italia in Iraq

Rigraziamo l'ambasciatore De Martino per le precisazioni contenute nella sua lettera. Dalla quale risulta confermato ciò che l'Unità ha pubblicato ieri: lo scorso venerdì 20 agosto l'ambasciatore informò il governo italiano di ciò che quel giorno le era stato riferito dalla Croce Rossa italiana a Baghdad, vale a dire l'esplosione che aveva colpito il veicolo su cui viaggiava il giornalista Enzo Baldoni lungo la strada fra Najaf e Baghdad.

li, ascolterà il capo-missione della Croce Rossa a Baghdad, Francesco De Santis. Essendo stato lui a dare il via libera al convoglio (di cui faceva personalmente parte) e ad avvertire l'Ambasciata di quanto accaduto a Baldoni, potrà ora far luce sull'agguato e sulle fasi iniziali del misterioso rapimento. Il reporter italiano era ancora vivo al momento dell'agguato sulla strada per Baghdad? Quando hanno lanciato l'ultimatum del ritiro delle truppe italiane dal Paese, i terroristi avevano con sé un ostaggio o soltanto il cadavere di Baldoni? Qual era il ruolo di Ghareeb e degli altri iracheni

(Ali) che partecipavano al viaggio umanitario? Ionta è anche in attesa di acquisire la relazione fatta alla Farnesina da Giuseppe Buccino, ambasciatore italiano in Qatar, dopo aver visionato le immagini in possesso di Al Jazeera sull'omicidio di Baldoni.

Proprio sul tipo di materiale visto in possesso della tv del Qatar, anche ieri i responsabili di Al Jazeera hanno nuovamente chiarito che l'Esercito Islamico aveva consegnato loro, la sera di giovedì scorso, un unico fermo-immagine su nastro video. Il nastro è della durata di 15 secondi. Un video composto da una sola foto. O una foto «lunga» 15 secondi, nella quale si vede «il corpo parzialmente sepolto dalla sabbia, in cui sono visibili solo il volto, il collo e parte di una spalla».

Per un mistero che si chiarisce, altri sembrano sbucare dalle nebbie irachene. Secondo alcuni giornali italiani, infatti, nel fascicolo fornito dai servizi segreti al pm Ionta ci sarebbero «almeno 10 nomi» dei rapitori di Baldoni. Una pista legata alla ricostruzione di quella che è la composizione dell'Esercito Islamico, forse alla luce del rapimento e dell'ultimatum dei due giornalisti francesi. Ma, ieri, è stato lo stesso Ionta a smentire la presenza di nomi nel dossier dell'intelligence italiana. Delegando la Digos ad acquisire tale «carteggio» contenente l'attività d'intelligence svolta in Iraq nei giorni seguenti al rapimento di Baldoni dagli uomini dei servizi segreti di Roma nella zona di Baghdad, il pm Ionta ha smentito che all'interno di questa sorta di dossier ci siano indicazioni precise: nessun nome dei possibili rapitori. Né, tanto meno, una lista di sospettati dell'Esercito Islamico in Iraq.

Una fonte del ministero degli Esteri: non abbiamo nulla da dichiarare



Enzo Baldoni alla partenza del convoglio della Croce Rossa per Najaf



Lo strappo della Croce Rossa italiana

Via dall'Iraq tutte le organizzazioni nazionali sorelle. L'unica rimasta è quella guidata da Scelli

ROMA Un commissario straordinario perché è straordinaria la situazione e l'ambiente in cui si muove la Croce Rossa italiana. Maurizio Scelli, avvocato, è commissario straordinario della Cri dal dicembre 2002. Non ne è il presidente perché dopo la fine del mandato di Maria Pia Garavaglia, la situazione e la gestione dell'organizzazione umanitaria «impose» tale scelta. Fu il secondo (e attuale) governo Berlusconi a prendersi la responsabilità di nominare un commissario straordinario (Staffan de Mistura, anche rappresentante personale del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, per il Medio Oriente) e un vice-commissario straordinario. Scelli, appunto, De Mistura abbandonò l'incarico per seguire solo il mandato delle Nazioni Unite, anche dopo le pressioni in tal senso ricevute da Annan. Scelli passò a essere commissario straordinario

con la decisione presa dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, il 3 dicembre 2002.

La mancanza di un presidente e la presenza di un commissario straordinario della Cri lascia intendere una situazione in movimento, una gestione transitoria in vista di una completa riforma dell'organizzazione. Una riforma diventata obbligatoria e palese con lo studio fatto dalla Corte dei Conti un anno dopo. La Cri, si leggeva nelle agenzie di allora, necessitava di un'adeguata e razionale regolamentazione della gestione dei fondi ottenuti da pubbliche sottoscrizioni: di una tempestività negli accertamenti ispettivi; di una severa limitazione del ricorso alla nomina di consulenti esterni».

La particolarità della gestione della Cri, emersa anche negli anni precedenti, si lega dunque a una nomina ministeriale di Scelli. A que-

sta particolarità, però, se ne lega un'altra. Una particolarità passata come «umanitaria» ma che, in realtà, è del tutto «politica». La Croce Rossa italiana, dal novembre del 2003, è l'unica - tra le organizzazioni nazionali della Croce Rossa - ad essere presente in Iraq, dopo i gravi attentati kamikaze contro le sedi Onu e della Cric (il Comitato internazionale della Croce Rossa) nella capitale irachena. Perché? La versione di Scelli fu accolta da molti applausi: «Siamo lì da fine aprile, cioè da subito dopo la fine della guerra, e siamo abituati a convivere con certe situazioni. Nel nostro ospedale arrivano centinaia di persone, molti bambini, alcuni dei quali in condizioni gravissime. Il lavoro è incessante, ma la gente non smette mai di esserci grata. Non c'è tempo, per aver paura».

Vero. Ma Scelli omise i «costi» di una tale

scelta «umanitaria». Le virgolette, senza sminuire il lavoro degli operatori della Cri a Baghdad, sono d'obbligo. Tra i sette principi d'azione fissati dalla Federazione internazionale della Croce Rossa (Cicr) di Ginevra (di cui la Cri italiana fa parte), ci sono la neutralità e l'indipendenza rispetto alle «parti in causa» in un conflitto. Gli attentati dell'autunno scorso, secondo Ginevra, avevano azzerato la sicurezza per gli operatori umanitari. Dunque: per rimanere l'unica possibilità era ricevere protezione militare, che almeno nella prima fase fu garantita dai carabinieri. Ma ciò, avrebbe cancellato i due principi di neutralità e d'indipendenza. Scelli accettò di pagare questo prezzo. Forse la presenza della Cri in Iraq doveva rafforzare l'immagine «umanitaria» della missione militare italiana?

I.s.

Ancora un messaggio su internet delle Brigate Abu Hafs Al Masri. Nel comunicato si legge: avvertiamo Berlusconi, se non ritira le truppe dall'Iraq trasformeremo l'Italia in un inferno

Nuove minacce all'Italia «ma il Vaticano non è tra gli obiettivi»

ROMA Le Brigate Abu Hafs al Masri si rifanno vive con un nuovo messaggio di minacce contro l'Italia e Berlusconi, Vaticano però escluso. Da bersaglio privilegiato, la Santa Sede infatti nel nuovo comunicato apparso su internet si trasforma in «zona franca» del terrorismo internazionale.

Solo tre giorni fa la notizia dell'ennesima minaccia («un commando proveniente dai Balcani» pronto a colpire durante una cerimonia religiosa); ieri il comunicato su Internet con cui le brigate Abu Hafs al Masri annunciano invece che la Santa Sede «non sarà mai uno dei nostri obiettivi». In entrambi i casi - come quasi sempre accade quando si parla di sicurezza del Papa e in Vaticano - negli ambienti della Santa Sede si preferisce non commentare: si spera - viene sottolineato - che il Pontefice venga pro-

tetto dal suo impegno di pace. Come sempre, è difficile verificare l'attendibilità di questi messaggi.

Come per le altre volte, comunque, anche ieri il nuovo comunicato delle brigate Abu Hafs al Masri, gruppo legato ad al Qaeda, è apparso su un sito internet: colpiremo l'Italia e Berlusconi, ma non il Vaticano. «Noi colpiremo solo dove fa

«False e senza fondamento le notizie diffuse nei giorni scorsi secondo cui vogliamo colpire la Santa Sede»

male, cosa che obbligherà la spazzatura (rappresentata dai) soldati italiani a andare via dall'Iraq», afferma il comunicato firmato dalle «Brigate Abu Hafs al Masri-Battaglione d'Europa».

Il gruppo islamico denuncia anche «le informazioni secondo le quali il Vaticano verrebbe colpito o sarebbe uno dei principali obiettivi» dei minacciati attaccati all'Italia. «Si tratta - afferma - solo di notizie senza fondamento e di un tentativo dei servizi d'informazione italiani di dare un'immagine sbagliata dei mujaheddin (combattenti islamici) e per deviare l'attenzione dai crimini commessi dal governo italiano contro i musulmani in Iraq», prosegue il comunicato.

Il gruppo delle Brigate Abu Hafs al Masri aveva rinnovato il 20 agosto le sue minacce di attacchi all'Italia e all'Europa, constatando

che Roma non aveva tenuto conto dell'ultimatum a lasciare l'Iraq. «Noi ti avvertiamo Berlusconi - minaccia ancora il comunicato - se in passato sei sfuggito ai nostri tentativi (...) la nostra posizione è chiara. Non avremo pace fino a quando non trasformeremo il tuo Paese, l'Italia, in un inferno». Il gruppo islamico conclude l'invettiva affermando che «Berlusconi, che resta assetato di sangue dei paesi musulmani, ha dato prova della stessa barbarie di cui ha accusato i mujaheddin iracheni quando hanno ucciso l'ostaggio italiano, dichiarandosi determinato a mantenere le sue truppe in Iraq».

Tre giorni fa il Corriere della Sera aveva scritto di un attentato da compiere in Vaticano durante una cerimonia religiosa. Secondo una segnalazione giunta a Roma dai carabinieri della Msu a Sa-

rajevo, un commando di 10 terroristi (tra cui 7 donne) sarebbe già arrivato nella Capitale dalla Bosnia Erzegovina con un certo quantitativo di esplosivo al plastico C4. La notizia era stata ridimensionata da fonti del Viminale, secondo cui la segnalazione, non recente, si era rivelata di scarsa attendibilità dagli esperti di uno speciale comitato di analisi strategica antiterrorismo che l'avevano subito passata al vaglio.

Nonostante ciò, il livello di attenzione in Vaticano - considerato un obiettivo «altamente remunerativo» per il terrorismo internazionale - è sempre alto. I controlli, per quanto discreti, sono minuziosi. La sorveglianza è continua. Ma come hanno preso in Vaticano l'inedito annuncio delle Brigate Abu Hafs al Masri? Fonti della Santa Sede non entrano nel merito, nes-

sun commento. Si limitano a rimandare a quanto affermato dal segretario di Stato Angelo Sodano proprio dopo la notizia del presunto commando bosniaco pronto ad entrare in azione. «Confido - aveva dichiarato il porporato - che tutti giungano a comprendere come il papa Giovanni Paolo II sia oggi il più grande difensore dei diritti del-

«I servizi italiani vogliono solo deviare l'attenzione dai crimini commessi dall'Italia in Iraq»

le persone e dei popoli, di ogni persona e di ogni popolo. Tutti - aveva aggiunto - dobbiamo sapere che il Papa è stato ed è l'apostolo della pace, una voce libera sulla scena internazionale, a garanzia della vita e del progresso di ogni nazione».

L'ultimo messaggio di minacce contro l'Italia sempre da parte del gruppo al Masri, risale al 16 agosto scorso, quando su internet venne diffuso un comunicato nel quale si annunciavano «autobombe in tutta Europa, ma con Italia e Olanda in prima fila se questi paesi non ritireranno le truppe dall'Iraq». «Ci rivolgiamo a tutti i paesi dei crociati che cospirano contro i musulmani e che inviano le loro forze in Iraq e in Afghanistan, in particolare l'Italia e l'Olanda», afferma il messaggio, firmato da un misterioso «Gruppo dell'unificazione islamica».

DALL'INVIATO Roberto Monteforte

IRAQ i misteri di un morto italiano

«Qui la Cri ha lavorato bene, a Baghdad non so... avevo parlato con un medico iracheno che aveva contatti "con l'altra parte" e lui mi aveva rassicurato...»



«È stato un assassinio barbaro, come barbari sono i tempi che stiamo vivendo»
All'agriturismo di Preci, tanti amici e parenti si sono stretti intorno alla famiglia Baldoni

«Enzo non era un incosciente»

Lo sfogo del fratello Sandro: «Cos'è andato storto? Avevano detto che l'ultimatum era stato prorogato...»

PRECIS (Perugia) È trascorsa tranquilla la prima giornata della famiglia Baldoni finalmente riunita a Preci, tra il verde dell'agriturismo «Il Collaccio». Sono tanti i parenti e gli amici giunti da varie località per essere vicini a Giusy, la moglie del reporter assassinato in Iraq, ai figli, al padre Antonio e ai fratelli. Il clima è sereno. È il momento dei ricordi. Si riesce a sorridere, come voleva Enzo. Si è uniti anche per farsi forza, per far fronte alla grande prova. Ma è anche il tempo delle domande, del confronto necessario per dare un filo logico a qualcosa che per i Baldoni resta «barbaro e insensato». Lo dice con chiarezza Sandro, il fratello regista di Enzo che vive a Roma, ma che da sabato sera è anche lui a «Il Collaccio»: «È stato un assassinio barbaro perché barbari sono i tempi che stiamo vivendo. Questo è vero qualsiasi sia il punto di vista dal quale ci si pone: destra, centro o sinistra».

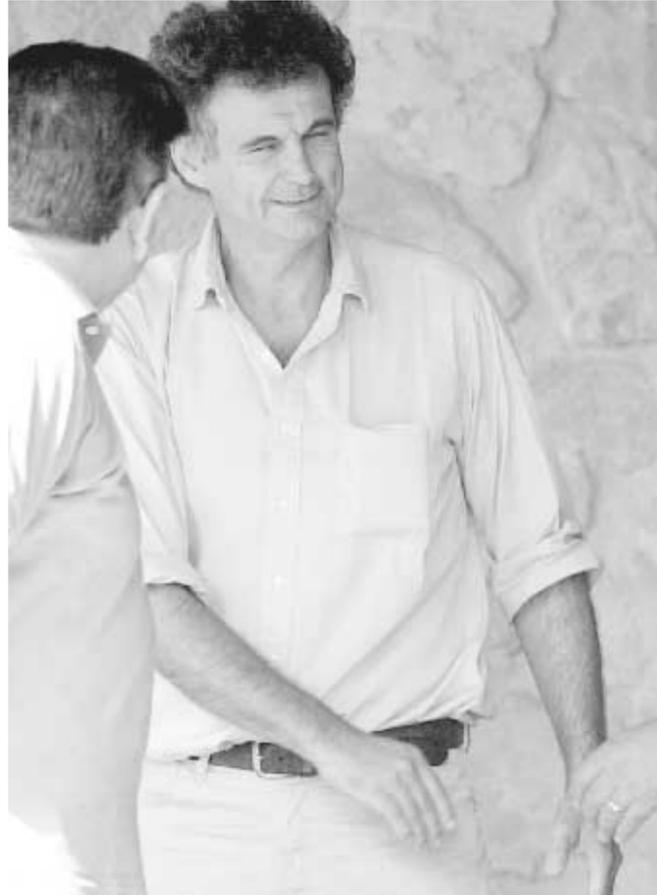
Ore drammatiche. Poi, lui che nei drammatici giorni del sequestro insieme al fratello Raffaele ha tenuto i rapporti con le autorità e con la Croce Rossa, racconta di quelle drammatiche ore. «Quello che so è che con Maurizio Scelli e con la Croce Rossa abbiamo lavorato a gomito a gomito per cercare di costruire una trattativa credibile. Qui la Cri ha lavorato bene. Non so a Baghdad». Ripercorre quei momenti di cui è stato testimone diretto: «Si pensava d'essere vicini ad una soluzione, di aver trovato il canale giusto». Si sentiva tranquillizzato perché aveva parlato con un medico iracheno della Croce Rossa che - afferma - «era riuscito a parlare con l'altra parte». «Si diceva ottimista e proprio perché ho seguito con Scelli tutti gli sviluppi della trattativa lo ero anch'io. Fino alle 8 di sera, quando abbiamo lasciato la sede della Cri, eravamo convinti che l'ultimatum fosse stato prorogato. È

quello che ci ha detto il medico iracheno. Poi qualcosa deve essere saltato». Nessuno - continua sollecitato dai cronisti - si aspettava la dichiarazione del ministro degli Esteri Frattini all'emittente Al Jazeera. Alla fine, però, quella presentazione di Enzo come "non vicino al governo e contrario alla guerra", ci è sembrata positiva. Va capito se era quello il momento opportuno per l'appello. Ci rifletteremo nei prossimi giorni».

Non c'è rabbia o rancore nelle sue parole. «Sarebbe un sentimento inutile», sottolinea. Quello che vuole richiamare è «l'impegno positivo delle persone coinvolte». «In Iraq la situazione è talmente complessa che un minimo malinteso ha effetti su tutto. Le trattative con gli arabi sono complicate, non sai chi hai veramente davanti e poi la loro logica è diversa dalla nostra». Un'osservazione polemica però Sandro non riesce a trattenerla: «Il fatto che ci sia una trattativa per la restituzione del corpo di Enzo - rileva - è il sintomo di una barbara incontrollabile. Lì c'è una guerra di bande contro bande, compresa quella di Bush...». Difende la memoria del fratello. «Enzo non era un incosciente. Stava tornando indietro. Mio fratello era uno che si documentava in modo preciso, aveva molti contatti in loco. Ha sempre lavorato così. In Chapas dove era riuscito ad intervistare il subcomandante Marcos. Faceva bene questo lavoro. Non era certo un avventuriero».

Un vero pacifista. È presto per dire cosa farà la famiglia Baldoni. «In questo momento stiamo passando attraverso una fase di stupore, con tutte le sue sfumature... Vedremo in cosa sfocerà, cosa Giusy ed i figli decideranno sarà opportuno fare». Quello che dalle parole di Sandro traspare è l'unicità di Enzo, il suo essere «inconsueto», «poco etichettabile». «Non era un pacifista da marcia».

«Enzo non era un "pacifista da marcia" era uno che sapeva dove mettere le mani aveva fatto il volontario»



La «pagina bianca» degli amici pubblicitari

ROMA Due righe di un testo di Enzo Baldoni scritto da Baghdad e il resto della pagina in bianco. Così gli amici pubblicitari hanno voluto ricordare il collega ucciso in Iraq, dedicandogli una pagina intera su alcuni dei principali quotidiani ieri in edicola. «Ma, a un certo punto, una luce: una bancarella illuminata, gente che sta mangiando, le fiamme del kebab. Voglio portarmi via questo pezzetto di vita che rompe il buio della città...». E poi tanti puntini di sospensione, fino alla fine della pagina. E infine, a caratteri più piccoli: «Nel cuore degli amici pubblicitari. Per sempre».

Il fratello di Enzo Baldoni Sandro, durante l'incontro con i giornalisti a Preci
Foto di Crocchio/Ansa

Era un uomo di pace concreto. Sapeva dove mettere le mani per soccorrere un ferito... Agiva per la pace». Aneddoti e ricordi si accavallano. «Per tanti anni - racconta - è stato volontario della Croce Rossa. A Milano andava in giro di notte nei quartieri difficili per soccorrere chi aveva bisogno. Sono cose che fa solo chi se la sente». E intenso il ritratto del suo «fratello maggiore» dal carattere forte, ingombrante per un «fratello minore». «Enzo è stato, in tutti i sensi, un apripista della vita», afferma e ricorda: «Noi eravamo qui a Preci, isolati in campagna, e lui era già a Milano. Ci portava libri, ci indicava un modo diverso di pensare e di vivere. Ci ha aperto la mente, ci ha fatto capire che è importante leggere Salinger o Saul Bellow...». Ricorda gli scontri con il padre, che è sempre stato il più forte. «Grandi scontri e grandi riappacificazioni - sottolinea -. Al fondo della nostra famiglia c'è un immenso amore. C'è lo ha trasmesso nostro padre. Questo spiega molte cose del nostro modo di essere e di affrontare il

mondo». Poi vi è la «leggerezza» scanzonata di Enzo, malgrado i suoi 95 chili. Sandro cita il Calvino di *Lezioni Americane*. «Era sempre solido. Anche se sulla punta dei piedi, non perdeva mai l'equilibrio. Questo ha trasmesso ai suoi figli. La grande dignità, parola desueta che Feltri non conosce ma che nostro padre ci ha insegnato», afferma polemico verso il direttore di *Libero*. È la dignità che esprimeva da sequestrato nel video trasmesso da Al Jazeera e in quello che traspare dall'appello dei suoi figli che ha spazzato tanti commentatori. «Si aspettavano che si straccassero le vesti, invece non c'è stata nessuna "commedia all'italiana". Questa era la linea dettata da lui». Sandro fa un'ulti-

ma considerazione, «politica»: «Enzo rappresenta tanti italiani che come lui restando nascosti nella società aiutano chi soffre. La sorreggono nonostante la guerriglia strisciante tra le forze politiche».

Una lezione importante. Dal fratello del reporter vittima della violenza irachena vi è anche un pensiero per i due giornalisti francesi, anche loro sequestrati dall'Esercito islamico. «Speriamo che si salvino. La loro situazione è più semplice perché la Francia non ha soldati in Iraq e si tratta soltanto della legge sul velo, mentre la risposta del governo italiano all'ultimatum dei rapitori è stata subito di netta chiusura. Mi auguro che questi estremisti interrompano questa scia di sangue».

Enzo Baldoni è stato un italiano, un uomo di pace da ricordare con sobrietà e senza retorica. Ma da ricordare «nei modi e nei tempi che la famiglia deciderà». Questa è l'intenzione della Regione Umbria. Lo ha assicurato la presidente Maria Rita Lorenzetti che ieri per oltre un'ora si è intrattenuta con i Baldoni. «In questo drammatico frangente, la famiglia, con la sua compostezza e dignità ha dato una lezione importante. È il modo migliore per onorare la figura di Enzo, straordinario uomo di pace».

«Anche ai suoi figli ha trasmesso una grande dignità: una parola desueta, che Feltri, il direttore di *Libero*, non conosce...»



FestaUnitàNazionaleGenova

Lunedì 30 Agosto

ore 18.00 Popoli in cammino
Alla scoperta dell'UNICEF.
L'agenzia dei diritti dei bambini
Partecipano Mirella Batini, Giovanni Chiappelli, Angelo Fani, Giacomo Guerrera, Ettore Guiducci, Luisa Massimo. Modera Franco Cirio.

ore 18.00 Sala Matteotti
Carlo Pallavicino: **Tenetevi il miliardo**
Baldini & Castoldi Editore
Partecipano Cristiano Lucarelli, Darwin Pastorin.

ore 21.00 Sala Matteotti
Carlo Grande: **La cavalcata selvaggia**
Editore Ponte alle Grazie

Ore 21.00 Sala Guido Rossa
Presentazione del volume: **Feste di popolo.**
Partecipano Gianfranco De Ferrari, Silvio Ferrari, Giorgio Bergami, Mario Tullo.

Ore 21.00 Sala Lino Micciché
Certi bambini di Andrea e Antonio Frazzi,
Italia, 2004 con Gianluca Di Gennaro, Carmine Recano, Arturo Pagia
I registi Andrea e Antonio Frazzi saranno presenti in sala

Ore 21.00 Tenda Magic Mirrors
African Clownshow. suoni e musica, con la compagnia Adesa (Ghana)

Ore 21.00 Arena del liscio
Franco Bagutti (€ 6)

Ore 23.30 Tenda Magic Mirrors
Gramsci Bar
con Mauro Sabbione

Martedì 31 Agosto

ore 18.00 Sala Matteotti
Gabriele Ferluga: **Il Processo Braibanti**
Silvio Zamorani Editore.
Partecipano Gino Campana, Gigi Malaroda.

ore 21.00 Sala Guido Rossa
Ripulire l'aria: il metano e le altre energie rinnovabili
Edo Ronchi, Dario Ortolano, Alberto Santel, Aldo Achilli, Paolo Vettori, Gino Tripodi.

ore 21.00 Sala Lino Micciché
Il conflitto di interesse.
Una malattia solo italiana?
Roberto Zaccaria, Carlo Rognoni.
Conduce: Nino Rizzo Nervo

Ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer
Ti ho amata per la tua voce.
Teatro e musica di Selim Nassib con Elisabetta Pozzi

Ore 21.00 Tenda Magic Mirrors
African Clownshow. suoni e musica, con la compagnia Adesa (Ghana)

Ore 21.00 Arena del Liscio
Orchestra Cordani (€ 5)

Ore 21.15 Piazzetta Gianni Rodari
Spettacolo di marionette **«S.Giorgio e il drago»**

Ore 21.30 Spazio Sudamerica
Esibizione di ballo e spettacoli vari

Ore 23.30 Tenda Magic Mirrors
Gramsci Bar
con Mauro Sabbione



i Migliori amici dell'uomo



Luciano Donzolini&ArmachineAssociati



Sopportano di tutto, si piegano, sono affidabili
e sono sempre a disposizione.



SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI
MILANO - CORSO MAGENTA (VIA S. NICOLAÒ, 3) TEL. 0286450643
BOLOGNA - VIA NAZARIO SAURO, 15 - TEL. 051273696

Individua il punto vendita a te più vicino
collegandoti al sito www.foppapedretti.it
o chiamando il NUMERO VERDE 800.303541

FOPPAPEDRETTI®

Aldo Varano

IRAQ i misteri di un morto italiano

Ancora non è chiaro come è morto il giornalista: un agguato? Un'esecuzione? Chi ha sparso la notizia della lotta? C'è un video o solo un fermo immagine?



La Croce Rossa è andata al di là dei compiti istituzionali, con una soggettività politica che non ha precedenti. In questa vicenda non è chiaro quale sia stato il suo ruolo

ROMA Ci risiamo onorevole Minniti, anche sul caso Baldoni, come in altre tragiche circostanze, c'è la sensazione, e qualcosa in più, che le autorità italiane, governo in testa, siano poco trasparenti.

«È ora che il governo faccia chiarezza. Ci sono molti punti oscuri e troppe doppie verità. C'è ancora da capire come è avvenuto, quando, in che circostanza, qual era la collocazione del mezzo. Bisogna accertare con certezza il momento della morte: durante l'attacco al convoglio o un'esecuzione? Inoltre, chi ha fatto circolare le notizie di una colluttazione e di un drammatico filmato? E quanti sono i fermo-immagine? Frattini dice uno, Al Jazira di più».

Una vicenda di incapacità e pasticci, o altro?

Il dato è questo: il governo s'è mosso con superficialità e sottovalutazioni. Ha trasmesso un infondato ottimismo ricostruendo un percorso che sembrava dovesse concludersi bene. La confusione sembra cercata per avvalorare la tesi che a un certo punto ci sia stato un imprevisto cambio di programma dei rapitori.

Ma c'è un riscontro, uno soltanto di una trattativa da parte italiana o di qualcosa che ci somigli per salvare Baldoni?

L'idea dell'imprevisto sembra voler dare dignità a uno sforzo poggiato invece sul nulla e senza preciso fondamento. Infondato ottimismo appoggiato su errate valutazioni sui rapitori, i loro obiettivi, le loro strategie. Non si è capito che ci si trovava di fronte a interlocutori nuovi in un quadro completamente modificato. Da qui la sensazione di un girare a vuoto e soprattutto la confusione di ruoli e funzioni.

Uno dei pochi punti certi è l'assalto al convoglio della Croce Rossa.

Ed è un problema delicato. C'è da chiarire che ruolo svolgano in Iraq organizzazioni come la Croce Rossa. S'è parlato di un convoglio per andare a Najaf. Un convoglio messo in piedi in maniera abbastanza approssimativa, senza il quadro delle condizioni sul campo. Non s'è neanche compresa bene la sua finalità tanto che a un certo punto è sembrato vi sia stata una forzatura più per portare a Najaf giornalisti che aiuti umanitari.

La Croce Rossa e il per conto del governo?

La sensazione che si ha è che spesso si finisca, per eccesso di protagonismo, con l'andare oltre esorbitando dai compiti istituzionali.

C'è chi insinua che la Croce Rossa si preoccupi soprattutto di dare copertura morale al governo.

Non è questo il problema. La Croce Rossa sembra avere il suo ruolo politico. Emerge il suo andare oltre l'intervento umanitario che, com'è noto, è sobrio e come tale deve muoversi cogliendo tutti gli elementi di valutazione sul campo. Invece, sembra emergere qualcosa come una soggettività politica che non ha precedenti nella storia della Croce Rossa italiana e delle organizzazioni umanitarie. Una confusione di ruoli che non consente di capire chi è

Basta con la scusa della missione umanitaria che dovrebbe mantenere la pace. In Iraq non c'è pace

«La Croce Rossa in Iraq fa politica»

Minniti: troppi misteri sulla morte di Baldoni. E il terrorismo ha fatto un salto di qualità



Un soldato italiano a Nassirija

Foto Ap

rabia e dolore nel web

Sul forum della Festa pioggia di mail per Baldoni

ROMA Ci sono messaggi brevissimi, fulminanti, come quello firmato da Gattoparda. Scrive «Pace per favore Pace», e basta. Ci sono post molto più lunghi e articolati sulla guerra, sulle differenze tra il mondo occidentale e quello islamico. Ci sono parole dure contro il governo ed altre, dolcissime, per abbracciare la moglie e i figli di Enzo Baldoni. Sul sito della Festa dell'Unità (www.festaunita.it) è stato aperto un forum per raccogliere pensieri, considerazioni sull'assassinio del giornalista italiano.

Partecipano da tutta Italia, persone diversissime, unite da un dolore spontaneo, vero, autentico. Enrico Scandellari, che invia il proprio messaggio dal Museo ebraico di Bologna, si affida a un proverbio-poesia, perfetto per commentare la voglia di vivere di Baldoni. «La candela che arde col doppio di splendore, brucia per metà tempo...». Pensa ai figli di Enzo, invece, Mariarosa Bonetti, alla dignità straordinaria di Guido e Gabriella, così giovani ma sereni e forti. E' con tanta rabbia in corpo per la barbara uccisione di Enzo Baldoni che stringo in un forte abbraccio la Sua meravigliosa famiglia. Forza e coraggio ragazzi siate sempre fieri di Vostro padre, della Sua intelligenza, della Sua rettitudine. Il Suo esempio Vi guidi ed aiuti a superare questo doloroso momento. Piango con Voi la Sua scomparsa!».

Un monito come la guerra, questo forum. La maggioranza degli interventi si schiera per il ritiro immediato delle truppe. Come Gabriella Garzena. «Via dall'Iraq, questa è una guerra che non appartiene al popolo italiano, appartiene soltanto a quel piccolo uomo di Silvio Berlusconi. Baldoni è morto per niente e gli italiani dovrebbero smetterla di prediligere i furbi che spettacolarizzano qualsiasi cosa, senza pensare che dietro alle cose ci sono le persone. Sveglia Italia!».

E a dispetto di Feltri e di Libero che parlano di «morti di serie A e di serie B», moltissimi messaggi sono anche in memoria di Fabrizio Quattrocchi, «fratello d'Italia» morto in una guerra che «uccide un po' tutti noi che crediamo nella pace e nella fratellanza dei popoli», sottolinea Jole Garuti.

che fa, cosa fa, di chi sono le responsabilità.

Baldoni viene colpito in una zona di guerra...

Ripartiamo dalla ricostruzione del governo in Parlamento. Una ricostruzione notarile a cui è estraneo il quadro dell'Iraq di oggi che è molto lontano dall'essere stabilizzato. L'Iraq è una ferita infetta del terrorismo internazionale. Non era così prima, lo è oggi. La minaccia che viene da lì è cresciuta profondamente. Siamo di fronte a un salto di qualità del terrorismo.

In che consiste?

Penso a Baldoni e al sequestro dei due giornalisti francesi. Un pacifista noto e i giornalisti di un paese che ha avvertito la

guerra. E' il quadro di una minaccia che s'estende, un terrorismo che vuol dare il senso della guerra totale. La richiesta alla Francia di cancellare il divieto dei simboli religiosi a scuola per consentire il velo ha poca influenza sull'Iraq. Ci troviamo di fronte a un tentativo di strategia globale, sganciata dalla necessità di parlare agli iracheni.

Si realizza la tragica profezia di chi avvertiva che la guerra all'Iraq avrebbe esteso il terrorismo?

Purtroppo. Il terrorismo nell'Iraq ha trovato, oggi non ieri, solide condizioni per la propria espansione.

Come andrebbe affrontata la situazione?

Serve una rottura della continuità. Se si procede per correzioni in corso d'opera la situazione non sarà sanabile. Frattini nella sua relazione non ha detto, neanche di sfuggita, che la morte di Baldoni giungeva dopo una giornata drammatica con un centinaio di morti in Iraq. Non ne ha parlato non comprendendo che dietro l'incontro tra i poteri religiosi non c'è stabilizzazione ma un compromesso che di fatto delegittima il governo Allawi. Baldoni e i due giornalisti francesi interpellano direttamente l'Europa. Abbiamo chiesto una iniziativa straordinaria dell'Europa. Serve. Non basta rispondere che l'Europa non ha proposte unitarie. In questo dramma l'iniziativa si avvia, si chiede una convocazione del Consiglio europeo. Piaccia o no l'Europa sarà sempre più coinvolta. Non ci sono nicchie rassicuranti.

Come se ne esce, onorevole Minniti?

In Iraq bisogna prefigurare un percorso di stabilizzazione con nuovi protagonisti. L'Onu deve guidare questa operazione. È inquietante che non sia messo nelle condizioni di operare. Abbiamo chiesto che il contingente italiano fosse messo direttamente a disposizione dell'Onu per garantirne la sicurezza. Ma non c'è alcuna iniziativa del governo. E bisogna farla finita col ritorno della missione umanitaria. Non è una missione umanitaria né di mantenimento della pace. Per mantenerla dev'essere, invece lì la pace non c'è. Il nostro contingente militare è stato catapultato in una realtà assolutamente diversa da quella che avrebbe dovuto affrontare. Mancano presupposti e finalmente per le quali la missione era stata richiesta. Non ci sono le condizioni per poter garantire la sicurezza dei nostri militari. Ecco perché pensiamo che non ci sia alcuna ragione per continuare a star lì.

I rapitori non parlano più agli iracheni. Ormai minacciano il mondo, sembrano avere una strategia globale

L'Ulivo: il governo protegga i nostri civili

La richiesta del centrosinistra: basta ipocrisie, per gli iracheni siamo un paese in guerra

ROMA Come tutelare i civili in Iraq? Il problema è serio e non merita le risposte superficiali che sono giunte sinora dal ministro degli Esteri Frattini e dal governo. Che le misure in campo siano «insufficienti per garantire la sicurezza degli italiani» è convinzione comune dentro l'opposizione. Ad Ugo Intini, Sdi, che durante l'audizione del ministro a Montecitorio aveva proposto una iniziativa istituzionale per rinforzare le misure di protezione dei connazionali presenti in Iraq, il ministro ha risposto in maniera evasiva spiegando che sul sito del ministero già si sconsigliano gli italiani ad andare in Iraq. Insomma, non c'è bisogno di fare niente, ci abbiamo già pensato. E comunque, hanno aggiunto esponenti del centrodestra, chiunque abbia il passaporto italiano è libero di andare dove vuole, anche in Iraq, e al massimo, si possono fare degli spot deterrenti.

Così Intini ha annunciato due giorni fa

la presentazione di una mozione ad hoc («protezione da parte di forze armate affidabili oppure ritiro dei civili»). Ma il problema non è di facile soluzione. L'unico modo in cui il governo potrebbe fronteggiare questo problema, spiegano nell'opposizione, sarebbe quello di riconoscere che l'Italia in Iraq è percepita come un paese in guerra, ragion per cui gli italiani li sono esposti a un pericolo mortale. Ma questo non è scritto nel sito del ministero. Anzi, il governo si ostina a parlare di missione di pace. Perché solo in questo modo giustifica la violazione della nostra Costituzione. «Vogliamo sapere - ha chiesto Intini - quanti sono i civili italiani in Iraq e se oggi sono o no ragionevolmente tutelati. Il governo non può fare finta di niente per un pregiudizio politico o propagandistico».

È vero che la introduzione di un «visto» italiano non appare possibile (il fatto che chiunque voglia entrare in Iraq debba essere

munito di un «visto» italiano). È vero altresì che in Iraq sono presenti civili a vario titolo, (organizzazioni umanitarie, internazionali, di imprese private, ecc) e parlare di ritiro dei civili è complicato. Tuttavia, osserva la diessina Marina Sereni, «il governo dovrebbe dire con chiarezza qual è effettivamente la condizione in Iraq». Inutile, insomma, che «nel sito si scriva che non è prudente recarsi in Iraq», quello che manca nella comunicazione del governo «è la consapevolezza del punto di partenza da cui muove la preoccupazione di Intini: che gli italiani a Bagdad sono percepiti come soggetti in guerra e che dopo l'inasprimento dei rapporti con i ribelli di Al Sadre c'è stato un inasprimento di questa percezione nei confronti dei soldati italiani e dei civili italiani. Il governo deve essere più onesto nell'ammettere questa realtà». Insomma «è falso continuare a dare l'immagine dell'Italia come di un paese che non è coinvolto nella guerra o

che addirittura viene percepito come impegnato esclusivamente in missioni umanitarie». Ormai questo non è più vero da tempo. Che cosa si può fare per prevenire altre tragedie come quella di Baldoni? «Non impedire ai civili di recarsi o di restare in Iraq per un motivo o per l'altro, ma mettere in campo una serie di accorgimenti che consentano ai civili che stanno lì per lavoro o per altri motivi di avere un rapporto il più possibile stretto con le autorità italiane». Tutto è da studiare. Sapere chi sono, conoscere gli spostamenti, monitorarli giorno per giorno, avere una fotografia non statica della situazione. Andare in giro in Iraq scortati da militari? «Non è detto che sia un fattore di sicurezza, può essere controverso». Comunque «il problema posto da Intini è giusto anche se non è di facile soluzione e non è detto che lo si possa risolvere isolandolo dal resto delle questioni che riguardano la nostra presenza in Iraq».

lu.b.



So E Non So

Fino a una settimana fa la custodia cautelare era una vergogna da abrogare, una barbarie da cancellare, una gogna medievale, una tortura usata dai magistrati aguzzini per estorcere confessioni agli arrestati col «tintinnio delle manette». Tuoni e fulmini da politici di destra e sinistra, toccanti testimonianze delle vittime di «manette facili», disegni di legge abrogativi già bell'e pronti. Poi è arrivata la notizia che la brigatista rossa Cinzia Banelli, la «compagna So», ha iniziato a collaborare con la giustizia, cioè si è «pentita» dopo nove mesi di custodia cautelare nel supercarcere di Sollicciano dov'è stata rinchiusa il 24 ottobre scorso quand'era incinta e dove in marzo ha partorito un bel bambino, che ora vive in galera con lei. C'era da attendersi una nuova vibrante levata di scudi contro le conseguenze aberranti della carcerazione preventiva e contro i giudici che ne abusano: prima sbattono in galera una donna prima del processo, dunque presunta innocente, per giunta incinta; poi gettano la chiave per indurla a confessare e magari, Dio non voglia, a fare i nomi dei complici sotto l'implicita minaccia di non uscire più, condannando il figlioletto a una grama infan-

za in galera. Un trattamento contrario a tutte le convenzioni internazionali, una palese violazione del sacro principio dell'«habeas corpus» (anche perché qui di «corpus» ce n'è due), un tipico caso di tortura da denunciare ad Amnesty International, in attesa di riformare la custodia cautelare e l'ordinamento giudiziario. Solo una netta separazione delle carriere potrà impedire ai gip di appiattirsi sulle richieste dei pm, fotocopiandole negli ordini di arresto come in quello a carico della santa donna (non a caso incarcerata a una settimana dal giorno dei morti e a due mesi dal Santo Natale). E poi i verbali subito pubblicati da un quotidiano. E poi i magistrati romani che annunciano trionfanti: «Tutto l'impianto accusatorio della Procura è stato confermato dall'imputata», a riprova del fatto che i pentiti tendono a compiacere le tesi dell'accusa. Dicono quello che i pm vogliono sentirsi dire. «Pentiti d'allevamento», direbbero Berlusconi, o Jannuzzi, o Dell'Utri. E non basta: non contenti della confessione, i magistrati esortano i complici a pentirsi prima che li incastri la compagna So e «in tempo per l'udienza preliminare di settembre». Capito? Vogliono im-

bastire l'ennesimo processo sulla parola dei pentiti, notoriamente inclini a mentire per scaricare le proprie colpe su poveri innocenti e assecondare le aspettative dei pm in cambio di libertà, denaro e sconti di pena. Un gioco perverso che viola gli elementari diritti di difesa, calpesta il sacro principio del «giusto processo», incoraggia la delazione. Roba da Inquisizione, da Lubjanka. Tutta manna per i «garantisti» nostrani, un bocconcino prelibato da non lasciarsi sfuggire per confermare la bontà di tante prediche e smentire l'accusa di scaldarsi solo per gli'imputati eccellenti.

Invece, sorpresa delle sorprese, nessuno ha fiutato. E i pochi che han parlato

l'han fatto per plaudire entusiasti al pentimento e ai magistrati che l'avevano strapato, ma anche per auspicare altri a stretto giro di posta. «Sapevamo che la Banelli era orientata a pentirsi», esultava giulivo il ministro Pisanu dal Meeting di Rimini (parlando davanti a un pannello con i loghi e i marchi degli sponsor di Cielle, nota associazione spirituale: come Totti e Del Piero negli spogliatoi). Ma non spiegava come faceva a saperlo in anticipo. Visione dell'Arcangelo Gabriele? Fuga di notizie, tipica di «certe procure»? Asse privilegiato fra governo e magistrati («toghe azzurre»? Mistero. Pisanu, oltretutto, è noto per le intemerate ai giudici cattivi di Mila-

no e Palermo che estorcono delazioni ai mafiosi e ai tangentisti pentiti. Ora che c'è di mezzo una presunta terrorista (presunta perché non è mai stata condannata, dunque guai a criminalizzarla prima della sentenza di Cassazione, cioè prima di 10-15 anni), si felicitava e si complimenta. Incensa i magistrati «non hanno coartato la sua volontà». E incita la ragazza ad altre delazioni: «Mi auguro che ci faccia capire fin dove è arrivata l'area di complicità delle Br». Vuole altri nomi, il forcaiolo giacobino giustizialista.

Più che le parole, però, stupiscono i silenzi. Tace il PlatINETTE Barbutto, che un'istanza di scarcerazione a mezzo stampa non l'ha mai negata a nessuno. Tace l'on. Buemi dello Sdi, che l'altro giorno voleva scarcerare i detenuti in attesa di giudizio (dunque anche la Banelli) per sistemarli in luoghi più ameni e meditava pure di introdurre la cauzione (così, pagando, la Banelli sarebbe già fuori). Tacciono i Pera e i Taormina, i Pecorella e i Ghedini. E il ministro Giovanardi, dov'è il ministro Giovanardi? Come può sfuggire a un onnisciente del suo calibro un caso così ghitto di abuso della custodia cautelare con fuga

di notizie incorporata, l'ideale per le nuove dispense delle sue «Storie di ordinaria ingiustizia», quella specie di Cepu portatile del diritto (e soprattutto del rovescio) che egli va pubblicando e ripubblicando da una quindicina d'anni? E i panebianchi, i gallidellalloggia, gli ostellini, che dicono, che dicono? Manco una riga. Orbi di cotanta cultura giuridica, attendevano almeno una parolina di conforto dall'avvocata Grazia Volo, zarina degli irriducibili e nemica giurata del pentitismo: solo tre mesi fa, dopo la condanna in appello del suo assistito Calogero Mannino, bollava con parole di fuoco quei vermi dei pentiti di mafia e quei lestofanti dei giudici palermitani che li ascoltano. Contro la pentita di terrorismo, invece, non ha detto una parola. Anzi, ha fatto di più: ha assunto le sue difese, al posto degli avvocati Menzione e Fosacci, liquidati dalla cliente a loro dire «spirata da ambienti molto vicini agli inquirenti». Ma Grazia Volo, che in un'intervista s'era vantata di provare la massima goduria nel far assolvere i colpevoli, è donna tutta d'un pezzo. E saprà difendere la compagna So con la stessa tenacia con cui, fino all'altro ieri, difendeva gli onorevoli Non So.

Segue dalla prima

Hubert Humphrey - moderato e non pacifista candidato alla presidenza per i democratici - fu sconfitto da Nixon, cioè dalla destra-destra. Stavolta succederà lo stesso, o vincerà Kerry? E Kerry assomiglia ad Humphrey o invece assomiglia a Bob Kennedy? E Michael Moore, amatissimo regista che è il re della protesta, è all'altezza di Bob Dylan e Allen Ghinzberg?

Ieri una enorme massa di persone, un'ondata, una valanga, ha invaso le strade di Manhattan. Ha fatto capire che c'è una parte dell'America, una parte grande dell'America, che è letteralmente in rivolta contro Bush, il bushismo, la guerra, il «suprematismo americano» e cioè quella mania di grandezza e di comando che sta creando tragedie nel mondo e guai seri in patria. Probabilmente erano tre o quattrocentomila persone, ma qui nei calcoli sono molto rigorosi e non tendono ad esagerare: in Italia avremmo detto un milione. Si sono dati appuntamento di domenica, all'ora del brunch (cioè della colazione-pranzo, che nei giorni di festa si consuma alle 11 del mattino) all'angolo tra la settima street e la quattordicesima avenue. È un modo piuttosto modesto, umile, per convocare una manifestazione. Come se noi dessimo: ci vediamo all'angolo tra via Tomacelli e via del Corso. Roba per pochi amici. In realtà già molto prima delle undici tutte le strade meridionali di Manhattan erano piene di pacifisti. La parola d'ordine della manifestazione era contro la guerra e contro Bush. Soprattutto era una manifestazione indignata - letteralmente offesa - dei newyorkesi, che non capiscono perché il partito repubblicano, per la prima volta nella sua storia, abbia deciso di violare la città «liberal», cioè di sinistra, e di tenere qui la sua Convention. La Convention repubblicana si apre questa mattina al Madison Square Garden - nel pieno centro della città - e dura quattro giorni. I repubblicani hanno deciso di sfidare New York per una serie di ragioni. La prima è sicuramente simbolica, e cioè sta nel richiamo all'11 settembre - che colpì New York - e quindi alla necessità di reagire, di combattere, di opporsi al nemico, di fare la faccia feroce. Tutte attività non adatte - dicono - a John Kerry. La seconda ragione, opposta, sta nel profilo moderato e ragionevole dei dirigenti repubblicani di New York, e soprattutto dei più famosi: il sindaco Bloomberg, il governatore Pataki, l'ex sindaco Giuliani. Il Partito repubblicano conta su di loro per raccogliere voti al centro, in quell'area incerta dell'elettorato che alla fine deciderà il vincitore.

La manifestazione anti-Bush è partita alle undici in punto. In poco più di mezz'ora ha raggiunto il Madison Square Garden (cioè il luogo della contestata Convention) che sta all'altezza della trentatreesima street. Poi ha percorso

New York, in piazza l'altra America

Centinaia di migliaia manifestano contro la guerra e i fallimenti di Bush



Nelle foto tre momenti della manifestazione di New York, in basso da sinistra il regista Michael Moore, Leslie Cagan e il reverendo Jesse Jackson

un tratto della trentatreesima ed è ridisceso a sud, lungo la quinta strada, fino a Union Square, la grande piazza del mercato di Manhattan. In tutto circa cinque chilometri sui larghi viali newyorkesi. A mezzogiorno e mezza il percorso era tutto pieno e Union Square era già colma. Il corteo ha continuato a sfilare per ore. La coda era ancora davanti al Madison Square Garden alle quattro e mezzo del pomeriggio. Quasi sei ore di corteo. Probabilmente è stata

la più grande manifestazione di tutti i tempi a New York. Chi erano i partecipanti? Soprattutto intellettuali e lavoratori newyorkesi, soprattutto bianchi, di ogni età, di differenti posizioni politiche. C'erano i moderati, c'erano i reduci dal Vietnam e dalla guerra del Golfo, con le loro bandiere e le loro medaglie, c'erano moltissimi parenti delle vittime dell'11 settembre e molte madri e padri, e fratelli e sorelle di soldati morti in Iraq e in Af-

ghanistan. Prevalentemente era una manifestazione radicale, ma non era solo radicale. Sicuramente però era più una manifestazione contro Bush che una manifestazione a favore di Kerry: parecchia gente portava i distintivi del partito democratico e le scritte per Kerry ed Edwards, ma non è che ci fosse un grande entusiasmo a favore dei due candidati democratici. Anche perché lo spirito fondamentale della manifestazione era uno spirito pacifista, e la richiesta urlata

da tutti era: Via dall'Iraq, basta con le guerre. E «Via dall'Iraq» e «basta con le guerre» non sono precisamente le parole d'ordine della campagna elettorale di Kerry. Il corteo era letteralmente tappezzato dalle bandiere della pace. Su molte c'era scritto «Pace», in italiano. Fino a qualche anno fa la bandiera con l'arcobaleno, qui in America, era il simbolo del movimento gay della California, adesso ha cambiato significato, dopo le

grandi adunate pacifiste italiane che hanno reso la bandiera pacifista famosa in tutto il mondo. Su molte bandiere però la scritta era in inglese, e diceva: «No all'agenda di Bush». Sui cartelli c'erano slogan di ogni genere, ma quasi tutti insistevano su un punto: «Bush mente». Per gli americani è un aspetto fondamentale e insopportabile della politica di Bush. Aver mentito sulle armi di Saddam, aver mentito sulle torture, aver mentito sulla Cia, aver mentito sul-



gli errori del presidente

Bush chiede un voto al buio

Bruno Marolo

DUE REGALI DA KERRY

Agosto è stato il mese del sorpasso. George Bush, che nei sondaggi aveva due o tre punti meno del suo avversario John Kerry, adesso ha due o tre punti in più. Kerry gli ha fatto due regali. Si è lasciato sfuggire una dichiarazione confusa, in cui sembrava ammettere che avrebbe votato per la guerra anche se

Dopo la vittoria alle elezioni di medio termine meno di due anni fa, il capo della Casa Bianca pareva invincibile



avesse saputo che in Iraq non c'erano armi di sterminio. I repubblicani hanno isolato una frase dal contesto e gliel'hanno lanciata contro come una bomba. Il secondo regalo è stata l'insistenza della convention democratica sulle medaglie al valore di Kerry in Vietnam. Si è aperta una controversia sull'eroismo di Kerry nella guerra di 35 anni fa che ha distolto l'attenzione degli elettori dai morti e dai costi della guerra di oggi. Ieri Bush ha ammesso: «Kerry in Vietnam è stato più eroico di me che pilotavo aerei nella riserva». Ormai può farlo perché ha raggiunto il suo scopo. Calunniate, calunniate, qualche cosa resterà.

LA VISIONE DELLA TALPA

L'ultimo colpo grosso di Bush è stato messo a segno in dicembre, con la cattura di Saddam Hussein. Convinto che in Iraq il peggio fosse pas-

sato, il presidente ha cercato di mostrarsi capace di visioni ambiziose. Ha annunciato un piano per mandare astronauti sulla Luna e su Marte. Ha varato una riforma che in apparenza avrebbe dovuto rimediare alla mancanza più clamorosa del sistema sanitario americano: le medicine negate agli anziani. Il progetto spaziale, velleitario e impopolare, ha fatto cilecca. La riforma sanitaria si è rivelata un imbroglione, e fra gli anziani ha suscitato soprattutto proteste.

IL DISCORSO DELLA DISUNIONE

Il discorso «sullo stato dell'Unione», in gennaio, secondo la Casa Bianca doveva essere un momento di gloria per Bush. È stato un fiasco. A un paese in ansia il presidente ha parlato di minuzie come l'uso di steroidi nello sport. Invece di affrontare problemi drammatici co-

me la disoccupazione ha avanzato la proposta, settaria e irrealizzabile, di cambiare la costituzione per impedire ai gay di sposarsi tra loro. Il discorso ha dato il segnale della carica alla destra. Il presidente ha esteso alla politica interna la sfida già rivolta al resto del mondo: «Chi non è con me è contro di me». Nessuna intesa nazionale è più possibile. Anche la parte dell'opposizione che non si riconosce in John Kerry si rende conto che se si perdono queste elezioni tutto è perduto.

I RICCHI E I POVERI

Sotto l'amministrazione Bush l'America ha perso due milioni di posti di lavoro, e un cittadino su sette vive in povertà. Il presidente non ammette errori e rilancia la sua eterna ricetta: meno tasse per tutti. «Non vi fidate - ammonisce - di chi promette di aumentare le tasse soltanto ai ricchi. Tassare i ricchi

non basterebbe per mantenere le promesse, chi parla così vuole tassare voi». Gli crede soltanto il 43 per cento degli elettori. Secondo l'Istituto Gallup il 49 per cento pensa che John Kerry sarebbe migliore di lui per l'economia. Il 32 per cento ritiene i tagli alle tasse utili, un altro 32 per cento li considera dannosi e il 29 per cento irrilevanti.

Oggi chiede all'America un voto al buio, senza spiegare che intenzioni ha sull'economia e sull'Iraq



l'11 settembre. È questa l'imputazione principale e capitale: essere un bugiardo. E un bugiardo - dicono - non può fare il presidente degli Stati Uniti. È un po' il contrappeso degli attacchi della destra Clinton, sei anni fa, quando Clinton minti su un affare di sesso. Qui però l'oggetto della menzogna è un po' più grave e soprattutto sono più gravi le conseguenze.

Quando il corteo arriva davanti al Madison Square Garden, transennatissimo, c'è un gruppetto di attivisti repubblicani che aspetta coi suoi cartelli. Dicono: «Bush per altri quattro anni»; «Osama vi prega: votate Kerry»; «Ai terroristi piacciono Kerry ed Edwards»; «Kerry ed Edwards stanno con l'Islam»; «La destra ha ragione la sinistra ha torto» (che è un gioco di parole, perché in inglese destra e ragione si dicono allo stesso modo: «the right is right»). Tra gli attivisti repubblicani e i democratici inizia un fronteggiamento di slogan e anche un fitto dialogo polemico e a tratti furioso. Ma non c'è neppure un filo di tensione: due o tre poliziotti stanno a guardare placidi. È quasi impossibile pensare a qualcosa del genere in Italia. Ve l'immaginate un gruppo di leghisti che va a disturbare pacificamente una manifestazione no-global a favore degli immigrati?

C'è un repubblicano sudatissimo che continua a gridare: «Altri quattro anni, altri quattro anni», e si riferisce a un secondo mandato presidenziale per Bush. Fa quattro con le dita delle mani, e ride rabbioso verso quelli del corteo. Loro rispondono insultandolo in tutti i modi ma lui tiene duro: «Quattro anni, quattro anni...». Passano due giovani con un cartello che mostra la foto di un ragazzo. C'è anche il nome del ragazzo, si chiama Juan Torres, deve essere un latino-americano. C'è scritto che ha 26 anni, anzi li aveva, perché è morto in Afghanistan. Uno dei due indica Juan Torres al repubblicano invasato, e gli grida: «amico, cosa ne pensi di questo? Era mio fratello. Vedi, lo ha mandato lì il tuo Bush...». Il repubblicano non si commuove affatto, fa quattro con le dita delle mani e continua a gridare: «four more, four more...», ancora quattro. Una ragazza coi capelli rossi si acciuglia con un vecchio professore. Lei dice al professore che è un pappamolle, che ha paura della guerra, che è un vigliacco. Lui non sa neanche come rispondere. Balbetta. Poi grida: «fascista», e se ne va. A un certo punto passa un gruppo di giovanotti della New York University e inizia a cantilenare, rivolto ai repubblicani uno slogan che per noi italiani è molto familiare: «sce-mi, sce-mi». Proprio così, in italiano, come facevano gli indiani metropolitani un quarto di secolo fa. Gli chiedo come mai parlano italiano. Non parlano italiano, non sanno esattamente cosa voglia dire «sce-mi», e non sanno che è una parola italiana. Il corteo lo hanno imparato all'università.

In testa al corteo c'è Jesse Jackson, il capo dei neri nel partito democratico. Ma il personaggio chiave non è lui, il personaggio chiave è il regista, è Michael Moore. Carlo alla folla con un megafono, dice che la «maggioranza degli americani è contro Bush perché è contro la guerra, e che allora Bush se ne deve andare».

Se ne andrà davvero o vincerà le elezioni? Questa gigantesca manifestazione spingerà Kerry o sarà solo una testimonianza contro Bush? John Kerry è ottimista. Ieri ha dichiarato che il 2 novembre ci libereremo della nube oscura che da quattro anni pesa sull'America.

Piero Sansonetti

LA GUERRA OLTRE L'IRAQ

«Costruiremo un mondo più sicuro», proclama uno slogan della convention. Nonostante tutto Bush sostiene che l'Iraq è un mattone della costruzione. Un suo consigliere conferma: «Niente rimpianti, niente ripensamenti: il presidente è certo di avere fatto la cosa giusta». A una domanda su quale presidente farebbe meglio in Iraq il 49 per cento degli elettori risponde Bush e il 43 per cento Kerry. I continui allarmi lanciati dal governo impressionano il pubblico: nella scelta del leader in grado di difendere l'America dal terrorismo il 54 per cento si affida a Bush e il 37 per cento a Kerry. Il 51 per cento crede ancora che Saddam Hussein fosse un anello nella catena del terrorismo internazionale, ma il 47 per cento non lo crede più. Tra mezzo secolo, forse, le elezioni del 2004 saranno ricordate come un referendum sulla guerra in Iraq. Tuttavia, a due mesi dal voto, sotto questo aspetto nessuno dei due schieramenti ha una maggioranza decisiva. La guerra è impopolare in tutto il resto del mondo, ma metà degli americani crede ancora di non avere scelta.

Autobomba a Kabul contro una compagnia di sicurezza Usa che addestra la polizia locale: fra le vittime due americani. I Taleban rivendicano

Attentati in Afghanistan, 17 morti

Nove bambini uccisi nel sud-est da un ordigno fatto esplodere in una scuola coranica

KABUL. Almeno diciassette persone sono morte ieri in Afghanistan in due diversi atti terroristici. Tra le vittime anche molti bambini. Il primo attentato è avvenuto nella provincia di Paktia, sabato notte, ed ha avuto per obiettivo una scuola coranica. Il secondo, ieri a Kabul, dove è stata presa di mira una compagnia di sicurezza internazionale. Tra i morti due cittadini americani. Con telefonate alla televisione araba Al Jazeera, due portavoce dei Taleban hanno rivendicato la paternità della seconda impresa, dicendosi rammaricati che tra le vittime ci fossero anche degli afgani e non solo degli americani.

Dieci i morti nell'attentato di sabato notte nel villaggio di Naiknaam, vicino a Zormat, nella provincia di Paktia. Una bomba è scoppiata all'interno di una madrasa, una scuola coranica, uccidendo quattro bambini, cinque adolescenti e un adulto. Sembra che gli attentatori abbiano scelto l'istituto per punire l'ospitalità data ad un'organizzazione non governativa che garantisce l'insegnamento alle donne. Un particolare evidentemente considerato una grave violazione dell'Islam da coloro che della fede musulmana hanno una concezione retrograda. Nessuno ha rivendicato il massacro, nessuno ha chiesto scusa ai familiari delle piccole vittime innocenti.

L'Aja, da domani Milosevic difende se stesso

BRUXELLES. Domani, l'ex presidente jugoslavo, Slobodan Milosevic, si presenterà davanti al Tribunale penale internazionale dell'Aja per iniziare la sua personale difesa. La prima udienza dedicata alla difesa era stata fissata per luglio, ma i problemi cardiaci, di pressione sanguigna e di stress dell'imputato hanno fatto slittare l'appuntamento. Ora sembra essere arrivato il momento buono: «le sue condizioni sono stabili», ha commentato un portavoce del Tpi. Di fronte ai consistenti ritardi accumulati nell'ultimo anno, i giudici hanno chiesto una «drastica revisione» del procedimento, che nelle intenzioni della Corte dovrebbe chiudersi entro ottobre del 2005. Slobodan laureato in legge - ha più volte ripetuto che di un nuovo legale d'ufficio non ne vuole sapere e che ha intenzione di difendersi da solo, come ha annunciato fin dall'inizio del processo, nel febbraio del 2002. Una possibile via d'uscita potrebbe essere quella indicata dagli «amici curiae» (gli avvocati incaricati dal Tpi di verificare che all'imputato sia garantito un processo equo), e cioè la richiesta a Milosevic che venga assistito da un legale indicato proprio dagli «amici curiae» o da lui stesso. Milosevic ha già preannunciato che vuole chiamare alla sbarra circa 1.631 testimoni della difesa, tra cui alcuni leader politici, quali l'ex presidente americano Bill Clinton, il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder e il premier inglese Tony Blair. Slobodan deve rispondere a 66 imputazioni per genocidio, più le accuse per crimini di guerra e contro l'umanità per il suo ruolo durante le guerre in Jugoslavia dei primi anni '90.

L'istituto colpito dai terroristi ospita un'organizzazione che garantisce l'insegnamento alle donne

L'altro attentato ieri sera verso le diciotto, a Kabul. Bersaglio la sede della Dyncorp, nel quartiere di Shar-i-Naw. La Dyncorp è una compagnia che si occupa tra l'altro di addestrare la nuova polizia afgana. Un'autobomba è esplosa davanti all'ingresso provocando una strage. Le ambulanze di Emergency sono state fra le prime ad arrivare sul luogo dell'esplosione. «C'erano brandelli



Fiamme sul luogo dell'attentato a Kabul

umani ovunque, in un raggio di settanta metri, e al centro un cratere di almeno due metri di diametro», ha raccontato un testimone oculare, aggiungendo di aver visto «due cadaveri interi, uno dei quali sembrava essere di un bambino».

Secondo il comunicato ufficiale della presidenza afgana, le vittime sono sette: due statunitensi, tre nepalesi, due afgani. Anche

fra costoro ci sarebbero due bambini. Fonti di polizia parlano di dieci-quindici morti.

L'attacco è stato subito rivendicato dai Taleban, con diverse telefonate al corrispondente locale della tv qatariota Al Jazeera e ad alcune agenzie di stampa straniere. In un il sedicente portavoce della milizia islamica ha detto che l'obiettivo dell'attentato erano gli americani presenti a Kabul.

Nel paese sono in programma elezioni presidenziali il prossimo mese di ottobre

Non è ancora chiara la dinamica. Un portavoce dei Taleban ha detto che era stato messo a segno da un terrorista suicida morto nell'esplosione, ma un altro ha affermato che «grazie ad Allah, il fratello che ha portato a termine l'azione è riuscito ad allontanarsi dal posto, vivo».

In Afghanistan sono previste elezioni presidenziali il 9 ottobre prossimo. In molte aree del paese permane una situazione di forte tensione. Intere province sfuggono al controllo del governo centrale. Il governatore della provincia di Herat ha chiesto al governo provvisorio del presidente Hamid Karzai di processare un signore della guerra locale, Amanullah, considerato amico dei Taleban, le cui milizie hanno compiuto scorribande nelle settimane scorse causando la morte di decine di persone.

Nasir Alawi, portavoce del governatore Ismail Khan, ha detto che 87 soldati fedeli a quest'ultimo sono stati uccisi dai miliziani di Amanullah, che ha poi accettato in agosto un cessate il fuoco promosso dagli americani. Secondo il governo centrale, Amanullah è stato portato a Kabul, ma non è stato precisato se sia in arresto. «Ci aspettiamo che il governo centrale lo metta sotto processo per aver scatenato combattimenti e ucciso delle persone», ha detto il portavoce.

Cecenia, senza sorprese vince l'uomo di Putin

Alkhanov avrebbe ottenuto più del 50% dei consensi nelle elezioni presidenziali contestate dai separatisti

MOSCA. Buona la prima. Come da copione (scritto a Mosca dal presidente Vladimir Putin), si sono svolte ieri le elezioni presidenziali nella martoriata Cecenia, la repubblica ribelle del Caucaso. Scrutinio valido, affluenza alta, candidato del Cremlino nuovo presidente della Cecenia.

Il progetto di «normalizzazione» di Grozny voluto da Mosca continua però a scontrarsi con attacchi, imboscate, attentati. E ormai anche con lo spettro del terrorismo kamikaze, riproposto martedì scorso in forma agghiacciante dalle due giovani donne cecene che tutto lascia pensare abbiano fatto esplodere nei cieli russi i Tupolev della morte schiantatisi simultaneamente nella notte. Ma un progetto a cui l'amministrazione Putin non vede alternative.

Le elezioni di ieri, erano state convocate - malgrado lo scetticismo di molti sui dati ufficiali e sulle condizioni di voto - per dare un successore al presidente unionista Akhmad Kadyrov, eletto meno di un anno fa e ucciso dalla guerriglia il 9 maggio scorso a Grozny mentre assisteva a una parata per la vittoria sul nazismo. I primi dati dello spoglio delle schede, preventivi ieri sera, indicavano, senza nessuna sorpresa, nel candidato favorito da Mosca, Alu Alkhanov, il vincitore delle elezioni presidenziali: «Il candidato presidenziale Alu Alkhanov, secondo i risultati preliminari, ha già superato la soglia del 50 per cento, necessaria per essere eletto presidente della repubblica», annunciava il presidente interinale



Controlli in un seggio alla periferia di Grozny

ceceo, Sergei Abramov, ripreso dall'agenzia di informazione russa Interfax.

Alu Alkhanov, 47 anni, generale di polizia e già ministro dell'Interno ceceno, era stato consacrato con largo anticipo dalla benedizione del presidente russo, Vladimir Putin. Le cifre della commissione elettorale locale dicono di un'affluenza che si attesta ancora una volta attorno all'80% degli aventi

diritto (587.000 persone, più 25.000 dei 70.000 militari tuttora schierati nella regione), secondo un costume consolidato nel Caucaso dei notabili e dei clan. Il tutto in una giornata ad alta tensione, sorvegliata da migliaia di poliziotti e soldati dopo l'ultimo sanguinoso raid compiuto dalla guerriglia a Grozny appena una settimana fa e dopo la duplice tragedia aerea di martedì,

ma svoltasi infine senza troppi incidenti, per gli standard ceceni, con un morto, un uomo (forse un criminale comulidato nell'esplosione di un ordigno che aveva con se mentre cercava di sfuggire a un posto di blocco non lontano da un seggio di Grozny.

«L'alta affluenza dimostra che il popolo ceceno desidera tornare alla normalità e alla pace», ha commentato otti-

misticamente il presidente della commissione elettorale, Abdul-Kerim Arshakov. I dubbi sulla partecipazione, in ogni caso, non mancano, sullo sfondo del movimento ai seggi - ordinato, ma non oceanico - verificato da fonti giornalistiche indipendenti sul posto. Nessuna irregolarità è stata denunciata dai soli 20 osservatori internazionali presenti, inviati da Csi, Lega Araba e

Organizzazione dei Paesi Islamici su invito di Mosca. Ma l'assenza di qualsiasi Paese od organizzazione occidentale (salvo due rappresentanti della presidenza di turno bulgara dell'Osce, peraltro senza status di osservatori ufficiali) non fa che confermare una situazione perlomeno anomala. Una situazione sottolineata da attivisti per i diritti umani e da voci critiche russe come quella

della giornalista Anna Politkovskaia, secondo la quale quella di Alkhanov è «di fatto una nomina» nel quadro di «elezioni tra virgolette». Di «elezioni farsa» hanno parlato gli esponenti indipendentisti, che non hanno esitato alla vigilia del voto a rinnovare le loro minacce di morte a chiunque succederà a Kadyrov, come ha detto e ripetuto il comandante radicale dei ribelli Shamil Basaiev (l'uomo che ha fondato il Battaglione dei Martiri e rivendicato apertamente anche l'arma del terrorismo suicida), ma anche il leader politico Aslan Maskhadov, critico con Europa e Usa per il mancato appoggio alla sua proposta di mediazione internazionale e «independenza condizionata». Minacce alle quali Alkhanov ha replicato fin dalla campagna elettorale con uno slogan ripetuto, «l'alternativa è tra me e Al Qaeda», che ripropone le accuse di collusione con le reti del fondamentalismo internazionale rivolte da tempo dal Cremlino alla guerriglia cecena, senza troppe sfumature.

La sua ricetta, ha ribadito anche ieri, sarà quella di proseguire nella politica di pacificazione e di collaborazione col governo federale russo avviata dal defunto Kadyrov, per portare avanti una ricostruzione che per ora si vede poco. Per rassicurare i ceceni ha pure annunciato l'immediata abolizione di perquisizioni e rastrellamenti a volto coperto da parte delle forze russe e della minacciosa milizia cecena guidata da Ramzan Kadyrov, figlio del presidente ucciso, protagonista di abusi non meno temuti di quelli attribuiti ai ribelli.

CO.S.E.A.
CONSORZIO SERVIZI AMBIENTALI
40030 CASTEL DI CASIO (BO)
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA ESPERITA
Si rende noto che il giorno 01/07/2004 alle ore 9,30, e successiva riunione della commissione di gara in data 23/07/2004 alle ore 9,30, presso la sede del CO.S.E.A. è stata esperita la gara di pubblico incanto per l'affidamento del servizio di gestione discarica controllata di Cà dei Ladri, Frazione Silla di Gaggio Montano (BO) per 12 mesi a decorrere dal 01/09/2004, rinnovabile per ulteriori 12 mesi. Imprese partecipanti alla gara: - Senesi srl, Contrada Asola - 62010 Morrovalle (MC); - Ecoveneta spa, Viale dell'Economia n° 62 - 36100 Vicenza; - Coppari Virgilio srl, Via S. Maria n° 16 - 60013 Corinaldo (AN). L'impresa aggiudicataria è Coppari Virgilio srl con un ribasso del 7,79% per un importo netto contrattuale di 486.856,00€ (quattrocentottantaseimilaottocentocinquanta-euro). Il risultato di gara è stato spedito all'ufficio pubblicazioni CEE in data 23 agosto 2004.
Castel di Casio 26 agosto 2004
Il Direttore Generale
Ing. Sergio Palmieri

l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare!

Invia un SMS al 482501 e scrivi:
UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno.
STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto.
Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviata. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band.
Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

GIORNI DI STORIA

Quarto stato

sciopero!

Nel settembre di cento anni fa a Buggerru, la polizia sparava sui minatori in sciopero.
Pochi giorni dopo l'ennesima repressione violenta è dichiarata il primo sciopero generale in Italia, il Paese che non cambia mai.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

invito alla Festa DELITTO

con

Diciassette storie gialle che attraversano le Feste de l'Unità di tutta Italia.

Domenico Cacopardo	Gianfranco Nerozzi
Andrea Carlo Capi	Gery Palazzotto
Enzo Fileno Carabba	Andrea G. Pinketts
Francesco De Filippo	Giampiero Rigosi
Federica Fantozzi	Claudia Salvatori
Gianni Farinetti	Luca Telesse
Marcello Fois	Marco Vallarino
Carlo Lucarelli	Franco Valleri
Gianluca Mercadante	

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più

Vladimiro Frulletti

L'APPELLO dell'Anpi

Parla il presidente dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana. C'è un disegno politico dietro il taglio dei fondi per il 60° anniversario della Liberazione

Una posizione culturalmente ben identificabile non vuole riconoscersi nei valori della lotta al nazifascismo. Ecco perché va sostenuta l'Anpi

«Il 25 aprile cancellato dal governo»

Ivan Tognarini: chi ritiene che Mussolini sia un grande statista non può che essere contro l'Anpi

FIRENZE «Cercano di cancellare la memoria del nostro Paese». Ivan Tognarini, presidente dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana, storico (il suo ultimo libro lo ha dedicato a "Kesslerling e le stragi nazifasciste") e professore di storia moderna all'Università di Storia, non usa mezzi termini per commentare i tagli dei fondi all'Associazione nazionale partigiani da parte del centrodestra.

Il presidente dell'Anpi, Arigo Boldrini, dall'Unità ha lanciato un appello. Ha chiesto aiuto ai cittadini per salvare le associazioni partigiane.

«L'ho letto. Ha ragione. Le associazioni partigiane hanno ancora un ruolo importante. Fondamentale. Il problema è proprio quello di come garantire loro un futuro con l'immissione anche di forze e energie nuove. Proprio per questo credo che queste misure governative siano gravi e pesanti e che quindi sia giusto reagire».

Ma secondo lei dietro questi tagli dei fondi all'Anpi c'è un disegno politico?

«La risposta sarebbe fin troppo facile. I disegni di una politica che continuamente va a colpire i cardini della memoria storica del nostro paese e i valori della Resistenza sono davanti agli occhi di tutti. Non c'è occasione che non si attacchino o si mettano in discussione tutti gli aspetti della Liberazione e della lotta al fascismo».

È come se si vergognassero a riconoscere che la nostra democrazia è figlia della Resistenza?

«È così. Basti pensare a quando si riduce la lotta al fascismo a fatto folkloristico, o quando a proposito dei confinati si parla di villeggiatura, o quando addirittura si sostiene che il carcere durante il regime di Mussolini non era poi così pesante. È così. Anche perché le massime autorità governative oramai disertano regolarmente le manifestazioni del 25 aprile. Sicuramente c'è una posizione culturalmente ben identificabile che recalcitra a riconoscersi nei valori della lotta di liberazione dal nazifascismo».



Sottoscrizione

L'Unità aderisce all'appello lanciato dall'Anpi e invita i lettori a sottoscrivere per sostenere le associazioni partigiane, per ricordare in modo degno il sessantesimo anniversario della Liberazione, il 25 aprile 2005. Si può portare il proprio contributo presso tutte le sedi Anpi oppure si può fare un versamento sul conto corrente postale n. 36053007 intestato a «Associazione nazionale partigiani d'Italia, Comitato nazionale, via degli Scipioni 271 00192 Roma».

Uno striscione di commemorazione per l'anniversario del 25 aprile organizzato dall'Anpi. Foto Claudia Gazzini/Anpi

e il taglio dei fondi all'Anpi?

«È molto più che un filo. È una trave. Ed è molto grande. È una cultura. Sono dei valori e delle concezioni che hanno ripreso quota in questi ultimi anni. Opinioni di cui questi fatti sono poi l'espressione concreta».

Insomma si tolgono i soldi all'Anpi perché la strategia, più o meno dichiarata, è che non va più ricordato quello che hanno fatto i partigiani per liberarci dai nazisti e dai fascisti? La strategia è far dimenticare?

«È proprio un modo di pensare. È una pseudocultura, anzi una non-cultura che fa sentire poi il suo peso sulle scelte concrete».

Nel 2005 saranno passati 60 anni dalla Liberazione dell'Italia. Boldrini lamenta che l'Anpi visti tagli che deve subire non avrà i mezzi per commemorare degnamente quella data.

«È davvero preoccupante. Con tutte le cose che ci sono da fare, le ricerche, gli studi. Qui in Toscana per il sessantesimo della Liberazione che cade quest'anno abbiamo fatto moltissime iniziative. Penso che per ricordare la Liberazione dell'Italia si dovrebbe fare ancora di più. Quello che sta succedendo è davvero molto grave. Sarebbe un ulteriore attacco alla nostra memoria. Però non mi stupisco più di tanto se penso che questi attacchi arrivano da chi ritiene che Mussolini sia stato un grande statista e diserta il 25 aprile. Queste scelte sono cioè parte di una mentalità che rischia di diventare devastante per tutto il Paese e anche nei nostri rapporti con l'Europa. Con quei paesi europei, come la Francia, che vivono, giustamente, con grande orgoglio il ricordo della loro liberazione dai nazisti».

Una pseudo-cultura, una non-cultura che poi pesa. Ad esempio crea difficoltà ai processi sulle stragi nazifasciste

Articolo 21

I fondi per il 60° vanno ripristinati

L'Associazione Articolo 21 aderisce con grande convinzione all'appello lanciato dall'associazione Partigiani d'Italia, contro il rischio di nuovi e pesantissimi tagli alle associazioni dei partigiani alla vigilia, guarda caso del sessantesimo anniversario della liberazione. Vorremmo augurarci che si sia trattato soltanto di un errore o di un abbaglio, ma è del tutto evidente che in questo governo esistono, a cominciare dal presidente del consiglio, personaggi che non amano e non hanno mai amato la Resistenza

italiana e che in più occasioni hanno addirittura disertato le cerimonie ufficiali. Ci auguriamo che, anche dal centro destra si levino voci per contestare contro questa autentica indecenza, per ripristinare i fondi, e organizzare nel modo più degno le iniziative in occasione del sessantesimo anniversario della lotta di liberazione contro il nazifascismo. L'Associazione Articolo 21, nell'aderire a questa iniziativa, ha deciso di aprire anche un apposito spazio sul proprio sito (www.articolo21.com) sia per la raccolta dei fondi sia per la raccolta di testimonianze e di dichiarazioni a favore dell'appello dell'Associazione dei Partigiani d'Italia.

Articolo 21

sto disegno sia operante e quanto abbia prodotto. So però che ci sono una quantità incredibile di attacchi alla Resistenza e a quello che ha significato per gli italiani. Lo vediamo anche dalla difficoltà con cui procedono i processi sulle stragi nazifasciste. Ma anche da prese di posizioni che possono apparire estemporanee, ma che invece nascondono un modo di sentire pericoloso. Sono tutti elementi collegati fra loro».

C'è un filo che tiene uniti gli attacchi alla Resistenza

Non c'è occasione che non si attacchino o non si mettano in discussione tutti gli aspetti della guerra di Liberazione

«In ottobre una grande convention democratica»

È la proposta di Folena al dibattito «Dove vanno i movimenti?». Alla Festa dell'Unità si ricorda così Tom Benetollo

DALL'INVIATO

Simone Collini

Libero Grassi, 13 anni dopo

«Vogliono annullare la lotta alla mafia»

GENOVA A 13 anni esatti dall'uccisione di Libero Grassi per mano della mafia, la Festa nazionale dell'Unità ha dedicato un dibattito alle «contraddizioni dell'antimafia: appalti, racket e beni confiscati». Il nome e la vicenda dell'imprenditore palermitano assassinato il 29 agosto del '91 perché si era rifiutato di pagare il pizzo ai boss sono tornati spesso negli interventi degli ospiti, ma ieri alla Fiera del Mare di Genova molto si è parlato anche della situazione attuale: tutt'altro che rassicurante, nonostante l'apparenza. «Di mafia dobbiamo continuare a parlare perché è in atto una strategia ben precisa: vogliono che non se ne parli più, vogliono far credere che siano stati sconfitti», spiega il procuratore di Palermo Piero Grasso, «Questa strategia è funzionale a una riorganizzazione mafiosa su altre basi, attraverso infiltrazioni nella

società, negli affari, nella pubblica amministrazione». Niente attacchi frontali, dunque, ma solo per il tempo necessario a ultimare questa «ristrutturazione», perché poi, «se riusciranno nell'intento, torneranno ad uccidere». Al monito a non abbassare la guardia lanciato da Grasso si unisce un allarme che arriva per bocca di Giuseppe Lumia. Il deputato diessino parte dal fatto che il governo ha da oltre un anno «cancellato il commissario nazionale sui beni confiscati» per poi denunciare «un calo di interesse su queste tematiche» nonostante il racket sia aumentato. L'accusa del capogruppo della Quercia in Commissione antimafia è ben precisa: «Quando il governo, lo Stato non danno i segnali giusti è chiaro che tutti i centri capillari di lotta alla mafia subiscono conseguenze negative». Per sconfiggere la mafia, si insiste, serve un'azione non solo giudiziaria, ma anche culturale. Tano Grasso, uomo simbolo dell'antiracket, ricorda che Grassi venne ucciso «perché venne isolato rispetto agli altri imprenditori e alla città». E don Ciotti accusa: «Il vero problema è togliere acqua al bacino in cui la mafia si alimenta. Inutile dare all'esame di maturità un tema sull'educazione alla legalità e dall'altra parte approvare condoni, che creano una sfiducia nella capacità dello Stato nel mantenere fede alle leggi».

pazione, di ripensare la politica fatta solo di leader». Da qui la proposta che da Genova Folena lancia a tutto il centrosinistra: organizzare a ottobre una grande convention di quella che Bertinotti nei giorni scorsi ha definito la «coalizione democratica». Un'assemblea formata per un terzo di delegati scelti dai partiti, un terzo da movimenti e associazioni, un terzo dai rappresentanti territoriali, sindaci e quant'altro. Questa platea «non verticistica», secondo l'esponente del Correntone potrebbe lavorare alla definizione del programma del centrosinistra. «Solo così si possono far stare insieme Rifondazione comunista e l'ex Ulivo. Perché se col Prc si fa un accordo di vertice possiamo anche vincere, ma alla prima difficoltà crolla tutto». Con il coinvolgimento dei movimenti, invece, nascerebbe «una nuova

ESTRATTO AVVISO DI GARA - PROCEDURA RISTRETTA
Compagnia Pisana Trasporti spa Via Bellatalla n. 1
loc. Ospedaletto - 56121 Pisa

È indetta, ai sensi della Legge 109/94 e s.m.i., gara per la costruzione del nuovo deposito bus della Compagnia Pisana Trasporti spa sito in Pontedera loc. Curigliana Viale America, per un importo complessivo di € 1.958.785,00 oltre Iva di cui € 57.052,00 oltre Iva per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso. Categorie: OG1 - OG3 - OG11. Criterio di aggiudicazione prezzo complessivo più basso. Le domande di partecipazione devono pervenire alla Compagnia Pisana Trasporti spa via A. Bellatalla numero civico 1 - 56121 Ospedaletto (Pisa) entro e non oltre le ore 13.00 del 21/9/2004. Il bando integrale di gara è stato inviato alla G.U.C.E. in data 30/07/2004. Il bando è altresì pubblicato nella G.U.R.I. n. 182 del 5/8/2004 e nel sito internet aziendale: www.cpt.pisa.it. Le informazioni e i chiarimenti sulla procedura e sul presente bando potranno essere richieste all'ufficio Affari Generali della Compagnia Pisana Trasporti spa - tel 050884111 - fax 050884284.

sogettività politica che non è un partito, ma che può stare in piedi su più solide gambe». Questo progetto può però prendere corpo, sottolinea Folena, soltanto se «non si perde tempo con discussioni nominalistiche e se centrosinistra e anche parte dei Ds smettono di avere un'idea passeggera dei movimenti, se viene colta la domanda di profondo rivolgimento della politica tradizionale che ci rivolge».

Una tesi in parte condivisa, in parte no, da un altro deputato diessino presente al dibattito, Mimmo Lucà, responsabile Associazione della Quercia. Per l'esponente dei Cristiano sociali, «la stagione dei movimenti non è stata soltanto caratterizzata dalle manifestazioni di piazza. Ci sono state diverse novità, come il ritorno del volontariato, e si è ridotta la distanza tra società civile e soggetti politici tradizionali». Dice Lucà che i Ds sono stati in qualche misura «investiti, attraversati da queste novità, non hanno cavalcato i movimenti. Il partito si è messo in gioco rispettando l'autonomia dei movimenti e dei soggetti sindacali artefici di quella stagione, ma investendoci in termini di partecipazione e di sostegno». Anche per il responsabile Associazione della Quercia adesso il problema è quello di costruire le condizioni per governare. «Non dobbiamo ripetere l'errore del riformismo senza popolo. Il vecchio assetto della rappresentanza è superato. Oggi il campo dei soggetti politici comprende movimenti, associazioni, sindacato, partito, seppur ognuno con ruoli diversi». Anche per Lucà, insomma, il vecchio modello partiti da una parte, movimenti dall'altra, non funziona più. Per questo, dice, il programma di governo «deve coinvolgere appieno questi movimenti, perché il centrosinistra non può fare a meno delle loro energie». Un coinvolgimento che secondo l'esponente della segreteria Ds dovrà andare oltre anche la questione programmatica. Dice facendo prevedere nuovi scenari: «La nuova classe dirigente che serve per governare non potrà venire tutta dai partiti».

il programma oggi e domani

- OGGI** Ore 18 Sala Matteotti: Presentazione del Libro di Carlo Pallavicino «Tenevoli il miliardo» Baldini e Castoldi, con Cristiano Lucarelli, Darwin Pastorin, Claudio Onori
- Ore 18 Sala Popoli in Cammino: «Alla scoperta dell'Unicef: l'Agenzia dei Diritti dei bambini» con Mirella Batini, Giovanni Chiappelli, Angelo Fani, Giacomo Guerriera, Ettore Guiducci, Luisa Massimo, Franco Cirio.
- Ore 20.30 Spazio Africa: «Microcredito e Finanza etica» incontro con Etimos, Banca Etica e Arcs.
- Ore 21 Sala Guido Rossa: Presentazione di «Feste di Popolo» con Giorgio Bergami, Gianfranco De Ferrari, Silvio Ferrari, Mario Tullio.
- Ore 21 Sala Matteotti: Presentazione del libro di Carlo Grande «La cavalcata selvaggia» con Marco Ferrari, Edit. Ponte alle Grazie.
- Ore 21 Sala Lino Micciché: «Certi Bambini» di Andrea e Antonio Frazzi. Italia 2004 (Ingresso 3)
- Ore 21.15 Magic Mirrors: Cena e spettacolo «African Clownshow», suoni e musica, con la compagnia Adesa (Ghana).
- Ore 21.15 Piazzetta Gianni Rodari: «Il mago di Oz», spettacolo di burattini.
- Ore 21 Suoni Genovesi Lungomare: Franco Albanese, Franco Baiardini, Franco Ghiglione. Ore 21 Arena del Liscio: Orchestra Franco Bagutti (Ingresso 6). Ore 21 Angolo del Sax: Los Amigos con il saxofonista cubano Antonio Veitia Palacios. Ore 21.30 Spazio Sudamerica: ballo e spettacoli
- Dalle 18 alle 02.30 Spazio Giovanni Zena Zuena Palco Evento: «Tributo a Faber: Kinnara» (Viareggio). Pista Hip-Hop Dj Cheikh (Gansta Family).
- DOMANI** ore 18 Sala Matteotti: presentazione del libro di Gabriele Ferluga «Il Processo Braibanti» Silvio Zamorani Editore, con Gino Campana.
- Ore 21 Sala Guido Rossa: «Ripulire l'aria: il metano e le altre energie rinnovabili» con Edo Ronchi, Dario Ortolano, Alberto Santel, Aldo Achilli, Paolo Vettori, Gino Tripodi.
- Ore 21 Sala Lino Micciché: «Il conflitto di interesse. Una malattia solo italiana?» con Roberto Zaccaria, Ennio Remondino, Carlo Rognoni, Giuseppe Giulietti
- Ore 21 Sala Enrico Berlinguer: «Ti ho amato per la tua voce». Teatro e musica di Selim Nassib con Elisabetta Pozzi. Ore 21 Tenda Magic Mirror: Adesa Clown. Ore 21 Arena del Liscio: Orchestra Cordani (5). Ore 21.15 Piazzetta Gianni Rodari: Spettacolo di marionette «S. Giorgio e il drago». Ore 21.30 Spazio Sudamerica: ballo e spettacoli.

“Qualcuno l'ha definito «il vescovo rosso» Sì, era un uomo ingombrante per i vertici vaticani... voleva cambiare la realtà che lo circondava, e aveva idee saldissime tanto da apparire iconoclasta

Nel centenario della nascita, tra i pochi che lo hanno ricordato nel mondo cattolico, c'è stato chi ha detto che la sua celebre lettera pastorale «Camminare insieme» risulterebbe oggi datata perché «non conserva alcun tratto di attualità». Niente di più inesatto, frutto di una chiara volontà a rimuovere una presenza ingombrante, non allineata con l'attuale pontificato. Sto parlando del cardinale Michele Pellegrino, voluto da Paolo VI vescovo di Torino, in contrapposizione ad un monsignore caldeggiato in quegli anni dal vertice della Fiat. Chi era padre Pellegrino, come desiderava essere chiamato dai suoi fedeli? Pochi giorni prima che morisse, un collega giornalista che doveva preparare quello che in gergo redazionale viene definito il «coccodrillo», mi telefonò e mi chiese di dirgli in tre parole chi era per me il prof. Pellegrino. Non ebbi un attimo di esitazione e risposi: «Era un rivoluzionario». Ho usato questa definizione non per scandalizzare i borghesi (*épater les bourgeois*, come dicono i francesi), tanto meno per rozze strumentalizzazioni, ma semplicemente perché così lo avevo considerato, sin dal primo colloquio che avevo avuto con lui a metà degli anni Sessanta. Un uomo dalle idee saldissime, tanto da apparire un iconoclasta, che aveva il coraggio di affrontare la realtà in cui era stato chiamato ad operare, non subendola, ma agendo per cambiarla.

La sua azione pastorale vista dall'esterno della comunità cattolica, con l'attenzione di un cronista curioso come me, interessato in modo particolare ai fenomeni sociali della mia città, è stata un insegnamento di coerenza, di semplicità, di coraggio. Come non ricordare l'omelia letta in Duomo, alla vigilia del maggio (festa del lavoro) nel 1966, quando affermò che: «Sarebbe egoismo riprovevole mancare di solidarietà con i propri compagni di lavoro solo allo scopo di evitare noie nell'attesa di sfruttare i vantaggi derivanti dai sacrifici degli altri». Si riferiva agli scioperi in corso e al premio istituito dalla Fiat per favorire il crumiraggio.

Ma è nella già ricordata lettera pastorale «Camminare insieme» che ritroviamo l'esaltazione della solidarietà, della tolleranza, dell'impegno personale e il bisogno di dare un senso profondo all'esistenza, al perché viviamo. Nei numerosi incontri che ho avuto con lui ho capito che la sua arma fondamentale era la radicale semplicità, fuoco della sua vastissima cultura con cui affrontava il presente, identificando nell'uomo il perno di tutto: dell'economia, della politica, della società. Quando si pone l'uomo al centro della ragion d'essere tutte le logiche, oggi purtroppo dominati, vengono rovesciate.

Un pomeriggio del 1977 mi trovai nel suo studio in arcivescovado a discutere di ciò che stava accadendo in quei giorni a Torino. Era da qualche tempo iniziata la stagione del terrorismo, mentre agitazioni di carattere sociale scuotevano la città. Nel colloquio ebbi l'impressione che il cardinale non avesse colto la drammaticità della situazione che mi sprofondava nel più nero pessimismo. Reagendo istintivamente a questa sua apparente insensibilità, con tono un po' risentito gli dissi: «Lei è tranquillo perché crede in Dio, e quando un credente si trova a

vivere momenti angoscianti e drammatici, apre il rubinetto della bomba della fede, ne tira una boccata, e torna sereno. Purtroppo io non ho questa valvola di sicurezza e mi trovo terribilmente solo».

All'irriverente mia esternazione padre Pellegrino rispose con tono calmo, ma fermo. «Lei - mi disse - dice di non credere in Dio, ma di credere negli uomini. Ricorda la proprietà transitiva in geometria, quando afferma che se l'angolo A è uguale all'angolo B e questo è uguale all'angolo C, vuol dire che gli angoli A e C sono uguali? Orbene, se A è Dio, B sono gli uomini e lei è C, poiché Dio si riconosce nell'Uomo vuol dire che lei, credendo negli uomini, crede, senza esserne consapevole, anche in Dio».

Non so quale significato si possa attribuire dal punto di vista ecclesiale alla sua opera. Non spetta a me, laico, esprimere giudizi di questo tipo. So invece, con profonda convinzione, cosa ha significato l'opera di padre Pellegrino dal punto di vista umano, culturale, civile per Torino. È diventato vescovo proprio nel momento in cui i guasti prodotti nel tessuto sociale e urbano della città da un modello di sviluppo vorace e caotico incominciarono a apparire in tutta la loro gravità. Sconvolta urbanisticamente dalle speculazioni e dall'immigrazione, proveniente in quegli anni prevalentemente dalle regioni meridionali d'Italia, Torino era stata colpita anche nel suo assetto umano e morale. Allora fu possibile calcolare quasi statisticamente quanto in quegli anni fu pagato questo sviluppo fragile e confusionario, in termini di sofferenze individuali

e collettive, di orientamento, di abbandono, di perdita di contatto tra le persone, tra gli uomini e le cose, tra le istituzioni e la città. In una fase storica così difficile, il professore Michele Pellegrino, docente all'Ateneo di Torino di Storia delle Religioni viene convocato a Roma da Paolo VI. Mi racconterà che non conosceva il motivo di quella convocazione in Vaticano. La notte



Padre Pellegrino cardinale rivoluzionario



Il cardinale Michele Pellegrino

in sintesi

Michele Pellegrino è nato il 15 aprile del 1903 a Centallo, in provincia di Cuneo. Il padre è capomastro, la madre è casalinga. Entrato nel seminario di Fossano, Pellegrino rivela una spiccata predisposizione per gli studi, cui si dedica con passione, soprattutto per quanto concerne la conoscenza delle lingue classiche e moderne. Il 19 settembre del 1925 viene ordinato sacerdote ed il 20 novembre dello stesso anno si iscrive all'Università Cattolica di Milano. Nel 1933 diviene incaricato in lingua latina alla Facoltà di Lettere della facoltà di Torino. Nel 1941 avvia l'insegnamento di Letteratura Cristiana Antica, di cui ha ottenuto la libera docenza. Durante l'occupazione nazifascista si schiera con la Resistenza ed il movimento partigiano. Nel 1951 sempre all'Università di Torino consegue l'ordinariato. Il 18 settembre 1965 è nominato arcivescovo di Torino e partecipa alle ultime sessioni del Concilio con una serie di interventi sulla «Cristiana libertà di ricerca». Il 27 maggio 1967 è creato cardinale. Il 24 settembre 1977, con un anno di anticipo sulla scadenza dei 75 anni passa la reggenza della diocesi torinese a Mons. Anastasio Ballestrero. Muore il 10 ottobre 1986.

Diego Novelli

del viaggio in treno su di una cuccetta, sullo stesso convoglio per la capitale, in vagone letto, si trovava Vittorio Valletta, presidente della Fiat che andava dal Papa per caldeggiare la candidatura a vescovo di Torino di monsignor Tinivella, da anni ausiliario del vecchio cardinale Maurilio Fossati, deceduto qualche settimana prima. Montini scelse invece Pellegrino, una scelta al di fuori della

tradizione conservatrice della chiesa torinese che, pur operando in una realtà industriale apparentemente moderna, aveva sempre subito ed assecondato i progetti del grande padronato: dall'organizzazione dei treni per Lourdes, ai cappellani di fabbrica, alla stampa cattolica, finanziata direttamente dalla Fiat. L'opera del prof. Pellegrino è stata preziosissima poiché ha saputo in

anni così duri e confusi salvare dalla tempesta il principio vitale della coscienza personale in settori importanti delle masse cittadine, quelle che il Vangelo, con tanta sollecitudine, chiama «le moltitudini». Questo salvataggio è potuto avvenire proprio perché la vita della coscienza non è stata tenuta aristocraticamente al di sopra delle agitate acque del mondo per salvarla dalla contaminazione (così perpetuando una dissociazione esiziale), ma immersa profondamente nella realtà economica e sociale, confrontata con i bisogni materiali, con le aspirazioni di libertà, di dignità, di uguaglianza e di giustizia, insomma trasformata in un lievito democratico e civile. La sua celebre lettera pastorale «Camminare insieme» (1971), fissava questi principi universali e ne indicava la pratica quotidiana. Significativo rimane al riguardo l'articolo de *La Stampa* apparso il 19 gennaio 1972, nel quale il direttore del quotidiano di proprietà della Fiat ha voluto vedere «un passag-

“Nella sua ultima intervista disse: «Se c'è paura di parlare? Sì, quella franchezza da cui mi richiamo spesso è molto rara nella chiesa di oggi... e a San Pietro ho visto tanta gente, come al Luna Park, atmosfera di sagra...»

gio» di Pellegrino «dalla patristica a un singolare neo-marxismo», criticando la denuncia contenuta nella «lettera» dell'alienazione industriale, puntando per l'ennesima volta a scalzare il cardinale dalla diocesi *Il Regno*. Fu un'intervista lunga e coraggiosa, che mi pare dia misura della fermezza e dell'onestà dell'uomo. «Manca il coraggio di parlare?», gli viene chiesto. «Sì ma non da oggi», risponde. E ancora «Come spiega questa paura?». «Mah... forse una malintesa umiltà, un certo spirito di obbedienza chi lo sa... fatto sta che quella franchezza a cui mi richiamo spesso è molto rara nella chiesa di oggi... ci sono indubbiamente certe manifestazioni che deludono. Mi è capitato di attraversare piazza San Pietro, tanta gente. Ma ho visto gente come al Luna Park, atmosfera di sagra. Tutto questo bisognerebbe evitarlo. Io l'ho detto a chi di dovere». «E l'orientamento del Papa?». «Ci sono motivi di preoccupazione eccome...».

Dal momento in cui venni chiamato alla responsabilità diretta dell'amministrazione comunale di Torino, mi è stato possibile immaginare e lavorare per una paziente opera di ricostruzione umana e sociale della città, anche grazie al contributo del vescovo Pellegrino, che offrendosi al dialogo così inteso con le forze sociali ha concorso a tenere uniti i bisogni con il senso della loro vita, vincolando gli interessi spirituali della Chiesa al rispetto e alla sollecitudine per la vita sociale. Camminò insieme con l'uomo, calando la sua Chiesa nella realtà del mondo.

La settimana prima che morisse andai a trovarlo all'ospedale Cottolengo, dove da quattro anni giaceva paralizzato da un ictus. Quel giorno mi incontrai, occasionalmente, con don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele, anche lui venuto a rendere visita al suo vescovo. Sentimmo istintivamente la necessità di rendere testimonianza, io come laico non credente, Luigi come sacerdote impegnato sul «fronte degli ultimi», dell'immenso contributo che quest'uomo di cultura, questo intellettuale, aveva saputo dare a tutta la comunità torinese. Sentimmo il bisogno di riproporre, prima di tutto a noi stessi, alla nostra riflessione, i temi ed i valori che erano stati il motivo conduttore della sua azione pastorale per verificarli alla luce della nuova e troppo spesso mistificata realtà. Fu così che decidemmo di presentare una nuova edizione di «Genesi di una lettera pastorale» che avevo scritto e pubblicato nel 1972.

Voglio ricordare il prof. Pellegrino così come l'ho visto l'ultima volta nel suo lettino del Cottolengo, quando la fedele Concetta, che lo assisteva, lo chiamò per dirgli che ero passato a salutarlo. Quell'uomo dal sorriso triste aprì gli occhi e mi guardò a lungo, stingendomi la mano forte forte. Era la domenica del 7 settembre 1986.



“Un inatteso lavoro... Lino e Fabri mi hanno regalato una grande emozione. È raro in questi anni bui trovarne una così intensa.”

Giuliano Montaldo

La videocassetta in edicola con **l'Unità** a 7,50 euro in più

In nottata un centinaio di manifestanti blocca la Roma-Napoli. Il corteo era partito in modo pacifico, poi gli incidenti: quaranta tra feriti e contusi

Acerra, la manifestazione diventa battaglia

In ventimila marciano contro l'inceneritore. In 100 a volto coperto lanciano pietre. E la polizia carica

Eduardo Di Blasi

ROMA Mamme, bambini, gonfaloni dei Comuni e sindaci. E un centinaio di esagitati dal volto coperto che iniziano a lanciare pietre sulla polizia trasformando una manifestazione pacifica in un inferno. Fino ad arrivare in nottata a un bilancio di quaranta feriti, venti fermati e la corsia nord dell'autostrada Roma-Napoli occupata, con tanto di falò accesi nel bel mezzo della carreggiata. Il blocco, proprio all'altezza dello svincolo di Afragola-Acerra, ha causato lunghe code di automobilisti, paralizzando il traffico del controsodo.

La giornata era iniziata sotto il cantiere del termovalorizzatore di Acerra (Na) dove contadini, imprenditori, sindaci, ragazzi, mamme e bambini del paese (e di quelli vicini) erano arrivati in ventimila per protestare contro l'imposizione del governo di costruire proprio lì, frazione Pantano, il cernigliolo che brucia i rifiuti (occorreva una seconda valutazione di impatto ambientale, ma il cantiere è partito lo stesso). Ma la situazione è degenerata, sono partiti lanci di pietre, violente cariche da parte della polizia e un corpo a corpo che è durato ore con i manifestanti che indietreggiavano per i lacrimogeni e poi tornavano sotto i cancelli a cercare di forzare la "zona rossa" dei disgraziati, limite del cantiere dove - probabilmente - a dispetto della cittadinanza, nascerà il "mostro". Uno scontro ovviamente non cercato dagli organizzatori (il nucleo comunale di Protezione civile di Acerra e i volontari della Misericordia d'Italia hanno deciso di non partecipare al corteo perché, affermano, «minacciati») e di cui a fatto spese anche il sindaco di Acerra, Egidio Marletta: mentre dava le spalle alle forze dell'ordine per cercare di placare la rabbia dei manifestanti, il primo cittadino è stato colpito in testa da una manganellata. «Avevo anche la fascia tricolore ben visibile, nonostante ciò un poliziotto che



L'intervento dei finanzieri su alcuni manifestanti durante il corteo di protesta a Acerra. Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

fino a quel momento ci chiedeva di controllare la situazione, ci ha preso a manganellare. Sono rimasto ferito al capo ed è uscito anche molto sangue», racconta amaro. Ferito anche il senatore di Rifondazione Comunista, Tommaso Sodano. Eppure il corteo era partito pacificamente, con i bambini del posto a tenere striscioni colorati, uomini sui trattori, bidoni dei rifiuti in bella mostra. Una protesta civile, appoggiata da un'idea della politica che afferma: «Le trasformazioni di un territorio devono nascere dal confronto con quel territorio». Lo diceva, alle cinque del pomeriggio, Gerardo Rosania (Prc), sindaco di Eboli: «Su questo

punto non bisogna cedere al ricatto dell'emergenza rifiuti. Il piano che ha affidato alla Fibe la costruzione dell'intero ciclo dei rifiuti della Regione Campania è stato voluto dall'allora presidente regionale Rastelli (An), e non ha mai rispettato le nostre posizioni. Secondo me la sinistra è ancora in tempo per cambiare rotta: Antonio è una persona intelligente e non può commettere l'errore di non ascoltare la sua gente». «Antonio» è Antonio Bassolino, governatore della Regione Campania.

Nel corteo, mentre la situazione è ancora tranquilla (non si è ancora arrivati al piazzale di Pantano) c'è anche Alfonso

Pecoraro Scanio, leader dei Verdi: «Queste persone sono qui per dire no all'inceneritore, ma sono qui anche per sottolineare che le decisioni non possono cadere dall'alto. Qui tutti ricordano i danni al territorio che ha portato la Montefibre, l'industria chimica, con le leucemie, gli animali che nascevano storti, i tumori». Mentre il clima è tranquillo si annota anche la presenza di una delegazione di Scanzano Ionico (il Davide che ha sconfitto il Golia ai tempi in cui, sempre dall'alto, calò l'idea di posizionare nel piccolo comune un bel deposito di scorie nucleari) e la dichiarazione di Pietro Folena che inquadra la situazione

«geografica»: «C'è un Meridione che non è più disposto a scambiare lo sviluppo con l'inquinamento e la distruzione della natura. È una consapevolezza nuova a cui come centrosinistra dobbiamo guardare con estrema attenzione». Poi succede che un centinaio di giovani raggiunge la cima del corteo facendo oggetto di un lancio di pietre le forze dell'ordine messe a guardia del cantiere, e le discussioni sul meridione e sul ciclo dei rifiuti in Campania vanno a farsi benedire, sorpassate dalle cariche, dalla fuga di donne e bambini, dai lacrimogeni lanciati ad altezza d'uomo (con il segretario regionale di Rifondazione costretto a dover accompagnare all'ospedale un manifestante colpito da uno di questi). L'aria si fa irrespirabile, anche per i commenti. Michele De Palma, coordinatore nazionale dei Giovani comunisti (che in segno di solidarietà con la cittadinanza hanno deciso di spostare lì invece che ad Ogliastra il proprio campeggio estivo) critica il fatto che anche una volta che il gruppo, a sera, stava prendendo la via del ritorno, le forze dell'ordine hanno continuato a caricare. Il questore di Napoli Franco Malvano se la prende invece con gli organizzatori: «Il corteo doveva essere aperto da sindaco, amministratori locali, donne e bambine, invece il gruppo che si è scagliato contro le forze dell'ordine ha anticipato il grosso del corteo». Lo stesso ha giustificato i lacrimogeni con un «non potevamo respingerli verso il corteo perché questo avrebbe comportato una situazione di grande pericolo». La Questura fornisce anche i dati relativi ai feriti: 38 tra le forze dell'ordine, 15 tra i manifestanti. La polizia ha fermato 20 ragazzi. Il sindaco Marletta, a sera, medicato e fermo sotto il cantiere, ne chiedeva il rilascio. Seguivano i primi blocchi alla circolazione: un camion messo di traverso sulla carreggiata dell'asse Meridiano, la superstrada che collega i comuni a Nord di Napoli. E, in nottata, l'occupazione della corsia nord dell'autostrada Roma-Napoli.

INCENDI

Venti roghi ieri nella Penisola

Velivoli della Protezione civile in azione su 20 incendi, ieri, in una giornata in cui sono state ancora le regioni centro-meridionali ed insulari ad essere interessate dai roghi boschivi. Unica eccezione la Liguria, che ha fatto registrare solo un intervento, in provincia di Savona. La flotta aerea dello Stato ha operato in particolare nel Lazio, dove si sono registrati sette incendi. Il Lazio è risultata la regione con il maggior numero di interventi, seguita dalla Calabria con 4 roghi. Sempre ieri sono scattate 125 procedure di intervento contro gli incendi boschivi, e 3002 segnalazioni alla Centrale Operativa Nazionale del Corpo Forestale dello Stato. La regione più colpita è stata la Campania con 63 interventi.

VADO LIGURE

Lei scappa col figlio lui si dà fuoco

Si è cosparso di benzina e poi si è dato fuoco, Zaccaria Nourradine. Marocchino, 37 anni, da tre residente a Vado Ligure, ha tentato il suicidio ieri pomeriggio, all'interno della sua Renault 19, perché la moglie Rasha, di 27 anni, al termine dell'ennesima lite, venerdì scorso è uscita di casa portandosi via il figlio di 5 anni. L'uomo è ora ricoverato, con ustioni sul 50 per cento del corpo, al Cto di Torino.

CONTROESODO

Napoli, sette morti sull'autostrada

Sette morti ieri a Napoli, in due incidenti sulle strade del rientro. Il primo incidente è avvenuto poco prima delle 12 sulla autostrada A1, nei pressi dello svincolo per Villa Literno, nel Casertano. Un'auto, dopo essere stata tamponata, si è incendiata e i due occupanti della vettura, non ancora identificati fino a tarda sera, sono morti. Nel secondo in un violento tamponamento sulla carreggiata nord dell'autostrada A30 Caserta-Salerno, in corrispondenza dell'allacciamento con l'A16 Napoli-Canosa, sono morte cinque persone. Nell'urto, la vettura tamponata ha preso immediatamente fuoco non lasciando scampo ai cinque occupanti. Due i feriti.

Sposati all'estero, separati dalla Bossi-Fini

Lui italiano, lei moldava: ricongiungersi è un'impossibile odissea kafkiana. «Così ci spingono all'illegalità...»

Daniele Castellani Perelli

paradossi di legge

ROMA Vietato amare. È scritto nella Bossi-Fini. Giovedì un ragazzo tunisino si è nascosto nel bagagliaio dell'auto della sua fidanzata bresciana, insieme alla quale, col traghetto che da Tunisi porta a Genova, cercava di raggiungere il nostro paese. Dopo 30 ore di viaggio è morto soffocato, rannicchiato tra le valigie come una cosa qualsiasi, il sangue che gli colava dalla bocca e dal naso. Dietro questo episodio c'è tutto un mondo sommerso, c'è l'amore ai tempi della Bossi-Fini. Tutto un esercito di italiani che nel silenzio vivono la propria terribile e unica «colpa», quella di amare uno straniero, e che nel silenzio combattono una realtà kafkiana, scandita dalle nostre norme sull'immigrazione e complicata ancora di più dalla complice guardiana di quella legge, la burocrazia.

La lettera. «Ammetto che anche io ho seriamente pensato di nascondere mia moglie Irina nel bagagliaio della mia auto e di portarmela in Italia», ci dice Michele, che affidato il suo sfogo ad una lettera all'Unità e che successivamente abbiamo ricontattato. È il paradosso di una legge che, come ha affermato in un'intervista al nostro giornale il diessino Calvisi, «fa sì che oggi l'unica via per venire in Italia sia quella illegale». Agli occhi di questi nostri sfortunati connazionali, i due bravi che si frappongono ai loro sogni coniugali, e che intimano loro, carte bollate in pugno, che «questo matrimonio non s'ha da fare», ai loro occhi quei due bravi hanno nomi certi: Umberto Bossi e Gianfranco Fini.

Michele, per esempio, è uno di loro. È un agente di commercio di una città della Lombardia, ha più di 40 anni, e nella primavera scorsa ha sposato Irina, una trentenne moldava con un lavoro onesto e regolare (i nomi, per tutelare la privacy dei protagonisti, sono di fantasia). Si sono sposati a Chisinau, capitale della Moldavia. Ma cosa succede? Succede che questo italiano non può portare in Italia la sua legittima moglie, e che la legge li sta tenendo separati. E tutte quelle chiacchiere del governo, dirette voi, sulla famiglia al centro della politica? E

• **Diritti dei coniugi?** La Bossi-Fini «non si applica ai cittadini degli Stati membri dell'Ue» (art.1). Ma se i coniugi godono degli stessi diritti, è applicabile questa legge al coniuge extracomunitario di un cittadino italiano?

• **Badanti o terroristi.** «Lo straniero espulso non può rientrare nel territorio dello Stato senza una speciale autorizzazione del Ministro dell'Interno» (art.13). Non si fa nessuna differenza tra il terrorista e la badante entrata irregolare.

• **La via illegale.** «Non è consentita l'espulsione nei confronti degli stranieri conviventi con parenti entro il quarto grado o con il coniuge di nazionalità italiana» (art.19) Quindi se il cittadino italiano fa entrare clandestinamente nel nostro paese sua moglie, in quanto coniuge di un italiano non potrà essere espulsa.

L'articolo 29 della nostra Costituzione, che recita che «la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio»? Tutto ciò non sembra valere quando nella famiglia in questione c'è un extracomunitario di mezzo.

Il fatto è che Irina è stata espulsa due anni fa dall'Italia, perché trovata sprovvista di permesso di soggiorno. Dopo mille peripezie, non riescono ancora a coltivare la legittima speranza di poter vivere insieme in Italia. A causa di quel vecchio decreto di espulsione, Irina ha dovuto chiedere al Ministero degli Interni italiano una speciale autorizzazione al rientro. L'iter burocratico fa prevedere che una prima risposta potrà arrivare tra un anno, un anno e mezzo, e potrebbe anche essere negativa. Può essere tollerabile, per questo amore, per un italiano che si è innamorato di una di quelle «ragazze dell'est» di cui cantava Baglioni?



Alcuni dei 241 immigrati clandestini sbarcati la scorsa notte sulle coste dell'isola siciliana di Lampedusa

Foto di **Alessandra Tarantino/Agf**

Lampedusa

Sbarchi, emergenza continua In 241 su una barca di 15 metri

LAMPEDUSA Un barcone con 241 clandestini a bordo, è stato intercettato all'alba di ieri da una nave della Marina militare 9 miglia a sud di Lampedusa. L'imbarcazione, un vecchio peschereccio di 15 metri, è stata trainata in porto da una motovedetta della guardia costiera. Tutti gli uomini a bordo sono maggiorenni ed hanno dichiarato di provenire dalla Palestina e dal Bangladesh. Gli extracomunitari sono stati trasferiti nel centro di prima accoglienza dell'isola gestito dall'associazione «La misericordia».

È il secondo consistente sbarco di clandestini nel giro di pochi giorni: a metà della scorsa settimana a bordo di un altro barcone erano giunti a Lampedusa 270 immigrati. Con

il nuovo arrivo torna a farsi critica la situazione nel centro di prima accoglienza dell'isola, adesso nuovamente stracolmo. Il leghista di turno, il senatore Pierniggiorgio Stifoni, attacca il governo e le ultime dichiarazioni di Pisanu sulla necessità di rimettere mano alla Bossi-Fini: «Si parla e si sbarca. - attacca il senatore - Ora basta una parola dei critici della Bossi-Fini ed è come un segnale che va al di là del Mediterraneo. Puntualmente ogni tre giorni si sbarca. La cosa sta cominciando a puzzare: che cosa fanno le organizzazioni umanitarie, organizzano gli sbarchi?».

«Noi - continua la nota - come al solito siamo il ventre molle d'Europa. Evidentemente il ministro dell'Interno sottovaluta questa continua pressante invasione. Non era questo quello che avevamo promesso agli italiani nel nostro programma elettorale: avevamo promesso di tutelare maggiormente i nostri confini che vuol dire tutelare anche la nostra identità nazionale. Serve assolutamente un registro nuovo per non ridicolizzare tutta la Cdi di fronte alla nazione. In Libia Berlusconi e Pisanu cosa hanno fatto: si sono limitati a bere soltanto un the nel deserto?».

Telefoni muti. La pratica di Michele è drammaticamente bloccata al Ministero, dove, spiega, «sono operati di lavoro, e non rispondono neanche al telefono». Nella felice ipotesi in cui la domanda di rientro in Italia venga accettata, la documentazione dovrebbe tornare alla questura che aveva espulso Irina, e da lì verrebbe emesso una nulla osta da inviare all'ambasciata italiana a Bucarest (che, strano ma vero, è quella competente per la Moldavia, non essendoci in questo paese una nostra rappresentanza diplomatica). A questo punto del piccolo tour europeo (sui cui passaggi né Michele né Irina vengono mai informati), c'è da pregare che un solerte funzionario di quell'ambasciata prenda a cuore il nulla osta, e convochi Irina per infine «liberarla»: permetterle di ricongiungersi a suo marito Michele in Italia.

«Non è una terrorista, è una persona onesta», spiega l'uomo, che svela l'im-

barazzo di chi è costretto a giustificare ai propri parenti e amici l'assenza di una moglie che ama. Michele racconta della prima volta che Irina venne in Italia, attardandosi a piedi il confine slavo. Di quella discoteca sul Lago di Garda in cui si conobbero, del viaggio a Roma che avrebbero dovuto compiere, per andare a trovare il fratello di un pope loro amico. Dell'umiliazione di Irina, tornata tra la gente che un giorno, felice e appena sposata, credeva di aver salutato per sempre. Delle candele della chiesa ortodossa di Chisinau, che ogni giorno accende per lui, perché Dio lo protegga.

Il buco nero della burocrazia. Se la storia di Michele è ferma al Ministero degli Interni, quella del suo amico Emilio è ad uno stadio appena successivo, ma è altrettanto infelice. Emilio e Michele si sono conosciuti su Internet, su un sito in cui protagonisti di storie si coalizzano nel cercare un varco nella burocrazia, e provano ad allontanare i cattivi pensieri: «Non voglio credere che l'unica via percorribile - spiega amaro Michele - sia quella di chi mi consiglia: "Falla entrare da clandestina, perché poi, come moglie di un italiano, non potrà più essere espulsa"». Emilio attende che l'ambasciata di Bucarest convochi sua moglie. Ma racconta che lì tutto tace, che i nostri rappresentanti diplomatici non brillano certo per operosità e simpatia, e che è praticamente impossibile parlare con il responsabile dell'ufficio visti. «La sensazione - conclude - è che il clima politico italiano attuale, estremamente ostile all'immigrazione, induca i funzionari delle ambasciate a non far progredire con velocità le pratiche». Irina, intanto, accende candele a Chisinau, mentre suo marito lotta contro una legge ingiusta e la burocrazia.

Però, a pensarci bene, che matto il cuore di Michele, e di quei pazzi come lui. Innamorarsi di una extracomunitaria, di questi tempi. Ma non poteva innamorarsi di una del suo paese, in questa Italia dei comuni che tanto piace ai leghisti, in questa Italia a frontiere chiuse della Bossi-Fini? Non poteva scegliere di nascere in un paese in cui la globalizzazione è arrivata veramente, e non solo a chiacchiere?

Venerdì 10, sportelli sbarrati negli istituti di credito. Il 15 stop nazionale degli autoferrotreni. Il 6 e 7 treni a rischio

Tregua finita, comincia l'autunno caldo

Trasporti, banche, pubblico impiego: un settembre di scioperi per contratti e crisi aziendali

Angelo Faccinotto

MILANO Rinnovi contrattuali, crisi aziendali, settori in affanno. Comincerà già a settembre l'autunno caldo sindacale. A cominciare dal fronte dei trasporti. Mentre nel complesso sono più di sei milioni i lavoratori in attesa del rinnovo del contratto di lavoro, già dallo scadere della tregua estiva, la prossima settimana, c'è un nutrito calendario di scioperi ad attendere lavoratori e utenti.

Il primo assaggio lo si avrà lunedì 6 settembre. Per quattro ore, dalle 12 alle 16, si asterranno dal lavoro gli **assistenti di volo** dell'Enav. Interessati, i centri di Brindisi e di Roma Fiumicino.

Per lo stesso giorno, ma a partire dalle ore 21, è annunciata una protesta di 24 ore del personale ferroviario e marittimo delle **Ferrovie dello Stato**. Il lavoro e la circolazione riprenderanno regolarmente solo la sera di martedì 7.

Legate invece all'andamento delle trattative con la compagnia di bandiera, in corso in questi giorni, le proteste dei lavoratori dell'**Alitalia**. Al momento sono in calendario - per il 10 settembre - 24 ore di sciopero dei piloti. Mentre il venerdì successivo, 17 settembre, incorrerà le braccia per otto ore - dalle 10 alle 18 - il restante personale dell'azienda. Senza una chiarita nel difficile confronto in corso - nei prossimi giorni dovrebbe essere fatta finalmente chiarezza sul piano di tagli che la compagnia intende perseguire (voci insistenti, peraltro smentite da Alitalia, parlano di circa 6mila esuberanti) - il rischio, per il trasporto aereo, è quello di un duplice venerdì nero.

Altra giornata cruciale sarà quella di mercoledì 15 settembre. Per quel giorno è annunciato uno scio-

Governo e sindacati ai ferri corti per il rinnovo dei dipendenti pubblici: chiesti 160 euro offerti 50

pero nazionale di 24 ore del **trasporto pubblico locale**. Al centro, il rinnovo del contratto di lavoro, per i circa 120mila addetti, scaduto lo scorso 31 dicembre, giusto una settimana dopo il sofferto rinnovo di quello precedente. Le premesse non sono delle migliori. Gli otto mesi di confronto a corrente alternata con le controparti non hanno prodotto granché di concreto e il rischio di una nuova stagione di scioperi - anche al di fuori delle regole - si fa sempre più concreto. Anche perché continua ad essere un punto interrogativo l'effettiva disponibilità delle risorse necessarie per rimpinguare le buste paga. Per il biennio 2004-2005 i sindacati hanno chiesto un aumento medio di 131 euro mensili.

Il 30 settembre, ancora dalle 12 alle 16, è previsto un ulteriore sciopero del personale dell'Enav del centro di assistenza al volo di Brindisi. Mentre per il 15 ottobre è stato proclamato uno sciopero del personale **Sea** addetto alla sicurezza dell'aeroporto di **Milano-Linate**.

Ma non c'è soltanto il nodo trasporti a riscaldare l'autunno sindacale. Dopo la rottura con l'Abi delle trattative per il rinnovo del contratto di categoria, avvenuta lo scorso



Lo sciopero nazionale del trasporto pubblico nel gennaio scorso
Foto di Salvatore Laporta/Ap

l'intervista
Carla Cantone
segretario confederale Cgil

«Ci preoccupano anche Fiat, Parmalat e Aprilia. All'esecutivo chiediamo risposte per tessile, chimica e made in Italy»

«Troppi nodi irrisolti, va fermato il declino»

MILANO Autoferrotreni, bancari, pubblico impiego. Non sono ancora finite le ferie estive e già ci si trova a fare i conti con gli scioperi, tra quelli proclamati e quelli probabili. Cosa significa, Carla Cantone?

«È il segno che l'estate non ha cancellato i problemi, li ha soltanto rinviati. Il fatto è che sono troppe le questioni irrisolte, mentre a breve non si vede nessuna schiarita. Prendiamo i trasporti. Oltre alla crisi Alitalia c'è il nodo del contratto del trasporto pubblico locale. E una partita aperta da nove mesi e si prefigura uno scenario come quello dell'inverno scorso: non possiamo permetterci che ci si arrivi».

Quindi?
«È necessario rinnovare il contratto. Come deve essere rinnovato quello dei bancari, che a metà luglio hanno interrotto le trattative

con l'Abi. Per non parlare del pubblico impiego: tre milioni e mezzo di lavoratori. Scioperi, ancora, non ne sono stati proclamati, ma le categorie hanno in programma un incontro per l'inizio di settembre proprio per decidere il da farsi davanti al perdurare della fase di stallo».

Sin qui abbiamo parlato di contratti. I problemi, però, sono anche altri. Lei stessa ha ricordato, la scorsa settimana, che non passa giorno senza che si allunghi la lista delle aziende in crisi. Oltre ad Alitalia quali sono le situazioni che preoccupano di più il sindacato?

«Siamo molto preoccupati per la Fiat. Stiamo aspettando la ripresa degli incontri con l'azienda. L'amministratore delegato, Marchionne, dovrebbe presentarci il nuovo piano nel corso di un prossimo incontro nazionale. Il nostro obiettivo è quello di aprire

un confronto vero, di merito, sul futuro dei singoli stabilimenti. Cosa che finora non c'è stata».

Fiat, Alitalia e poi?

«Ci preoccupa, e molto, Parmalat. Abbiamo incontrato Bondi a metà luglio e gli abbiamo detto con chiarezza che il suo piano non ci piaceva. È vero che il commissario straordinario ha parlato di chiusura di stabilimenti esteri, ma, da come ce lo ha presentato, il taglio dei "rami secchi" riguarda anche siti produttivi, seppure minori, nel nostro Paese. Poi c'è Aprilia, dopo l'acquisto da parte della Piaggio».

Colaninno però ha assicurato che non ci saranno licenziamenti. Cosa vi preoccupa?

«Anche con Colaninno siamo in attesa di un incontro. Stiamo aspettando che ci venga illustrato il piano industriale. Perché è vero

che ha affermato di non voler licenziare, ma questa affermazione va sancita con scelte industriali conseguenti. Quello del motociclo è un settore in cui la competizione mondiale è fortissima. Perciò siamo interessati al merito. Vogliamo che, con l'occupazione, venga salvata un'azienda che, con un marchio storico come la Moto Guzzi e che venga salvaguardata un'azienda innovativa come l'Aprilia».

Tra i settori quali vede più a rischio?

«Abbiamo in programma di chiedere un incontro al ministro Marzano per affrontare le questioni inerenti il tessile e la chimica. Abbiamo come obiettivo quello di far funzionare gli osservatori di settore. E, per quel che riguarda il manifatturiero tradizionale di qualità, vogliamo vedere come questo governo intende rilanciare il *Made in Italy*, che oggi ha il fiato grosso. Si deve evitare il declino».

a.f.

13 luglio, venerdì 10 settembre incroceranno le braccia, per la prima delle due giornate di sciopero proclamate, i circa 300mila **bancari**.

I due appuntamenti politicamente più rilevanti, però, sono quelli che vedono protagonisti i circa tre milioni e mezzo di **dipendenti pubblici** (polizia esclusa) e il milione e 600mila **metalmecanici** (un milione e 200mila interessati, nella grande e media industria, al contratto con Federmeccanica, 400mila dipendenti da aziende minori che fanno riferimento a Unionmeccanica-Confapi).

Il contratto delle tute blu scadrà a fine dicembre. Ma già nelle prossime settimane Fiom, Fim e Uilm cominceranno a mettere a punto le proprie rivendicazioni. Primo obiettivo, mettere in campo una piattaforma unitaria. L'ultimo rinnovo, come noto, era stato firmato dai metalmeccanici di Fim e Uilm, ma non da quelli aderenti alla Cgil.

Il fronte più caldo, comunque, è al momento quello del pubblico impiego. E le recenti dichiarazioni di esponenti di spicco del governo non hanno certo contribuito a rasserenare gli animi. Il sindacato per il biennio 2004-2005 chiede aumenti medi dell'8 per cento - cioè 160 euro - mentre il governo resta arroccato sulla sua offerta: il 3,6 per cento, cioè 50 euro. Dichiarando di essere già stato particolarmente «generoso» in occasione dei rinnovi passati. I maggiori comparti interessati sono quelli delle amministrazioni locali e della sanità, seguiti dai dipendenti dei ministeri. Mentre i medici ospedalieri aspettano ancora quanto loro dovuto per il biennio 2002-2003. Il confronto dovrebbe riprendere nella prima settimana di settembre. Mentre il sindacato già studia iniziative di lotta da mettere in campo in caso di impasse.

Dopo nove mesi ancora nulla di fatto per i conducenti di tram, autobus e metrò. A fine anno toccherà alle tute blu

Per la Finanziaria 2005 l'Economia studia una stretta sulle partite Iva e sulla casa. Si parla anche di lotta all'evasione, ma intanto i condoni restano anonimi

Più tasse per finanziare la propaganda di Berlusconi

Bianca Di Giovanni

ROMA «Stanno raschiando il fondo del barile e chiedono a noi di aiutarli. Dopo aver firmato un accordo con le categorie non ci si può tirare indietro». È un commento amaro, quello di Marco Venturi, segretario di Confesercenti, alle indiscrezioni che filtrano dagli uffici dell'Economia, impegnati a reperire risorse in vista della Finanziaria. L'agenzia delle entrate, su indicazione a quanto pare del consulente Giuseppe Vitaletti, starebbe pensando di rivedere i parametri di alcuni studi di settore. In altre parole, più tasse per commercianti e liberi

professionisti per finanziare gli sgravi fiscali pretesi da Berlusconi. Il tutto condito con la solita propaganda: colpire chi ha speculato sull'euro. Senza tener conto del fatto che proprio quegli studi hanno garantito alle casse pubbliche circa 15mila euro annui in più in termini di gettito, osserva Venturi. E anche che quei parametri sono frutto di un impegno solenne tra lavoratori e Stato. «Significa dare un'altra spallata a quel rapporto».

Senza contare che se si aumentano le tasse si colpiscono tutti, «buoni» e «cattivi», e non si scova affatto chi ha speculato sull'euro. «È solo fumo negli occhi» - commenta Giorgio benvenuto, deputato ds - In realtà

quella sulle partite Iva è una sorta di rivincita che il governo intende prendersi a fronte del fiasco del concordato preventivo, anch'esso ideato da Vitaletti. Ma la vera «propaganda», secondo Benvenuto, starebbe nella tanto sbandierata lotta all'evasione. «Come si fa a combattere l'evasione dopo i condoni varati? - si chiede il deputato - Perché non si elimina l'anonimato sui condoni, se davvero si vuole sconfiggere l'evasione? E come mai al ministero delle Finanze sono stati dati aumenti "a pioggia" e non legati alla produttività, cioè ai controlli effettivi, come ha notato la Corte dei Conti in Parlamento?».

Le incognite sull'operazione pro-

spettata dalle indiscrezioni sono molte, tanto da far pensare più a un *balloon d'essai* che a una vera proposta. Sta di fatto che le risorse per finanziare la «rivoluzione Irpef» propagandata dal premier, che sarà inserita in Finanziaria. Si starebbe pensando anche ad una stretta sulla casa. Si parla di recupero di evasione sulle rendite dagli affitti. «Si potrebbe fare se il Catasto fosse già passato ai Comuni - continua Benvenuto - Ma il passaggio è stato stoppato proprio dal governo». Per favorire l'emersione si starebbe pensando a «spalmare» l'Ici anche sugli inquilini. Ottima idea per i proprietari, meno bella per gli inquilini. Ma le brutte sorprese sul fronte

delle rendite immobiliari potrebbero non finire qui. Dopo la stangata della manovra-bis (che aumenta il moltiplicatore della rendita catastale, i bolli e la tassa sui mutui, dunque colpisce le compravendite), si starebbe pensando ad aumentare le rendite catastali: così si colpirebbe la maggior parte della popolazione italiana, soprattutto chi è stato costretto ad acquistare dalle cartolarizzazioni avviate dal governo.

In ogni caso, se le cose stanno davvero così, si tratta di aumenti a raffica per i contribuenti italiani. Secondo indiscrezioni, smentita però da Via venti Settembre, un'altra entrata dovrebbe arrivare dall'introduzione

di un superbollo per i fuoristrada di lusso. La proposta recepirebbe una richiesta di Legambiente e andrebbe a colpire una platea che si è moltiplicata, nascondendosi abilmente al fisco, anche grazie alla Tremonti bis. Domenico Siniscalco se ne accorge ora? A quanto pare molti proprietari dei cosiddetti Suv (Sport utility vehicle) immatricolano le vetture come autocarri per risparmiare l'Iva e detrarre il costo di manutenzione. Un fenomeno che ha registrato una crescita doppia - circa 80mila veicoli l'anno rispetto ai normali 40mila - negli ultimi due anni grazie alla Tremonti bis. Scaduta la legge il livello di immatricolazione di autocarri è tornato al-

le quote abituali.

Sul fronte dei tagli alle uscite, dovrebbe essere confermato il «tetto» da imporre alle spese dei ministeri. La soglia si piazzerebbe al 2% per molti dicasteri, esclusi Difesa, Sanità e Interni. Ma con queste operazioni - difficili da controllare una volta che la Finanziaria arriverà in Parlamento - sarà arduo reperire 24 miliardi di euro necessari per portare il deficit al 2,7% del Pil, obiettivo che Siniscalco ha indicato nel Dpef. Per ora siamo ancora alle indiscrezioni. Ma le misure anzitutto a prendere corpo già in settimana: si parlerà di finanziaria al primo consiglio dei ministri della ripresa.

UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

il negozio online de l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 105
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 57
	6 GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U dal (estero) Cod. Swift BNLIITRR

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompase

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
BOLOGNA, via Scano 14, Tel. 070.308308
CAGLIARI, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

30 agosto 2002 30 agosto 2004

GIUSEPPE DE PADOVA

Rimani sempre nei nostri pensieri.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** publikompase

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00 14.00 - 18.00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri 06/69548238 - 011/6665258



Kostas Kederis assente "forzato"

OLIMPIADI, RECORD DI POSITIVITÀ
Dopo la «commedia» di Kederis e Thanou individuati ventuno casi di doping

Oltre agli sprinter Kederis e Thanou, "sfuggiti" ad un controllo antidoping e poi "ritirati" dal comitato olimpico greco, sono stati 21 i casi di positività registrati ai Giochi di Atene. Ben 12 in più rispetto a Sydney e ben 19 in più dei Giochi di Atlanta '96 quando furono squalificati per doping solo in: la russa Natalya Shekhdanova e la bulgara Iva Prandzheva. Il record dei dopati di questi Giochi spetta al sollevamento pesi con 12 positività; 6 i casi nell'atletica (tra cui quelli della Korzhanenko, oro nel getto del peso, e l'ungherese Fazekas, oro nel lancio del disco) e 2 nel baseball.

LOTTA
Russia due volte sul gradino più alto
Una medaglia d'argento per l'Iran



Il russo Khadjimourat Gatsalov ha vinto l'oro nel torneo olimpico di lotta libera, categoria 96 kg. La medaglia d'argento è andata all'uzbeko Magomed Ibragimov mentre l'iraniano Alireza Heidara ha fatto suo il bronzo. Ancora Russia sul podio dei 74 kg: Buvaysa Saytiev ha vinto la medaglia d'oro; l'argento è andato al kazako Gennadiy Laliyev e il bronzo al cubano Ivan Fundora. Con Yandro Miguel Quintana Cuba è salita poi sul podio dei 60 kg. Argento per l'iraniano Masud Jokar e bronzo per il giapponese Kenji Inoue.

GINNASTICA RITMICA
Nel concorso individuale trionfo delle russe
Vince la Kabaeva, seconda la Tchachina



La ginnasta russa Alina Kabaeva ha vinto con 108,400 punti la medaglia d'oro nel torneo olimpico di ginnastica ritmica individuale. L'argento è andato alla connazionale Irina Tchachina (107,325) mentre il bronzo è stato vinto dall'ucraina Anna Bessonova, nella foto (106,700). Così le altre: 4. Aliya Yussupova (Kz) 103,975 5. Natalia Godunko (Ucr) 103,800 6. Simona Peycheva (Bul) 101,050 7. Inna Zhukova (Blr) 100,575 8. Almudena Cid (Spa) 98,450 9. Eleni Andriola (Gre) 97,600 10. Svetlana Rudalova (Blr) 97,275.

ATENE 2004

lo sport

Baldini, la fatica dell'ultimo oro



Sacco e Vanzetti
canzoni d'amore e di libertà
in edicola il vhs con l'Unità a € 7,50 in più

Stefano Baldini allunga e si guarda alle spalle: vincerà la maratona. Sotto le «gesta» di Cornelius Horan. A sinistra nel 2003 al Gp di Silverstone. A destra frena il brasiliano Vanderlei



ga, toccava a lui mettersi alla stanga. La metà gara (km. 21, 097) era stata percorsa dal brasiliano in 1h07'23; Baldini seguiva nel gruppo a quindici secondi. Al 25° chilometro i secondi di distacco erano diventati 36, e sarebbero continuati a crescere sino a 47, al passaggio del 30° chilometro. Era tempo di accelerare, se non si voleva esser fatti fessi da un brasiliano che, seppur non campione, neppure brocco è. Il peso della rincorsa stava, ormai, tutto sull'italiano. Gharib, lentamente, si staccava. Tergat faceva, come si dice, il pesce in barile: forse avvertiva che la sua corsa non sarebbe durata a lungo. L'accelerata di Baldini stava mettendolo alla corda, il cambio di ritmo aveva dell'imperioso: dal 30 al 35 km. impiegava, il nostro, 14'47", quasi un minuto in meno che nei precedenti cinque. E davanti Vanderlei Lima cominciava ad avvertire il peso della leadership. La leadership è, difatti, davvero una cosa pericolosa: al 37 chilometro, metro più metro meno, Cornelius Horan, un pazzo in gonnellino scozzese saltava nella strada, s'avventava su Lima e lo scaraventava tra la folla. L'imprevedibile era accaduto e segnava la storia di questa maratona ateniese. Il povero Lima, acciaccato, si divincolava e riprendeva la corsa, mentre i famosi servizi di sicurezza parevano essersi evaporati. Quanto ha influito l'azione dell'esibizionista in gonnellino sul risultato? Pensiamo poco. Pensiamo, e con noi pure l'onesto Lima, che sia Baldini sia l'americano di origine eritrea, Mebrahtom Keflezighi (argento al traguardo: prima medaglia americana dopo l'oro di Frank Shorter a Monaco '72) l'avrebbero ripreso. La cosa si verificava poco più in là, sarà stato il 39° chilometro. Baldini superava Lima - ancor capace, tuttavia, di difendere il suo sacrosanto diritto alla medaglia di bronzo - come un espresso l'accelerato, avviandosi al trionfo del Panathinaiko in 2h10'55".

Là dove un giorno di 108 anni fa era entrato, stravolto e barcollante, Spiridone Louis, correva superbo un trentatreenne italiano. Per chi ama questo sport, il brivido era lo stesso di Seul 1988, quando fu Gelindo Bordin a darci l'oro di maratona.

Giorgio Reineri

MEDAGLIERE

	Oro	Arg.	Br.
Stati Uniti	35	39	29
Cina	32	17	14
Russia	27	27	38
Australia	17	16	16
Giappone	16	9	12
Germania	14	16	18
Francia	11	9	13
Italia	10	11	11
Corea Sud	9	12	9
Gran Bret.	9	9	12
Cuba	9	7	11
Ucraina	9	5	9
Ungheria	8	6	3
Romania	8	5	6
Grecia	6	6	4
Norvegia	5	0	1
Olanda	4	9	9
Brasile	4	3	3
Svezia	4	1	2
Spagna	3	11	5
Canada	3	6	3
Turchia	3	3	4
Polonia	3	2	5
Nuova Zelanda	3	2	0
Thailandia	3	1	4
Bielorussia	2	6	7
Austria	2	4	1
Etiopia	2	3	2
Iran	2	2	2
Slovacchia	2	2	2
Taipei	2	2	1
Georgia	2	2	0
Bulgaria	2	1	9
Giamaica	2	1	2
Uzbekistan	2	1	2
Marocco	2	1	0
Danimarca	2	0	6
Argentina	2	0	4
Cile	2	0	1
Kazakistan	1	4	3
Kenya	1	4	2
Rep. Ceca	1	3	4
Sud Africa	1	3	2
Croazia	1	2	2
Lituania	1	2	0
Egitto	1	1	3
Svizzera	1	1	3
Indonesia	1	1	2
Zimbabwe	1	1	1
Azerbaijan	1	0	4
Belgio	1	0	2
Bahamas	1	0	1
Israele	1	0	1
Camerun	1	0	0
R. Dominicana	1	0	0
Irlanda	1	0	0
E. Arabi	1	0	0

Segue dalla prima

Baldini è nato in una famiglia di undici figli, con i genitori che lottavano per garantirgli una crescita dignitosa, non potevano trovar spazio l'agiatezza né la gioventù spensierata. La corsa era l'evasione, la fatica l'avventura e le lunghe distanze, dove l'uomo è solo e ha per compagno soltanto il suo ansimare, il naturale approdo. Anche la vita è una maratona da percorrere con la speranza di arrivare al traguardo. E se il traguardo è il più ambizioso, e il più conteso, fra i tanti che l'uomo si pone, arrivarci per primi è impresa che trascende la prestazione atletica. Essa, in effetti, non è più il solo frutto di una fisiologia straordinaria e di una muscolatura fuori del comune, ma opera d'un carattere che non s'arrende né all'avversario né alla fatica. Così il vincitore di maratona viene celebrato come il vincitore dei 100 metri, giacché le due prove sono gli estremi delle qualità umane: dove uno ci mette l'adrenalina, l'altro ci mette le endorfine; dove uno ci mette la nevrosi dello sprint, l'altro ci mette la pazienza del tattico. Anche di tattica ha vinto ieri Baldini. Aveva contro il meglio al mondo, cioè Paul Tergat, il keniano che detiene (in 2h04'55") il primato sulla distanza. Aveva contro il marocchino Jaouad Gharib, che l'anno scorso a Parigi conquistò il titolo mondiale. Baldini ha atteso il momento giusto e, poi, li ha

Cornelius Horan, professione «guastatore»

Il "guastatore" che ha eluso le misure di sicurezza e ha abbracciato Vanderlei Lima fermandolo per qualche secondo non è nuovo a queste imprese. Un cartello con la stessa scritta ("Leggete la Bibbia, la Bibbia ha sempre ragione") era stato esposto dall'uomo che, il 20 luglio 2003, aveva invaso la pista di Silverstone durante il Gp di Inghilterra di Formula Uno.

scretolati entrambi: prima Gharib, quindi Tergat, con un'azione possente e fresca, una determinazione feroce, una sicurezza - nei propri mezzi, nella propria superiorità - che deve averli stranulati, e poi soffocati. La vera corsa è iniziata difatti attorno al trentesimo chilometro. Prima c'era stata la lunga, faticosa marcia di trasferimento attorno ai saliscendi che, un tempo, si dice Filippide abbia percorso. Se non fu Filippide, 490 anni prima di Cristo a correre ad annunciare che i persiani erano stati sconfitti, Ate ne salva e la civiltà greca libera di vivere e tramandarsi, forse toccò a Tersippo, almeno a dar credito ad Eraclito. Ad ogni modo, quei 34 chilometri che allora separavano la piana di Maratona dalla città qualcuno se li fece a un-

ghie; e, secondo lo storico francese Michel Breal, spirò appena fatto l'annuncio. Questo per dire che il percorso era allora, e continua ad esser oggi, dei più duri. Oggi, certo, non ci sono sentieri e fossi da saltare, e i colli sono resi meno aspri dalla larga strada asfaltata che traversa l'Attica. Ma il su e giù al quale sono costretti i corridori e qualcosa che ammazza i muscoli e svuota il serbatoio dell'energia con grande rapidità. Baldini aveva energie in quantità. Se le sentiva dentro, lui che è da quindici anni abituato ad ascoltare ogni cigolio del suo corpo. Così, quando nessuno si muoveva per rincorrere il brasiliano Vanderlei Lima, che al ventesimo chilometro aveva deciso di tentare la fu-

Nonostante un bilancio svuotato e la disattenzione del governo, lo sport azzurro è ancora vivo. Ma il futuro?

Tredadue medaglie: la rivincita del Coni

ATENE È stato il giorno del ringraziamento, il Thanksgiving all'italiana. Lo ha intonato il CONI - presidente Gianni Petrucci, segretario generale Raffaele Pagnozzi - avendone, stavolta, piena ragione. La sbornia di medaglie olimpiche, difatti, c'è stata e soltanto uno stolto potrebbe negarla. La previsione - oscillante tra 27 e 28 - è stata superata dei dieci per cento: 32 volte atleti e atlete italiani sono saliti sul podio per ricevere 10 ori, 11 argenti e 11 bronzi. Sono fiero e onorato di essere italiano, ha detto Petrucci col bottino in tasca. E, poi, ha aperto la lista dei ringraziamenti: ai suoi collaboratori, agli allenatori, ai presidenti di federazione, agli atleti ovviamente. Lasciando ultimo il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ma non per mancanza di riguardo: piuttosto, per non confonderlo con gli altri. «Il Presidente ci ha fatto sentire che noi s'era qui a fare qualcosa di utile, di importante per l'Italia. Lo ha fatto sentire con la sua

presenza, all'inizio dell'Olimpiade. E, poi, con la costante attenzione al comportamento in gara, chiamandomi al telefono per congratularsi, per incoraggiarmi». Nell'orgia di grazie non poteva mancare il governo. Cosa il governo avesse fatto, nel recente passato, è noto: ridotto il CONI a un ente vuoto, senza euro in cassa. Tremonti, nei suoi giorni di gloria, s'era difatti portato via anche le suppellettili aprendo, per non smentirsi, un altro bel buco. E, tuttavia, il ringraziamento al sottosegretario Letta, amico di tutti e in particolare di Petrucci, suonava ieri come un'ironia: ci avete lasciato in mutande, ma noi ci siamo con-

fermati lo stesso una potenza sportiva. Ma la prima preoccupazione dell'ente sportivo è, adesso, quella di pagare i premi promessi. Quattro milioni e 550mila euro era lo stanziamento a bilancio, con l'obbligo di versare 130 mila euro agli eventuali olimpionici, 65mila ai titolari di medaglie d'argento e 40mila a quelle di bronzo. Inoltre, s'era annunciato che tutti i componenti di una squadra - dunque anche le riserve - avrebbero ricevuto l'intero premio, invece di dividerlo come in passato. «Pagheremo, pagheremo, perché è più facile trovare i soldi che le medaglie» aggiungeva Petrucci, annunciando che il sotto-

segretario Gianni Letta già gli aveva teso la mano (ma non l'assegno). E Pagnozzi tirava le somme: «Dovremo scucire 7 milioni 175 mila euro di premi, perché si è vinto abbondantemente oltre il preventivato». Pr ora i soldi mancano, ma non certo i risultati: nel complesso, ove si consideri l'aumento della concorrenza, si è fatto meglio che a Sydney e ad Atlanta. Nel dettaglio: le medaglie sono arrivate da 15 federazioni, rappresentanti 17 discipline sportive; 4 squadre (pallanuoto donne, calcio, basket uomini, pallavolo uomini) hanno vinto medaglie, il che è un record che ci vede secondi soltanto agli

Stati Uniti; 102 atleti, in totale, sono saliti sul podio: un terzo, alla grossa, dei 366 che hanno fatto parte della spedizione; infine, l'Italia si è largamente confermata tra le prime dieci nazioni del mondo. «Il problema che ci troviamo di fronte per Pechino è rinnovare la squadra. Abbiamo bisogno di talenti nuovi. Qualcuno, come Federica Pellegrini, ha cominciato qui ad Atene il lungo viaggio per i XXIX Giochi in Cina. Ma altri devono venire, perché molti hanno concluso qui l'avventura» spiegava Pagnozzi. Uno che certo ha chiuso ad Atene il suo bellissimo viaggio sportivo è stato Jury Chechi. Lo ha chiuso nel migliore dei modi, commovendo per l'impegno, per la volontà, per l'agonismo. Ecco qua: come potranno arrivare altri Jury Chechi se la ginnastica, come il nuoto, come il basket, come la pallavolo, come l'atletica spariranno dall'orizzonte mediatico degli italiani da domani?

gio.re.

UNA GIORNATA DAVANTI AI TELESCHERMI OLIMPICI DI RAIDUE

Luca Bottura

L'ultima puntata della rubrica è dedicata... ma diamo un attimo la linea alla pubblicità. Stacco Rai Olimpiadi, stacco Raidue pubblicità, pubblicità: c'è una tizia che va in un pagliaio per copulare con un contadino, ma mentre questi cerca di aprire il preservativo si fa male ai denti. Arriva il marito di lei. Slogan di una gomma per masticare. Dicevo: l'ultima puntata di questa rubrica parlerà di... Lo sapremo tra poco: ora c'è il Tg2. Stacco Rai Olimpiadi, spot di rete che annuncia la ripresa di "Incantesimo" con Walter Nudo nella parte del pendolino, sigla Tg2, Tg2, sigla finale. Dove eravamo rimasti? Ah, sì: ci salutiamo parlando di... ma è il momento di Tg2 Costume e società. Sigla di Tg2 costume e società. I servizi: "Agosto moglie mia non ti conosco". "Fedro del Grande Fratello si confessa". "Architettura: impreziosisci casa tua con un anfiteatro abusivo". Sigla.

Bentornati. L'argomento di questa ultima puntata è... ma ora c'è il Tg olimpico. Stacco Rai Olimpiadi, sigla Tg olimpico, Tg olimpico: l'azzurro di origini ungheresi Stikatsy è arrivato 73° nel trapezio da fermo. Come dicevamo prima della pausa, c'è un punto da chiarire... Ma prima di entrare nel dettaglio, scegliete i momenti magici. Jingle Momenti magici, per votare telefonate a questo numero, si spendono 60 centesimi per sms. I miei momenti magici: l'altra sera mio figlio mi ha rovesciato il latte sul computer e ho perso il pezzo (75); i miei vicini di casa sostengono inspiegabilmente che Mazzocchi è bravo (76); dopo 15 giorni sul divano ho la glicemia di Maradona (77). Ecco. L'ultima puntata di questa rubrica è dedicata... ma diamo la linea alla pubblicità (questa l'avete già letta: è in differita. Nel frattempo nuovo record dei 100 con 8'82 ma

non lo vedete). Stacco Rai Olimpiadi, stacco Raidue pubblicità, pubblicità: c'è Alessandro Di Pietro, il paladino dei consumatori, che pubblicizza l'acqua Sangemini sostenendo che non ha calorie. Figurarsi se era nemico dei consumatori. Di nuovo in pagina con la nostra rubrica. Stiamo per andare al sodo. Prima però un messaggio dalla rete. Stacco Rai Olimpiadi, stacco Raidue, promo per la nuova stagione: "L'Isola dei famosi". Parteciperà anche Giampiero Galeazzi. Sarà l'isola. Stacco Rai Olimpiadi, stacco Raidue. Ariecciche, l'argomento di questa rubrica è... Ma si è fatto tardi: è il momento di "Buonanotte Atene". Sigla "Buonanotte Atene, presentazione ospiti: Fefe De Giorgi per il volley, Gianni De Magistris per la pallanuoto, il ministro Alemanno perché è telegenico. Battuto il record mondiale di Inno di Mameli indoor, suonato per 45 volte, sigla finale. Ci siamo: l'argomento di questa rubrica è il fatto che, dedicando una rete alle Olimpiadi, forse si è un po' spezzettato il prodotto finale. Questo perché... Andrea Bocelli canta il "Nessun dorma" a tutto volume, titoli di coda.



il cerchiobottista

ATENE 2004

LE MEDAGLIE DEGLI AZZURRI

- Oro
- Paolo BETTINI
Ciclismo strada ind.
 - Aldo MONTANO
Sciabola ind.
 - Valentina VEZZALI
Fioretto ind.
 - Marco GALIAZZO
Tiro con l'arco ind.
 - Ivano BRUGNETTI
20 km marcia
 - Fioretto a squadre M.
Andrea CASSARÀ
Salvatore SANZO
Simone VANNI
Matteo ZENNARO
 - Andrea BENELLI
Tiro a volo
 - Igor CASSINA
Sbarra
 - Pallanuoto Donne
Setterosa
 - Stefano BALDINI
Maratona
- Argento
- Giovanni PELLIELO
Tiro a volo
 - Salvatore SANZO
Fioretto ind.
 - Federica PELLEGRINI
200 stile libero
 - Giovana TRILLINI
Fioretto ind.
 - Squadra Sciabola M.
Giampiero PASTORE
Aldo MONTANO
Luigi TARANTINO
Valentina TURISINI
Carabina 50 mt 3 posizioni
 - K2 1000 mt
Beniamino BONOMI
Antonio ROSSI
 - Josefa IDEM
K1 500ml
 - Ginnastica Ritmica
 - Basket maschile
 - Volley maschile
- Bronzo
- Andrea CASSARÀ
Fioretto ind.
 - Staffetta 4x200 stile libero M.
Emiliano BREMBILLA
Massimiliano ROSOLINO
Simone CERCATO
Filippo MAGNINI
 - Lucia MORICCO
Judo cat. 78 kg
 - Canottaggio 4 senza
Luca AGAMENNONI
Dario DENTALE
Raffaello LEONARDO
Lorenzo PORZIO
 - Canottaggio due di coppia
Romano GALTAROSSA
Alessio SARTORI
 - Quattro senza P.L.
Lorenzo BERTINI
Caterina AMARANTE
Salvatore AMITRANO
Bruno MASCARENHAS
 - Jury CHECHI
Ginnastica, anelli
 - Alessandra SENSINI
Mistral
 - Calcio uomini
 - Roberto CAMMARELLE
Pugilato, supermassimi
 - Giuseppe GIBILISCO
Salto con l'asta
 - Stefano BALDINI
Maratona m.

Volley azzurro, la maledizione continua

Otto anni dopo Atlanta '96, l'Italia è di nuovo ko in finale. Il Brasile vince 3-1

Alberto Crespi

ATENE Siamo sempre lì, al profumo: «Aver sentito il profumo dell'oro, ed essersi fermati ad un passo, mescola amarezza e felicità. Dobbiamo essere orgogliosi di questo argento e continuare a sognare quell'oro...». Parole di Gianpaolo Montali, ct della nazionale italiana di pallavolo, dopo una sconfitta che è una doppia conferma: del valore assoluto della nostra scuola, che sta ai vertici mondiali da 15 anni, e della maledizione olimpica. Questa squadra che ormai non conta più gli Europei e i Mondiali vinti non riesce proprio a conquistare l'Olimpiade. Nella memoria nostra e vostra, di cronisti e di spettatori, è ancora stampato quel terribile quinto set di Atlanta contro l'Olanda. La finale di ieri, contro il Brasile, è stata meno crudele: abbiamo perso al quarto set, sognando invano di riportare il Brasile al tie-break (nel girone preliminare c'eravamo riusciti, e lì avevamo trascinato fino al 33-31). Ma diciamo la verità: nonostante l'orgoglio per quel secondo set strappato ai brasiliani 26-24, la sensazione netta è che potessimo stargli aggrappati alla maglia, che gli potessimo rompere le scatole e fargliela sudare il più possibile, ma non batterli. Questo Brasile è fortissimo, d'altronde è campione del mondo in carica e qui ad Atene aveva un altro fardello, diverso dal nostro: i favori del pronostico. Loro, la maledizione olimpica l'avevano già sconfitta a Barcellona, nel '92.

Si sa, prima di cominciare, che l'Italia dovrebbe ripetere la prestazione perfetta sfoderata contro la Russia, sapendo però che il Brasile non è la Russia. I russi sono un gruppo di singoli fuoriclasse, totalmente privo di gioco e di duttilità tattica; il Brasile è un gruppo di fuoriclasse che gioca come una squadra e ha dietro un paese che lo spinge. Il loro allenatore Bernardo Rezende ha spiegato di aver perso il conto delle mail ricevute, e delle persone incontrate per strada, tutte con la stessa richiesta: l'oro. Del resto, avendo seguito il Brasile in due mondiali di calcio vi possiamo assicurare che la nazionale, laggiù, è una religione che ammette un solo rito, la vittoria. Quando il Brasile scende in campo per addomesticare una palla - si tratti di calcio, basket, pallavolo - il "pouvo", il popolo, ha già deciso che vincerà per diritto divino. Quando non succede, è una catastrofe. Ma sappiamo che spesso succede. Inoltre, a Rio e dintorni è evidentemente avvenuta una mutazione: i ragazzi troppo alti per essere bravi nel calcio usano le mani e si danno al volley. Il Brasile festeggia, qui ad Atene, una doppietta (per loro) storica:



Gli azzurri Vermiglio, Fei e Cernic tentano invano di murare la schiacciata del brasiliano Dante

BASKET Da Sconochini a Ginobili, una generazione di gauchos cresciuti a Reggio alla scuola di Charlie Recalcati

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

ATENE Quando si dice la circolarità delle cose, perfino quelle sportive. Tutto prima o poi torna e si chiude. Si riannodano i fili del tempo mentre l'Italia dei canestri festeggia la sua seconda medaglia d'argento a ventiquattro anni dal miracolo di Mosca, e l'Argentina il primo oro, e mentre il basket latino si siede sul trono del mondo scalzando la scuola slava (i serbi campioni del mondo nemmeno ai quarti). Azzurri e gauchos sono della stessa pasta umana e cestistica, in campo alla fine si abbracciavano giocatori che sono compagni di squadra o carissimi nemici. Beh, l'anello che chiude questa collana è proprio Carlo Recalcati. Il punto di contatto tra i vincitori e gli sconfitti è il ct della nazionale. Lui è stato il primo allenatore italiano a credere nel potenziale dei giocatori argentini e a coltivarli: lungimiranza, ironia della sor-

te, tutto quello che vi pare. Prima c'erano stati solo Raffaelli nella Fortitudo e Mina a Torino, ma erano oriundi a dire il vero e comunque casi isolati. Questa storia conclusa l'altra sera nella finale all'arena indoor di Maroussi comincia invece quattordici anni a Reggio Calabria, la terra di Esperia è sempre l'ombelico di tutto. Charlie Recalcati è appena stato ingaggiato come skipper di un progetto coraggioso, fare della Viola una squadra di basket importante e quindi dello Stretto una delle nuove piazze dei cestisti italiani. Dare al Sud, insomma, una chance in più. E pazienza se con le cattedrali nel deserto non si cambia il mondo. Per far fiorire la Viola il coach Recalcati punta molto sui giovani, risale all'epoca la costruzione del campus attiguo al Pentimele che è tutt'ora unico in Italia. E insieme ad un giovanissimo Gebbia, suo allievo, punta oltre l'Oceano. Per le segnalazioni ricevute e per il suo intuito, grazie al suo assistente, pesca in Argentina due giovani talenti. Uno è Hugo Ariel Sconochini, prelevato da Canada de Gomez, l'altro

Giorgio Rifatti. Fino ad allora nel campionato dello Stivale si pescava soprattutto in due direzioni, gli americani o gli slavi. Aprire al sudamerica fu un'intuizione felice. Sconochini aprì le sue ali e diventò uno dei migliori giocatori in circolazione, da allora è legato a Recalcati da stima e amicizia («sono arrivato a Reggio a 19 anni, ero spaesato e senza certezze: per me è stato un secondo padre»). Dietro al Condor un'intera generazione di giocatori della pampa che hanno visto in lui una specie di arpipista: la strada che, guarda caso, è finita al palasport di Maroussi nella partita contro l'Italia. Tolto il tappo, dall'Argentina sono usciti talenti a litri. Reggio Calabria soprattutto è diventata una fabbrica di campioni provenienti dalla pampa. Dopo Sconochini, Manu Ginobili. E dopo Ginobili, Delfino. Mettendoci nel mezzo anche Alejandro Montecchia. Un milanese della Brianza, una città difficile davanti a Scilla e Cariddi, una banda di gauchos col basket nel sangue. Il seme dell'Argentina che ha battuto l'Italia viene da lì.

hanno vinto anche il beach volley maschile, sport popolarissimo sulle loro spiagge. L'inizio del match illude: una schiacciata maliziosa di Papi ci dà il primo punto e da lì saliamo al 5-2, ma poi i brasiliani cominciano a macinarci. Il primo set va via veloce: 25-15 per il Brasile e Italia che non ingrana. Il secondo set è una prova di carattere: l'ingresso di Matej Cernic al posto del capitano Andrea Giani dà un po' di sprint all'Italia, che regge punto a punto fino ai vantaggi e beffa i brasiliani 26-24. In campo l'atmosfera è tesa. I brasiliani, oltre che campioni, sono molto gigioni. Sotto rete vola qualche parolina poco gentile. Il terzo set è il teatrino delle contese, a turno entrambe le squadre hanno da ridire sulle decisioni arbitrarie, ma il break brasiliano a metà percorso (da 9-8 a 13-8) crea un distacco che si trascina fino al 25-20 finale. Il quarto set è un'altalena. Due schiacciate di Cernic e due di Papi ci portano 5-3, poi un'agghiacciante parziale di 1-7 vede il Brasile allontanarsi, 10-6 per loro. Qui l'Italia decide di vendere cara la pelle, di farli almeno tremare un po': rientriamo, il punto del 13 pari è uno spettacolo di salvataggi rocamboleschi da entrambe le parti, gli restiamo alla collottola fino al 18 pari quando un oro sprint li vede salire a 21-18. Sono gli stessi punti che ci separano alla fine, 25-22, con una palla di Sartoretto che ha appena toccato l'asticella, cosa vietata nel volley; e anche Atlanta '96 fu decisa da un'asticella malandrina...

cerco tra i Cerchi

Dopo due settimane di rock greco

Alberto Crespi

Per due settimane abbondanti, lungo i Giochi, piazza Omonia è stata una discoteca. Concerti rock ininterrotti, per la gioia dei disgraziati che avevano prenotato una stanza nei due alberghi di lusso che affacciano sulla piazza, snodo fondamentale del traffico ateniese e del passaggio notturno. Passavi di lì, sentivi pezzi celeberrimi e dicevi: però, suonano gli U2, o gli Eurythmics! Erano delle tragiche cover-band greche (forse sempre la stessa) che saccheggiavano il repertorio del miglior rock internazionale. Il pubblico era misto (come la zona mista): greci in delirio per la conquista di qualche medaglia di bronzo nel sollevamento pesi, greci depressi perché il sollevatore di pesi premiato con il bronzo si riveglia dopato, iracheni in festa per le vittorie della nazionale di calcio,

iracheni in festa per le sconfitte della medesima, inglesi ubriachi (quelli, chissà perché, non mancano in nessuna capitale europea), italiani lumaconi, lituani dall'aria triste (ma perché si sono inventati quell'orrida maglietta heavy-metal con degli scheletri che giocano a basket?), russi ubriachi (meno caciaroni degli inglesi), americani avvolti nella bandiera a stelle e strisce e guardati con sospetto dagli iracheni. Un bel casino, insomma, allietato - o funestato - dal rock greco. Ieri pomeriggio, piazza Omo-

nia era un deserto. Il palco del rock era in fase di smontaggio. Era rimasta solo la piattaforma, alta un paio di metri da terra, e i tubi Innocenti che la reggevano. Sotto i tubi, si riparavano dal sole gli operai albanesi addetti alla ripulitura. Insieme a loro, un cane randagio ronfava della grossa. Stanno tornando, i veri padroni di Atene: in città ce ne sarebbero 3.000, secondo stime imperscrutabili (qui non riescono a contare nemmeno gli umani negli stadi, volete che sappiano calcolare i cani per strada?). In realtà, 3.000 sono quelli

che durante i Giochi sono stati rinchiusi nei canili, curati, sterilizzati e offerti in adozione. Circa 300 hanno trovato casa, gli altri 2.700 (assieme ai 50-60.000 che non erano stati così stupidi da farsi beccare) da oggi sono di nuovo liberi, almeno di gironzolare e di defecare qua e là, se non di procreare. Atene in questo momento ha due problemi: i cani e gli stadi. Già, che fare dei luoghi olimpici? Piazza Omonia tornerà ad essere il ricettacolo di sfigati e homeless che è sempre stata, ma degli stadi che ne facciamo? In questo mo-

mento Atene - città malata di calcio - ha 2 stadi per l'hockey su prato, 3 fra baseball e softball, uno per il beach-volley, un velodromo (avete mai visto un greco in bicicletta?) e un numero imprecisato di palazzetti usati per basket, pallavolo, pallamano, lotta, sollevamento pesi e ginnastica. Il 27 agosto il primo ministro Kostas Karamanlis ha tenuto un vertice sul tema, convocando il ministro dell'economia Giorgos Alogoskoufis e il ministro della cultura Fanni Pali-Petralia. Si sono accorti, ohibò, che quasi tutti questi monumenti allo spreco non sono smontabili: o si trova il modo di usarli, o li si lascia vuoti, o li si abbatte. Il vertice si è concluso con l'auspicio che "investitori privati" li rilevino. Lo sentite anche voi il gigantesco "tiè" che si alza dalla Grecia tutta? Sarà divertente (???) tornare ad Atene fra un paio d'anni e vedere cosa è successo a tutti questi templi dello sport. Potrebbero venderli a Berlusconi: lui saprebbe come usarli, tra congressi di Forza Italia, allenamenti del Milan, fabbriche di bandane e riconversioni in cliniche per i trapiantati dei capelli. Oppure potrebbero usare un problema per risolverne un altro: destinarli ai cani randagi. Vediamo già la pubblicità: dovete andare in vacanza? Non sapete a chi lasciare Fido? Venite ad Atene, la città con i più grandi canili del mondo!

TAEKWONDO

Daniela Castrignano resta ai piedi del podio
Oro alla Zhong, argento alla francese Baverel



Carmona (Ven) sfida Silva (Bra)

L'azzurra Daniela Castrignano è stata eliminata nei ripescaggi per la medaglia di bronzo del taekwondo, categoria 67 kg, dopo essere stata sconfitta ai punti dalla brasiliana Natalia Silva. Prima di incontrare la verdeoro, la Castrignano aveva sconfitto ieri mattina la canadese Dominique Bosshart col punteggio di 6-3. La medaglia d'oro è andata ad arricchire il già cospicuo medagliere cinese: l'ha vinta infatti Chen Zhong, che in finale ha sconfitto la francese Myriam Baverel. La medaglia di bronzo se l'è invece aggiudicata la venezuelana Adriana Carmona.

PALLAMANO

Trionfo per la Croazia già campione ad Atlanta
Nel torneo femminile vince la Danimarca



La nazionale della Croazia ha conquistato la medaglia d'oro del torneo olimpico di pallamano maschile. I croati hanno battuto in finale con il punteggio di 26-24 la Germania, che si è aggiudicata la medaglia d'argento. I ragazzi di Zagabria hanno così centrato il primo successo delle Olimpiadi ateniesi, a otto anni dall'oro vinto ad Atlanta '96 sempre nella pallamano. Il bronzo è andato alla Russia. Il torneo femminile è stato vinto dalla Danimarca, che ha battuto in finale la Corea del Sud 38-36. Medaglia di bronzo all'Ucraina, che ha avuto la meglio sulla Francia per 21-18.

PALLANUOTO

Serbia ko, Ungheria sul tetto del mondo
Gli Stati Uniti di Rudic battono il Settebello



Il Settebello è affondato anche nell'ultimo match del torneo olimpico maschile di pallanuoto. Nel match contro gli Stati Uniti, valido per il settimo posto, gli azzurri sono stati sconfitti 8-9 (2-2, 2-0, 2-3, 3-3). Ieri si giocava anche la partita per la medaglia d'oro. L'ha vinta l'Ungheria, superando in finale 8-7 (2-3, 3-2, 0-2, 3-0) la Serbia Montenegro. Per i magiari, campioni a Sydney 2000, è il nono oro olimpico. La Russia è riuscita a strappare la medaglia di bronzo ai padroni di casa, sconfitti 6-5 nell'Olympic Aquatic Centre (1-1, 3-1, 1-2, 1-1).

Cerchi a mandorla: Pechino è adesso

Cina grande rivelazione. Nel 2008 saranno i padroni di casa la nazione da battere

Alberto Crespi

ATENE Quando Matthew Emmons ha gettato al vento la gara di tiro a segno col fucile ad aria, sparando l'ultimo colpo della finale sul bersaglio di un altro concorrente, pensava di aver perso "solo" una medaglia d'oro. Non sapeva che rischiava la rovina dell'America tutta: l'oro gettato da Emmons passava infatti al tiratore cinese Jia Zhanbo, e l'equilibrio fra Usa e Cina nel medagliere era ancora estremamente precario. Tale è rimasto, a dire il vero, fino alla fine: gli Stati Uniti hanno vinto 35 medaglie d'oro contro le 32 cinesi, anche se il distacco cresce parecchio confrontando il totale delle medaglie (102 Usa, 63 Cina). Se Emmons non avesse fatto harakiri - ma forse sarebbe più giusto parlare di roulette russa... - ora gli ori sarebbero 36 a 31. Ma la Cina sarebbe comunque, per la prima volta, la seconda potenza del medagliere. La Russia è terza negli ori (27) e seconda nel totale (92). A proposito: rifacendo lo stantio giochetto di sommare anche le medaglie dei paesi ex sovietici, si ottengono 45 medaglie d'oro, e vi facciamo grazia di bronzi e argenti. La vecchia Urss avrebbe stravinto Atene 2004, ma questa è un'altra storia, una storia del passato.

La storia del presente, invece, ci dice che Pechino 2008 è già qui. Sulla carta, e sulla cartina. Recandoci nel civettuolo stand di Pechino 2008 all'interno del centro-stampa, abbiamo conosciuto un sacco di simpatici cinesi che, accogliendoci nel loro inglese cinguettante, ci hanno sommersi di gadgets e opuscoli informativi tra cui la mappa di una città che non esiste ancora. È la carta stradale di Pechino, tanto per cominciare ad orientarsi: ed è già segnata la zona olimpica, dove sorgeranno quasi tutti gli stadi e i palazzetti. Per chi conosce Pechino, è a Nord: da Tian An Men andate sempre dritti, percorrete una strada che si chiama Andingmeiwai Road, incrociate Beitucheng Dong Road e siete arrivati. Adesso c'è un cantiere. Nel 2008, ci saranno le Olimpiadi.

Com'è cambiato lo sport cinese, rispetto a quel lontano novembre del 1970 quando Ni Chihchin fu il primo uomo a superare nel salto in alto il mitico 2,28 di Valerij Brumel, uno dei più straordinari record nella storia dell'atletica. Allora la Cina Popolare non era membro del Cio e il record, ottenuto nella sperduta cittadina di Shang-sa e documentato da fantasmatiche immagini tv in bianco e nero, non fu riconosciuto. Che tempi! E com'è cambiato, lo sport cinese, anche dall'inizio degli anni '90, quando le nuotatrici vincevano medaglie grazie agli allenatori-stregoni ex Rdt (però, a quelle povere ragazze, oltre ai muscoli crescevano anche i baffi) e le "mitiche" mezzofondiste guidate dall'ex militare Ma Junren mietevano record del mondo bevendo sangue di tartarugo e allenandosi sugli altipiani del Tibet. Una di quelle primatiste, Wang Junxia, si è poi ritirata denunciando problemi psichici dovuti ai metodi d'allenamento di Ma, e ora ha aperto una società privata di atletica a Shenyang, con 20 mila iscritti. Nessuno di loro beve sangue animale e nessuno di loro fa record del mondo. Però si divertono.

Basato fino a pochi anni fa solo sull'allenamento durissimo e sulla fatica, ora lo sport cinese è considerato all'avanguardia sia per l'assistenza medica che per quella psicologica. Ma anche "ripulito" la propria immagine relativamente al doping, ma su questo argomento, come diceva Billy Wilder, nessuno è perfetto. Qui ad Atene i cinesi erano dovunque. I membri del Bocog, il comitato organizzatore di Pechino, hanno stretto mani e alleanze, e si sono lanciati in pronostici ampiamente smentiti dai fatti. Figuretevi che, giunti ad Atene con un capitale di 82 medaglie nelle precedenti Olimpiadi, speravano di arrivare a

100. Sono a 145. La Cina non puntava al sorpasso qui ad Atene, ma ci punta, e di brutto, per Pechino. Se dovessimo sbilanciarci, qui ed ora, diremmo che ci riuscirà. L'America deve darsi una mossa.

La medaglia più pesante vinta dalla Cina ad Atene è quella dei 110 ostacoli. Liu Xiang, 21 anni, diventerà in Cina una star pari al cestista Yao Ming: con la differenza che Yao, per diventare grande nel basket, deve giocare nella Nba, negli Usa (ma una fetta sostanziosa del suo ingaggio va a finanziare lo sport cinese), mentre Liu è un cinese in Cina. Rispetto alle ragazze torturate da Ma, Liu è la nuova immagine che la Cina vuol dare di sé: è alto 1,89, è carino, viene dalla cosmopolita Shanghai e non da qualche pianura sperduta ai confini della Mongolia ed è una specie di divo tele-

visivo (le sue biografie annotano con orgoglio che si è esibito in un karaoke tv, visto probabilmente da qualche miliardo di persone). L'incubo dei cinesi, prima di Atene, era di vincere ori solo in sport minori, o "nazionali", come il ping-pong. Invece è arrivato Liu, sono arrivati 7 ori fra nuoto e tuffi, è arrivato l'oro della pallanuoto femminile (uno degli obiettivi primari è migliorare negli sport di squadra) ed è arrivato l'oro più inatteso, quello del doppio femminile nel tennis, con due atlete che non avevano una classifica internazionale degna di nota (la più esperta delle due, la 23enne Sun Tiantian, è la numero 1 cinese ma vantava come miglior risultato all'estero un terzo turno in doppio agli Australian Open).

Forse il dato più impressionante sulla presenza cinese ad Atene è che 227 atleti hanno meno di 23 anni: possono arrivare tutti a Pechino, e ci arriveranno grazie agli incentivi statali e privati. La grande novità, infatti, è che sia l'organizzazione dei Giochi, sia la preparazione degli atleti riceverà sostanziosi fondi da sponsor e investitori. La notizia più curiosa su Pechino 2008 va cercata tra le righe del materiale che il comitato ci ha fornito: nel ristretto club degli sponsor olimpici, che includono marchi come Coca-Cola, Samsung, McDonald's, Swatch, General Electric, Kodak e Visa, è comparsa la Lenovo. È un'azienda cinese di computer, che fino all'anno scorso si chiamava Legend e che si autodefinisce "currently Asia's top PC maker", l'attuale maggiore produttrice di computer in Asia. Non sappiamo se è vero, sappiamo che ha firmato con il Cio un contratto per fornire la tecnologia informatica alle Olimpiadi a partire da Torino 2006. Comunque, se ne volete sapere di più, entrate nel sito ufficiale dei Giochi, all'indirizzo internet www.beijing-olympic.org.cn. Troverete un puntuale aggiornamento di notizie olimpiche (noi, ieri sera, abbiamo da lì appreso che quattro grandi atleti come Rania Elwani, Frank Fredericks, Jan Zelezny e Hicham El Guerrouj sono stati nominati ieri rappresentanti degli atleti in seno al Cio) e apprenderete, magari con toni un po' trionfalistici, lo "stato delle cose" per l'organizzazione dei Giochi e la costruzione degli stadi. Ah, dimenticavamo: le Olimpiadi del 2008 si svolgeranno dall'8 al 24 agosto. Mancano meno di 4 anni, Pechino è quasi pronta.

SCATTI DA ATENE



L'iraniano Hossein Reza Zadeh durante l'incontro di lotta della categoria oltre 105kg



Bagno vestito per l'allenatore «d'oro» ungherese Denes Kemeny



Un gruppo di maratoneti si rinfrescano passando sotto delle docce



Alina Kabaeva oro della ginnastica ritmica impegnata in un «comodo» esercizio

Flash e musica, la fine dei Giochi

Il grande spettacolo della cerimonia conclusiva tra atmosfere orientali e note del sirtaki

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

ATENE Piedigrotta greca allo stadio di Maroussi. Le Olimpiadi chiudono nel più rumoroso dei modi possibili anche se la scena centrale la prende Pechino col passaggio del "chotin", un enorme lanterna rossa, e con una bambina che canta indecifrabili note zittendo lo stadio. È più di un passaggio di consegne, la Cina non ha aspettato quattro anni per diventare il futuro dei Giochi. È già qui. Nel medagliere, certo. Ma anche negli occhi della gente, nella consapevolezza del Cio e degli americani che tra quattro anni faranno fatica a tenere altrettanto il cappello sui cinque anelli.

La Cina è già qui, nella bandiera della Repubblica popolare che viene issata a fianco di quella biancazzurra della Grecia: oggi è già domani.

La Cina è anche semplicemente uno striscione rosso con caratteri gialli appeso di fronte all'enorme centro stampa, al quarto piano di una palazzina color crema: "Grazie Atene, arriveredici a Pechino" c'è scritto in cinese ed inglese, è sottile ma non si può non vederlo. Dentro al catino olimpico il pubblico intanto si finisce come era cominciata sedici giorni prima, coi tamburi e i figuranti ortodossi che avevano aperto la cerimonia conclusiva. Una parossistica discesa verso i saluti con botti e fuochi d'artificio, sirtaki e tamburi, musica rock, coriandoli, palloncini, aquiloni, gente che saluta e gente che balla, atleti che sembrano storditi al centro dell'arena da quel gigantesco trambusto, amici che si immortalano in foto ricordo o si rimpredono con le videocamere. È un carnevale, un rito pagano come tutti gli altri dello show business nono-

stante la sacralità del suolo che le Olimpiadi sono venute a pestare, tremila anni dopo la loro nascita. Era cominciato poco intorno alle nove con uno sventolio di fazzoletti bianchi distribuiti dall'organizzazione che ha perso venti minuti per istruire il pubblico sulle coreografie che poi le televisioni di tutto il mondo avrebbero ripreso e rimandato nell'etere: l'immagine è tutto, anche nell'antica Olimpia. Un'enorme distesa di grano che poi viene raccolta a formare i cinque cerchi, prima dell'ingresso delle delegazioni con gli atleti rimasti ancora al villaggio olimpico: per la cronaca l'Italia è uno dei 14 paesi, su 202, che sfilano con un volontario anonimo come portabandiera, almeno da comunicatore ufficiale dell'organizzazione. Fanciulle con otri che sembrano vestali scese dall'Olimpo e tavoli imbanditi con tovaglie immacolate.

Luci blu e una punteggiatura di flash, sono le prime macchie nel cielo che resterà variopinto e infiammato fino a tarda notte: diavoli di greci, volevano lasciare il globo a bocca aperta in mondovisione, possibile senza interruzione pubblicitaria. La cerimonia è un crescendo musicale, lo sport sparisce, sparisce fortunatamente anche la politica, il finale che non finisce più è un lungo concerto che contamina rock, musica della tradizione ellenica e ritmi latini. Le prime note però sono quelle dell'inno di Mameli. I primi riflettori della serata sono per Stefano Baldini che sale sul podio più alto. Lo premia Jacques Rogge che indossa lo stesso vestito della cerimonia d'apertura, certo ha fatto in tempo a farlo lavare e stirare. Nello stadio che di lì a poco diventa una bolgia da festival popolare c'è Baldini con la corona d'alloro in testa, straluna-

to dalla fatica, che con gli occhi un po' lucidi canticchia l'inno tricolore e chissà cosa gli passa per la testa. È un momento tutto italiano dentro al rigido protocollo che ancora una volta è stato messo a dura prova dal traffico e dalle misure di sicurezza. Parlano sul palco, oltre al capo del Cio, anche le due donne di ferro che Atene ha fatto vedere al mondo: la Angelopoulos e la Bakoyannis. La signora delle Olimpiadi e il sindaco della città: mezzora di discorsi ufficiali e complimenti e superlativi e sorrisi laccati senza mai guardarsi, eppure le separavano pochi metri. Le raccontano già in spietata corsa verso le alte vette della politica nazionale, una poltrona per due davvero stretta a giudicare dalla tempra di ferro delle due candidate. Rogge dice che sono stati Giochi "unforgettable and great", grandi e indimenticabili, e il pubblico ha

un'ovazione. Entra il serpente di atleti che è più che dimezzato rispetto all'inaugurazione, si fanno notare gli svizzeri che riescono ad esibire un bandierone più grande di tutti: si passa alla storia anche nella distrazione altrui. Poi è la bolgia, con una lunga sequenza di voci al microfono come in un'enorme discoteca all'aperto, con tutti i colori del mondo. I giapponesi ovviamente fotografano tutto, i greci la prendono come una festa casalinga e alternano cori per "Ellas", grida a squarciagola e un po' sgangherate. I primi rumori del silenzio arrivano 40' dopo le 23, sono rotti dai palloncini che scoppiano e per terra restano coriandoli e bicchieri di carta. Come a Capodanno, quando arriva l'alba e la gente va a casa stanca, il vestito stazzonato e la faccia stravolta. E così anche qui, solo che la casa è dall'altra parte del mondo. A Pechino.



anche con il caldo pensiamo al riscaldamento pulito

Il caldo non inganni: tornerà l'inverno, il freddo, gli impianti di riscaldamento accesi al massimo e di conseguenza l'inquinamento nelle grandi città.

Anche d'estate **Assotermica** vi parla del **Progetto Protezione Ambiente** come ridurre del 30% i consumi e contemporaneamente le emissioni nocive.

*"Le moderne tecnologie - dichiara **Claudio Bianchini** Presidente Assotermica - consentono oggi di realizzare impianti termici ad uso domestico a bassissimo impatto ambientale, ma l'Italia resta fanalino di coda in Europa, a causa di una legge vecchia di oltre dieci anni, inadeguata all'evoluzione tecnologica delle aziende".*

Assotermica - Associazione dei Produttori di Apparecchi e Componenti per Impianti Termici - sta lavorando anche ora in collaborazione con i **Ministeri dell'Industria** e dell'**Ambiente** al **Progetto Protezione Ambiente**, attraverso il quale, con il supporto degli studi di settore condotti dal Comitato Tecnico Italiano e da Angaisa, si richiede che anche l'Italia si adegui al resto d'Europa favorendo così l'adozione di caldaie ad alto rendimento e a basso impatto ambientale.

Progetto Protezione Ambiente:
non mandiamo in fumo l'ambiente

Per maggiori informazioni:
Tel. 02 73 97 359 oppure **www.assotermica.it**

PUPAZZI A VILLA BORGHESE AL SILVANO TOTI-GLOBE THEATRE
 Marionette che passione: la febbre arriva anche a Roma, coinvolgendo il teatro «simil-shakespeariano» nel cuore di Villa Borghese. Qui si svolge fino al 12 settembre la rassegna di teatro di figura organizzata dal Teatro Verde col sostegno del Comune. Appuntamenti ogni fine settimana con spettacoli di ogni tecnica (pupazzi, ombre, burattini, marionette). Inaugurato ieri da «Les singes voleurs d'histoire d'amour», due scimmiette animate da Dominique Sylvestre, la rassegna comprende lavori di Laura Kibel Diego Stirman Maria Signorelli e altri ancora.

ASCESA, CADUTA E MORTE DI UN' ALKA-SELTZER: ECCO UNA TRAGEDIA FRIZZANTE

Rossella Battisti

Tragedie frizzanti a teatro: succede con il suicidio di un'Alka-Seltzer. Il mandante e la mano sono impersonate da Gyula Molnar, estroso, bizzarro e imprevedibile animatore di oggetti, nonché attore, autore, artigiano e regista. Un cubo-rubik di artista: lo giri e ti mostra una faccia nuova, una prospettiva diversa sul teatro. A lui, italiano di origine ungherese classe 1950, è dedicato uno degli omaggi di Alpe Adria Puppet Festival a Gorizia (31 agosto-4 settembre). L'altro è per l'argentino César Brie, fondatore del Teatro de Los Andes in Bolivia. E con queste due presenze eccellenti, il Festival vuole così allargare la nozione e i confini di un teatro ingiustamente tenuto più in disparte come quello di figura, su cui la manifestazione si incentra da tredici edizioni. Mol-

nar è appunto l'artista simbolo, il ponte adatto fra una scena e le altre proprio per la sua versatilità, per il suo passare dai Piccoli suicidi di pastiglie di alka-seltzer, appunto, e scottanti storie d'amore tra una chicca di caffè e un fiammifero, a Gagarin, monologo lunatico ma non troppo sulla vera storia del primo cosmonauta ad andare in orbita. Ad Alpe Adria verrà ripreso il suo culto, Piccoli suicidi, che risale a più di vent'anni fa (domani sera presso il Kulturmi Center Bratuz), preceduto da un incontro dell'autore con il pubblico, mentre in prima nazionale saranno presentati Qrzwza indicibile (4 settembre) e in anteprima Yeti (il 2 settembre sempre al Kulturmi). Anche di Brie - che ha passato molti anni in Italia in

esilio a causa delle persecuzioni fasciste negli anni Settanta del suo paese, l'Argentina - viene proposto uno dei lavori più significativi della sua ricerca: Il mare in tasca, essenziale breviario di simboli tesi a ricostruire una mappa dei sentimenti e delle emozioni umane, che chiude il festival il 4 settembre, mentre nel pomeriggio verrà presentato, in sua presenza, il libro César Brie e il Teatro de Los Andes a cura di Fernando Marchiori. Che si trattava di un'edizione speciale del Festival lo si era già capito ieri con la vistosa e originale pre-inaugurazione di ieri: una «maratona» in cui gli spettatori si sono messi in bicicletta per gustare a tappe una performance itinerante su Pinocchio. Partito dal Palasport di Gorizia, il «teatro a pedali» è

arrivato fino alla Baita degli Alpini di Lucinico, sostando presso burattinai e cantastorie, dal toscano Paolo Valenti alla «Casa degli gnomi» di Lucia Osellieri, alla baracca di Alberto De Bastioni. Alpe Adria entra nel vivo da domani pomeriggio con il percorso «Le storie numerose», allestito nel Cortile della Biblioteca Isontina di Gorizia e dedicato all'opera dell'artista lombardo Enrico Colombo, fondatore dei «Burattini di Varese». Tra gli spettacoli in cartellone, oltre agli omaggi, Pesciomini, vivace fiaba a colori tratta dal libro di Ugo Vicic e Sergio Bon con la regia di Roberto Piaggio e molti altri, illustrativi delle «tendenze» del teatro di figura italiano e internazionale, provenienti da Austria, Slovenia, Polonia e Repubblica Ceca.

Giorni di Storia Sciopero!

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore
e di libertà

in edicola il vhs
con l'Unità a € 7,50 in più

“Lo «spaghetti western» ebbe forti risvolti politici: e qui finiamo il nostro viaggio nel genere

Alberto Crespi

Il '68 nel cinema italiano? Cercatelo nel Far West, senza per questo insinuare che le manifestazioni, le occupazioni di scuole e fabbriche e gli scontri con la polizia fossero un modo di giocare a indiani e cowboys. Semplicemente, il western italiano fu nella seconda metà degli anni 60 il genere più barricadero ed eversivo del nostro cinema: fu lui a farsi carico delle «voglie» rivoluzionarie che percorrevano, in modo anche confuso, il nostro paese. Carlo Lizzani, che come sapete è uno storico del cinema e un fine intellettuale oltre che un regista, lo ammette senza mezzi termini, e anzi allarga i termini della questione: «Nei nostri cassetti c'erano tanti di quei film sulle lotte contadine, tanti copioni non realizzati sullo sfruttamento delle classi subalterne, che il western fu una grande metafora in cui far rientrare tutto questo 'rimosso' del nostro cinema. D'altronde anche il western americano classico è spesso la storia della lotta dei deboli contro i forti. Molti registi, me compreso, usarono il western per parlare di temi attuali, di cose che ci stavano a cuore. Io, in *Requiescant*, parlai del '68, e nel film c'era il fior fiore del cinema contestatore dell'epoca: Lou Castel aveva da poco girato *I pugni in tasca* con Bellocchio, Pasolini aveva portato con sé i suoi attori, da Ninetto Davoli a Franco Citti... e tutti volevamo usare il western come una metafora per parlare dell'Italia, del mondo che ci circondava».

Spaghetti-western & politica, un binomio inscindibile. In questo breve viaggio che commemora i 40 anni di *Per un pugno di dollari* - quindi, della popolarità di tutto un genere - non potevamo non riflettere su questo tema. Del resto, se *Per un pugno di dollari* è un film profondamente individualista, come dimenticare che *C'era una volta il West* è la lotta di alcuni eroi solitari contro i capitalisti che portano nel West la ferrovia e la modernità, e che *Giù la testa* si apre con la famosa frase di Mao sulla rivoluzione che non è un pranzo di gala? Questo per rimanere a Leone, ma i cineasti più politicizzati del western sono altri. Anche secondo Lizzani, quello che ha creato la metafora politica più forte è stato Damiano Damiani in *Quien Sabe?*, film sessantottino se mai ce n'è stato uno. Anche se Damiani si arrabbia quando dicono che il suo è un western: «I western si svolgono a Nord del Rio Grande - tuona -, il mio è un film sul Messico all'epoca della rivoluzione che parla ovviamente dell'Italia degli anni 60».

Secondo Lizzani, era anche la contingenza a dettare certi temi: «I nostri western erano girati o in Spagna o nei dintorni di Roma, a Manzanera o in ciociaria. Non potevamo inventarci storie sulle Giubbe Ros-

Gratta il western e vinci il '68



Una scena dal film «Faccia a faccia» di Sergio Sollima con Volonté; accanto, il regista Carlo Lizzani



Il '68 nel cinema italiano? Cercatelo nei western perché nei tardi anni 60 questo fu il genere più barricadero ed eversivo. «Nel cassetto c'erano tanti copioni non realizzati sulle lotte contadine e sulle classi subalterne - ricorda Carlo Lizzani - riuscimmo a parlarne raccontando il Far West. Io, ad esempio, feci «*Requiescant*» con Pasolini tra gli attori»

Sergio Sollima: «Girai due western: erano uno sfondo perfetto per ripensare all'occupazione tedesca e descrivere vigliacchi ed eroi»

se o sui Sioux. L'ambientazione stessa ci spingeva verso il Messico, verso un tono terzomondista dal quale emergevano tematiche come la rivoluzione, Pancho Villa, i

peones, le lotte per la terra, lo sfruttamento... e quindi gli anni '60 italiani, che erano là, uno sfondo imprescindibile». Ecco dunque film come *Requiescant*, come *Tepepa*, come il citato *Quien Sabe?*. Ma non è tutto.

Altri registi usavano la «metafora» di cui sopra per parlare di temi ancora più lontani nel tempo, e più personali. Giulio Questi, in *Se sei vivo spara* (noto anche come *Oro Hondo*, girato nella periferia di Madrid, in una cava che pochi mesi dopo sarebbe divenuta un quartiere residenziale), raccontò in chiave western eventi vissuti durante la Resistenza, da lui combattuta fra i partigiani delle valli bergamasche. Sergio Sollima, il regista del celebre *Sandokan* televisivo, fece di Tomas Milian un porta-

voce dei peones in *La resa dei conti*, ma in *Faccia a faccia* andò oltre, raccontando un intellettuale dell'Est (Gian Maria Volonté) che diventa «ideologo» di una banda di fuorilegge dell'Ovest, insegnando loro a uccidere e a rapinare per uno scopo «politico», non per pura avidità. A noi, anni dopo, una simile storia fa venire in mente Toni Negri, ma nel '67 gli intenti di Sollima erano ovviamente altri: «Il personaggio di Volonté - ci dice Sollima - ti fa capire come nascono le dittature, come persone dotate di un particolare carisma sappiano penetrare nell'anima di una collettività: una storia che noi, in Italia, abbiamo conosciuto bene. Ma i miei western riflettono i ricordi dell'occupazione tedesca, della *Roma città aperta* così magnifica-

mente raccontata da Rossellini. Volevo mostrare come può cambiare la personalità di un uomo in condizioni estreme. Durante la Resistenza ho assistito ad episodi

Lizzani fece anche «Un fiume di dollari»: «Girando in Spagna o in ciociaria, l'ambientazione ci spingeva verso il Messico e un tono terzomondista»

“«Giù la testa» si apre con una frase di Mao. «Quien sabe?» di Damiani è proprio sessantottino

di eroismo da parte di bambini e di ragazzette insospettabili, mentre ho visto spaccino che si presentavano come Errol Flynn o John Wayne trasformarsi in vigliacchi. Come fai a raccontare cose simili ambientandole nella tranquillità della pace? Il western era uno sfondo perfetto».

Lizzani ha girato due western: *Un fiume di dollari*, che definisce una «contropartita con De Laurentiis» («Mi finanzia il processo di Verona in cambio di un aiuto per girare quel western in fretta e furia: era un 'recupero', un modo di usare un set già pronto. Fu molto divertente, stimolò il mio lato professionale. In fondo ho sempre pensato alla regia come a un mestiere») e l'assai più curioso *Requiescant*, nel quale accentua i toni della metafora usando, fra gli attori, un incredibile Pier Paolo Pasolini nei panni del prete rivoluzionario Don Juan. «Avevo già lavorato con Pasolini nel *Gobbo*. Ammetto che fu De Laurentiis a consigliarmi, a modo suo: mi disse che voleva far fare dei ritocchi al copione da questo 'Pratolini', al che io chiesi, che c'entra Pratolini, che è toscano, con il *Gobbo* del Quarticciolo? E lui rispose, ma sì, 'sto Pratolini, anzi no, Pasolini! Così conobbi Pier Paolo, apprezzai il suo lavoro sulla sceneggiatura di Ugo Pirro e gli offrii un ruolo. Accettò subito perché non era immune da un certo narcisismo, in fondo si è messo in scena anche in alcuni dei suoi film. Inoltre pensava già di dirigere *Accattone* e stare sul set del *Gobbo* gli servì, diciamo, anche da palestra, da tirocinio della regia. Anni dopo, quando ormai eravamo amici, gli proposi il ruolo in *Requiescant* e non è certo casuale che Don Juan entri in scena recitando un versetto delle Scritture, Pier Paolo aveva girato il *Vangelo secondo Matteo* pochi anni prima... Ricordo che non lo pagammo: come compenso gli demmo una Ferrari rossa usata, a lui piaceva da morire, ci portava i suoi ragazzi».

Inevitabile chiedere a Lizzani un giudizio da storico sulla stagione del western italiano: «Quando scoppiò la moda, lo ammetto, ero scettico: mi pareva un'incursione in un genere lontano, strano. Poi, la risonanza dei film di Leone mi ha fatto riflettere. Arrivai alla conclusione, e se non tuttora convinto, che il western italiano sveli un tratto tipico della nostra cultura. Pensiamo anche a Bertolucci che va in Cina, ad Antonioni che in *Blow Up* racconta Londra meglio degli inglesi: sono incursioni che riflettono l'attitudine italiana ad inserirsi in altre culture. Forse siamo più cosmopoliti di quanto pensiamo, o più semplicemente siamo anche culturalmente un popolo di emigranti. E siamo migrati in America con il cinema, senza nemmeno andarci sul serio. Una bella prova di forza, in fondo».

Fine - I precedenti articoli sul western italiano sono usciti il 4 e il 19 agosto

Cosa si trova in dvd

Metafora dell'Italia di allora, molti degli «spaghetti-western» prodotti negli anni '60 oggi non sono disponibili in dvd. Di Leone abbiamo già scritto in queste pagine. *Un fiume di dollari*, il film che Carlo Lizzani girò nel 1966, facendolo sceneggiare a Piero Regnoli, pare introvabile; come pure *Requiescant* del '66, al quale partecipa Pier Paolo Pasolini recitando nei panni di un prete rivoluzionario. È invece possibile trovare in versione dvd i due film western di Sergio Sollima, *La resa dei conti* e *Faccia a faccia*. Girati tra il '67 e il '68, hanno risentito anch'essi del clima politico di quegli anni, riversandone ragioni e spinte emotive. Se il primo diventa una metafora del terzo mondo, il secondo è incentrato sul confronto esistenziale e culturale tra due personaggi provenienti da ambienti sociali opposti. Al prezzo di 20 euro l'uno. *Quien sabe?* di Damiano Damiani è uno dei capolavori del genere: dalle ricerche su internet risulta che in dvd esiste e costa 16,90 euro.

Tepepa di Giulio Petroni, altro film girato nel '68, lo potete trovare con tanto di cd, oltre al dvd, al prezzo di 25,49 euro: è una versione «collector» e rammentate che vede, come attori, Tomas Milian e Orson Welles.

t.l.

lutti

È MORTA LAURA BRANIGAN CANTÒ «GLORIA» NEGLI ANNI 80
Si è spenta a East Quogue, nella sua casa di New York, Laura Branigan, diventata famosa in tutto il mondo per aver cantato *Gloria*, la canzone che nell'82 è rimasta per 36 settimane ai vertici delle classifiche dei dischi. Aveva 47 anni e a stroncarla, durante il sonno, è stato un aneurisma cerebrale. Dopo la morte del marito, nel '96, aveva smesso di esibirsi, ma nel 2002 era tornata alla ribalta interpretando il ruolo di Janis Joplin in un musical off-Broadway intitolato *Love, Janis, positive*. In questo periodo stava aspettando l'uscita di un nuovo disco.

festival

«VOCEVERSA» STAVOLTA PARLA DA PONTE (CON RIONDINO A VIGEVANO) E TACE MOZART

Roberto Carnero

Solista, corale, cantata, recitata, classica, jazz, folk... Così, e in altri modi ancora, può essere la voce, in musica, a teatro, nelle piazze. A esplorarne le potenzialità in ambito canoro è dedicata la prima edizione del festival «Voceversa», che aprirà a Vigevano (Pavia) il prossimo 4 settembre, per chiudersi il 12. Lo organizza la Fondazione Claude Tagger, centro d'ecceellenza per l'ideazione di progetti musicali, legato a importanti partner internazionali (tra i quali l'Unesco). «Voceversa», che intende proporsi come un appuntamento a cadenza annuale, presenta un fitto calendario il quale sarà inaugurato sabato da un concerto del World Chamber Choir e dall'apertura al pubblico di un percorso di installazioni sonore all'interno

del Castello Sforzesco di Vigevano. Domenica 5 sarà la volta del jazz internazionale con i New York Voices, che hanno vinto il Grammy Award quale migliore gruppo vocale jazz. Dalla polifonia barocca alla musica sinfonica, per tutta la settimana successiva si alterneranno spettacoli e concerti, con gli attori Ugo Pagliani e Lella Costa, che saranno impegnati in spettacoli per voce recitante e musica. Il direttore estone Tonu Kaljuste sarà invece presente con la Tallin Chamber Orchestra. L'idea centrale del festival è quella di accostare, attraverso proposte artistiche di qualità, un pubblico vasto alla musica «colta», al di là dei tradizionali canali. Insomma, si cerca di agganciare un uditorio più ampio, giovane, culturalmente vivace e interessato a

proposte stimolanti. Un'impresa difficile ma che ha buone possibilità di riuscita, se chi se ne fa promotore ci crede in prima persona. E in questo la Fondazione Tagger, animata da giovani appassionati di musica classica, ha tutte le carte in regola per ottenere successo. Sono due le direttrici fondamentali del festival: formazione e produzione. Per quanto riguarda il primo aspetto è previsto un seminario professionale sul repertorio barocco rivolto a giovani cantanti e direttori di coro, mentre nel secondo ambito verranno rappresentate in questi giorni per la prima volta a Vigevano due produzioni originali, destinate poi ad essere inserite nel circuito dei festival internazionali: uno spettacolo basato sulle Memorie di Lorenzo Da Ponte,

ideato da David Riondino, che sarà la voce recitante, accompagnato da Lucia Cirillo, Luca Pianca e Riccardo Doni, e un'esecuzione integrale del ciclo dei Motetti di Claudio Monteverdi. In quest'occasione verranno anche eseguiti in anteprima mondiale brani monteverdiani pressoché inediti, conosciuti cioè da pochi musicologi ma sinora stranamente sfuggiti agli esecutori. Infine, spazio ai giovani musicisti: per tutta la durata del festival sarà presente a Vigevano il World Chamber Choir, il coro mondiale dei giovani musicisti che si fregia del titolo di «ambasciatore Unesco per la pace» e che ha esordito nel giugno scorso alle celebrazioni per il sessantesimo anniversario dello sbarco in Normandia. Per il calendario completo degli eventi: www.voceversa.org.

Jeff Buckley, che gran figlio di rocker

Il bellissimo disco del musicista, «Grace», esce in versione molto più ricca: due cd più dvd

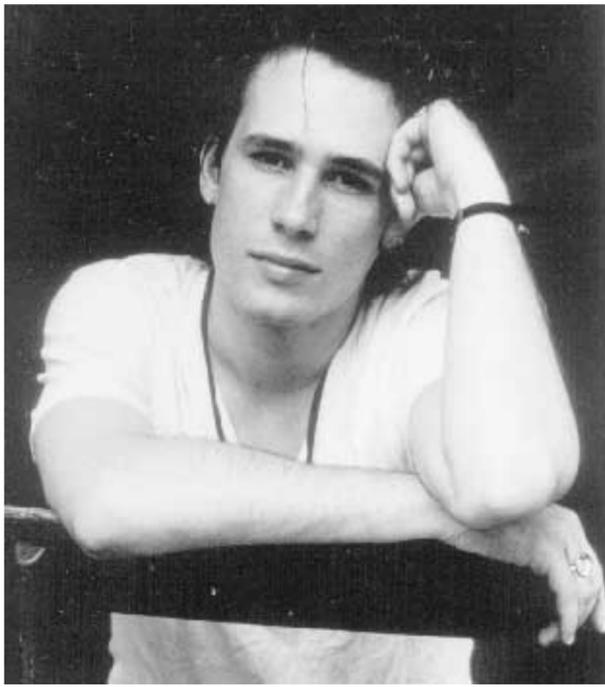
Giancarlo Susanna

Esattamente dieci anni fa, nell'estate del 1994, veniva pubblicato *Grace*, opera prima in studio di un giovane e promettente cantautore americano: Jeff Buckley. La discografia anglosassone dedica un'attenzione particolare a quello che viene definito «catalogo»: l'immenso patrimonio racchiuso negli archivi delle major viene regolarmente rispolverato, rimasterizzato, arricchito di inediti e riproposto al pubblico in raffinate edizioni filologiche. Non c'è quasi artista, nello sterminato ambito della popular music, che non sia stato oggetto di queste operazioni - da Frank Sinatra a Billie Holiday, dai Beatles ai Rolling Stones, dagli Who a Bob Dylan, da Marvin Gaye ai Byrds - ma non capita spesso che a godere di tanta attenzione siano dischi usciti da appena un decennio. È accaduto di recente per il primo album degli Weezer, un vero classico del pop rock «rumoroso» d'oltreoceano. Era successo l'anno scorso proprio per il breve disco d'esordio di Jeff Buckley, *Live At Sin-é*, ripubblicato in un'ampiolta Legacy Edition in doppio Cd e Dvd. Ora la Legacy - il ramo della Sony che cura il catalogo della Columbia e delle altre etichette affiliate - distribuisce nei negozi in una versione molto ampliata e ricca di *Grace*: una confezione in due cd (allora era un album singolo) con molte registrazioni inedite e un dvd.

In questo caso la logica della Sony supe-

ra i piani del marketing e delle strategie commerciali. Nell'arco dei dieci anni dalla sua uscita, *Grace* ha venduto due milioni di copie, una cifra rispettabile, ma non tanto da giustificare un interesse così forte da parte dei discografici. Il fatto è, molto semplicemente, che i dirigenti della Sony avevano compreso di avere tra le mani un artista vero, un musicista che avrebbe potuto dare al marchio Columbia lo stesso prestigio che avevano dato a suo tempo Billie Holiday o Bob Dylan.

Per registrare *Grace*, Jeff Buckley ebbe a disposizione tutto il tempo e tutta la calma di cui aveva bisogno. Ed è grazie a *Grace*, l'unico disco con il *Live At Sin-é* che abbia potuto pubblicare, che il musicista occupa un posto di assoluto rilievo tra i grandi del rock. Il disco è una di quelle opere che racchiudono quasi per magia gli elementi di un'epoca e al tempo stesso li trascendono, conquistando immediatamente la statura di un classico senza tempo. Nato il 17 novembre del 1966 in California dal breve matrimonio fra il grande musicista Tim Buckley e Mary Guibert, Jeffrey Scott Buckley ereditò dal padre non solo la bellezza dei tratti, ma anche una voce fuori dal comune. Fu proprio per seguire la sua musa, che il giovanissimo Tim abbandonò Mary prima ancora che Jeff vedesse la luce. Tim ebbe una vicenda artistica a dir poco tormentata, racchiusa in capolavori come *Blue Afternoon* o *Starsailor*. Insofferente alle regole del music business e amareggiato per i mancati riconoscimenti,



Jeff Buckley

Tim si spense per una overdose a soli 28 anni nel 1995. Jeff lo vide soltanto poche volte e per pochissimo tempo. Nutriva nei suoi confronti sentimenti contrastanti e soltanto nel 1991, dopo aver accettato l'invito del produttore Hal Willner a partecipare ad un concerto in onore del padre, decise di abbandonare il cognome del patrigno che aveva usato fino a quel momento e di chiamarsi anche lui Buckley.

Raramente un'eredità artistica così pesante è stata gestita con tanta dignità e tanto onore. È vero che furono la somiglianza con suo padre e il nome ad attirare l'attenzione dei discografici, ma è altrettanto vero che Jeff aveva passato anni ad affinare la sua tecnica chitarristica e ad allenare la sua voce. Il *Live At Sin-é* - quattro brani registrati per sola voce e chitarra in un minuscolo club dell'East Side di New York - fu appena un assaggio. Come l'articolo con le foto di Bruce Weber pubblicato nella primavera del '94 da *Interview*.

Grace fu la conferma folgorante di un talento veramente unico. Diviso tra versioni di brani da lui amati come *Hallelujah* (Leonard Cohen), *Lilac Wine* (Nina Simone) e *Corpus Christi Carol* (Benjamin Britten) e canzoni originali come *Last Goodbye*, *Grace*, *Mojo Pin*, *So Real*, *Dream Brother* o *Lover You Should've Come Over*, l'album si muove tra lampi elettrici e momenti di intima riflessione. È una sintesi personale e originale di quello che siamo soliti chiamare rock. Illuminata da una visione della musica come strumento per vali-

care i confini angusti della realtà quotidiana.

Nei tre anni scarsi che separano l'uscita di *Grace* dalla sua scomparsa - Jeff annegò a Memphis nel Wolf River, un affluente del Mississippi, in circostanze tuttora avvolte dal mistero, il 29 maggio del 1997 - questo giovane musicista portò la sua musica ovunque fosse possibile. Passò anche tre volte in Italia, lasciando nella memoria di chi ha avuto la fortuna di vederlo e ascoltarlo un ricordo indelebile. A Memphis si apprestava a rimettere mano ad un secondo disco che non riusciva a finire. È probabile che sulla sua complessa personalità non verrà mai detta una parola definitiva. Poco aggiungono a *Grace* le opere postume. Non tutto ha detto *Dream Brother*, la bella biografia di David Browne in cui viene narrata anche la vita di Tim (in Italia l'ha edita Giunti nel 2001). Forse è stata la fotografa Merry Cyr, autrice dello scatto di copertina di *Grace*, a darci di lui il ritratto più fedele. Jeff non voleva puntare sul suo aspetto, non voleva che la sua bellezza offuscasse la musica, ma alla fine scelse un'immagine che esaltava proprio il suo aspetto. Una contraddizione? Una delle tante nella sua arte. Una delle tante che la Legacy Edition di *Grace*, con i suoi inediti (c'è finalmente la splendida *Forget Her*, conosciuta finora soltanto dai fan più appassionati), le sue preziose rarità e i suoi quattro videoclip, ci costringe a riesaminare. Ferma restando la musica di quelle dieci canzoni, esaltata dall'inevitabile e doveroso remastering digitale.

Festa dei Giovani del Mediterraneo

Un mare di pace

Diamante - Cosenza / 29 Agosto, 5 Settembre 2004

PROGRAMMA INIZIATIVE SERALI

ORE 21
LUNGOMARE DI DIAMANTE

LUNEDÌ 30 AGOSTO

Europa attore politico globale e nuova potenza di pace

Gianluca Quadrona
Presidente Nazionale Fed. Giovani Socialisti

Stefano Fancelli
Presidente Nazionale Sg

On. Ugo Intini
Parlamentare SDI Commissione Esteri

On. Marco Minniti
Parlamentare Ds Commissione Difesa

MARTEDÌ 31 AGOSTO

Il Futuro dell'Iraq: pace, sicurezza, democrazia, autogoverno

Alessandro Anceschi
Segreteria Nazionale Sg

Giuseppe Meduri
Direzione Nazionale Arci

Amedeo Ricucci
Giornalista Rai

Abrah Malik
Docente iracheno Università Orientale di Napoli

Pino Soriero
Direzione Nazionale Ds

MERCOLEDÌ 1 SETTEMBRE

Non ci sarà pace nel mondo senza la pace in Medio Oriente

Arturo Scotto
Segr. Naz. Sg

Carlo Guccione
Vice resp. Mezzogiorno Ds

Umberto De Giovannangeli
Giornalista de L'Unità

Federica Mogherini
Dipartimento Esteri DS

Adeeb Salim
Giovani Al Fatah Palestina

Ran Feingold
Giovani Laburisti Israele

GIOVEDÌ 2 SETTEMBRE

«La sinistra, l'Ulivo e il futuro della Calabria»

Gregorio Corigliano
Capo-redattore TG3 Calabria

intervista

On. Roberto Barbieri
Responsabile Mezzogiorno Segr. Naz. DS

VENERDÌ 3 SETTEMBRE

«Le nuove generazioni e le sfide della cittadinanza europea»

Alberto Fabbricini
Segreteria Nazionale Sg

Aldo Varano
Giornalista de "l'Unità"

Giacomo Filibeck
Presidente forum Europeo della Gioventù

On. Piero Ruzzante
Segretario Gruppo Ds Camera dei Deputati

ore 22, 30

CARO WALTER...

...in ricordo di un compagno, di un amico, di un giovane al servizio della costruzione di un mondo migliore...

Stefano Fancelli
Giacomo Filibeck
Piero Ruzzante
Nico Stumpo

SABATO 4 SETTEMBRE

«Il Governo locale e le sfide della Globalizzazione»

Armando Cirillo
Segreteria Nazionale Sg

On. Giuseppe Bova
Vice Presidente Regione Calabria

On. Mario Oliverio
Presidente Provincia di Cosenza

On. Filippo Bubbico
Presidente Regione Basilicata

Marilyn Intriari
Vice resp. Enti locali Ds

On. Giuseppe Pioroni
Esecutivo nazionale Margherita

Ore 22.30

«La sinistra, l'Ulivo e il futuro dell'Italia»

On. LUCIANO VIOLANTE
Presidente Gruppo Ds Camera dei Deputati

DOMENICA 5 SETTEMBRE

«Una generazione globale per in nuovo mondo di pace»

Ana Mohedano Escobar
Cje Spagna

Mikael Garnier Lavalley
CnajepFrancia

Carla de Cruz Mouro
CnjPortogallo

Cori Greenland
Knz-Malta

Eftthimos Bakogiannis
EsynCipro

Michele Mazzarano
Segreteria Nazionale Sg

Luciano Vecchi
Dipartimento Esteri DS



www.sgworld.it



www.dsonline.it

Prenotazioni alberghiere:
Romanza Tours
tel. 06 6794800
fax 06 6794801
info@romanzatours.com

FIRENZE

ADRIANO via Gian Domenico Romagnoli, 46 Tel. 055483607
SALA RUBINO Catwoman
SALA ZAFFIRO Two Sisters
ARENA CASTELLO via Giuliani, 374 Tel. 055451480
ARENA CHIARDILUNA via Montebelliveto, 1 Tel. 0552337042
ARENA ESTERNO NOTTE POGGETTO via Mercanti, 24/b Tel. 055481285
ARENA MARTE Tel. 055678841
SALA GRANDE Zatoichi
SALA PICCOLA Vengo - Demone flamenco
ARENA ROMITO piazza Badinucci, 6 Tel. 055496763
ASTRA II CINEHALL Tel. 055243666
CIAK CINEHALL via Faenza, 56/R Tel. 055212178
COLONNA CINEHALL via Lungarno Francesco Ferrucci, 23/A Tel. 0556810550

FIAMMA C.G. via Antonio Pacinotti, 13/R Tel. 055587307
SALA 1 Un principe tutto mio
SALA 2 La moglie dell'avvocato
FLORA ATELIER piazza Dalmazia, 2 Tel. 0554220420
SALA B Fahrenheit 9/11
SALA A C'era una volta in Inghilterra
FULGOR Tel. 0552381881
SALA GIOVE Un principe tutto mio
SALA MARTE Catwoman
SALA MERCURIO Starsky & Hutch
SALA NETTUNO Open Water
SALA VENERE Ore 11:14 - Destino fatale
GAMBRINUS CINEHALL via Brunelleschi, 1 Tel. 055215112
GIARDINO DEL CENACOLO via San Salvi, 14 Tel. 055282192
MANZONI via Martiri Giovan Filippo, 98 Tel. 055366808
MARCONI viale Donato Giannotti, 45 Tel. 055685199

SALA 2 Open Water
SALA 3 Killing Words
ODEON CINEHALL via dei Sassetti, 1 Tel. 055214068
PORTICO via Capo di Mondo, 66/68 Tel. 055669930
SALA BLU Catwoman
SALA VERDE Mean Girls
PRINCIPE C.G. via Cavour Camillo Benso, 184/R Tel. 055575851
SALA 1 Matrimonio in Appello
SALA 2 Mambo Italiano
SPAZIOUNO via del Sole, 10 Tel. 055284642
VARIETY MULTISALA via del Madonna, 47 Tel. 055677902
SALA LUNA Starsky & Hutch
SALA PLUTONE Matrimonio in Appello
SALA SATURNO Ore 11:14 - Destino fatale
SALA SOLE Catwoman
SALA URANO Un principe tutto mio
W.V. IL MAGNIFICO Tel. 0557870000

SALA 2 Mean Girls
SALA 3 Un principe tutto mio
SALA 4 Mambo Italiano
SALA 5 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
SALA 6 Two Sisters
SALA 7 The Chronicles of Riddick
SALA 8 Ore 11:14 - Destino fatale
SALA 9 Matrimonio in Appello
SALA 10 C'era una volta in Inghilterra
SALA 11 Open Water
SALA 12 Catwoman
SALA 14 Starksy & Hutch
SALA 15 Fahrenheit 9/11
SALA 16 Fahrenheit 9/11
SALA 18 Starksy & Hutch

LE NOTTE DI CABIRIA Tel. 055255590
SESTO FIORENTINO
ARENA GIARDINO GROTTA via Gramsci, 387 Tel. 055446600
GROTTA MULTISALA via Gramsci, 387 Tel. 055446600
SALA DUE Fahrenheit 9/11
SALA QUATTRO Matrimonio in Appello
SALA UNO Starksy & Hutch
SALA TRE Catwoman
AREZZO
ARENA EDEN via Guadagnoli, 2 Tel. 057353364
CORSO corso Italia, 115 Tel. 057524883
LUCI Fahrenheit 9/11
SUONI Two Sisters
EDEN via Antonio Guadagnoli, 2 Tel. 057353364
EDEN Mean Girls
PICCOLO EDEN Killing Words
EUROPLEX 8 Tel. 0573334300
SALA 1 Starksy & Hutch
SALA 2 Catwoman
SALA 3 Fahrenheit 9/11
SALA 4 Two Sisters
SALA 5 Mambo Italiano
SALA 6 Matrimonio in Appello
SALA 7 The Chronicles of Riddick
SALA 8 Ore 11:14 - Destino fatale
JOLLY via del Trionfo, 27 Tel. 0575910395
POLITEAMA via Lorentino D'Arezzo, 4 Tel. 057524931
SALA GRANDE Starksy & Hutch
SALA SALOTTO Un principe tutto mio
CORTONA
ARENA ESTIVA SIGNORELLI
GROSSETO
EUROPA Tel. 0564454543
SALA 1 Fahrenheit 9/11
SALA 2 The Chronicles of Riddick

MODERNO via Tripoli, 33 Tel. 056422429
CASTEL DEL PIANO
ROMA via Vittorio Veneto, 9 Tel. 0564955592
ORBETELLO
ATLANTICO corso Italia, 132 Tel. 0564867453
SUPERCINEMA corso Italia, 129 Tel. 0564867176
SALA 1 Fahrenheit 9/11
SALA 2 Catwoman
ROCCASTRADA
LIVORNO
ARENA AURORA viale Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586409888
MEDUSA MULTICINEMA Tel. 19975757
SALA 1 Starksy & Hutch
SALA 2 Un principe tutto mio
SALA 3 Fahrenheit 9/11
SALA 4 The Chronicles of Riddick
SALA 5 Catwoman
SALA 6 Mean Girls
SALA 7 Matrimonio in Appello
SALA 8 Open Water
SALA 9 Two Sisters
VILLA FABBRICOTTI viale della Libertà, 34
CECINA
TIRRENO MULTISALA via Buozzi, 11 Tel. 0586681770
COLLESALVETTI
VILLA CARMIGNANI Tel. 050502640
MARCIANA MARINA
ARENA CINEMARE Tel. 3479071843
ROSGNANO MARITTIMO
CASTIGLIONCELLO via Ugo Foscolo - Località: Castiglioncello, 1 Tel. 0586752122
LA PINETA

IL CINEMA SOTTOLE STELLE
GIUGNO/SETTEMBRE 2004
ARENA DI MARTE GRANDE ZATOICHI
ARENA DI MARTE PICCOLA VENGO - DEMONE FLAMENCO
ARENA RAGGIOVERDE CHIUSO
ARENA PARCO DEWIDOFF CHIUSO
ARENA TEATRO ROMANO IL SIERO DELLA VANITÀ
ARENA IL POGGETTO TIMELINE
ARENA CHIARDILUNA CHE NE SARÀ DI NOI

SALA 1 Mean Girls
SALA 2 Matrimonio in Appello
SALA 3 Ore 11:14 - Destino fatale
SALA 4 Mambo Italiano
SALA 5 The Chronicles of Riddick
SALA 6 Catwoman
SALA 7 Starksy & Hutch
SALA 8 Fahrenheit 9/11
SALA 9 Starksy & Hutch
SALA 10 Open Water
SALA 11 Un principe tutto mio
BORGIO SAN LORENZO
DON BOSCO corso Giacomo Matteotti, 184 Tel. 0558495018
CAMPI BISENZIO
CINEMA VIS PATHE Tel. 055880441
SALA 1 Ong-bak - Nato per combattere
Killing Words

EMPOLI
ARENA EXCELSIOR Tel. 055294042
FIESOLE
TEATRO ROMANO Tel. 05559187
FIGLINE VAL D'ARNO
NUOVO via Roma, 15 Tel. 055951874
SALESIANI via Roma, 20 Tel. 055951874
IMPRUNETTA
ARENA ESTIVA SALI AL POZZO piazza Buondelmonti, 27
PONTASSIEVE
ACCADEMIA via Montanelli, 39 Tel. 0558368252
SAN CASCIANO VAL PESA
ARENA AL CERVO
SCANDICCI
AURORA via San Bartolo in Tuto, 1 Tel. 0552571735

ARENA ESTIVA SIGNORELLI
MONSTER
EUROPA Tel. 0564454543
SALA 1 Fahrenheit 9/11
SALA 2 The Chronicles of Riddick

ARENA ESTIVA SIGNORELLI
MONSTER
EUROPA Tel. 0564454543
SALA 1 Fahrenheit 9/11
SALA 2 The Chronicles of Riddick

ATTIVITA' E SERVIZI • ATTIVITA' E SERVIZI • ATTIVITA' E SERVIZI • ATTIVITA' E SERVIZI • ATTIVITA' E SERVIZI • ATTIVITA' E SERVIZI • ATTIVITA' E SERVIZI

DENTISTI
DR. PAOLESCHI NICOLA
ODONTOIATRA
Aperto tutti i giorni anche festivi
Firenze - Viale Gramsci, 12
Tel. 055 241 208 / 055 2480 082
Per urgenze: Cell. 335 8366567
Viareggio - Viale Carducci, 58/A
Tel. 0584 50 313
www.studipaoleschi.it

EVENTI - SPETTACOLI
Mugello
Mostra Mercato dell'Artigianato del Mugello - Val di Sieve
M.A.Z.E.
Vicchio - dal 21 al 29 agosto
Mostra mercato dei prodotti dell'artigianato FIERA CALDA
Mostra delle 4A. - dal 25 al 29 agosto
Fiera espositiva di antiquariato, arte e agricoltura
Fiera del bestiame - dal 25 al 29 agosto
Mostra mercato del bestiame bovino, equino e ovino.
Informazioni: tel. 055 843 921
COMUNITA' MONTANA MUGELLO
Ufficio Promozione Turistica

SERVIZI
Campagna 2004
Tesseramento
ARCICACCIA
...vuoi la caccia compatibile e gratificante
...persi che i fatti contino più delle promesse
...gli Alcedi Ca sono i tuoi Case di Caccia
...hai rispetto per il lavoro degli agricoltori
...con gli ambientalisti vuoi un serio accordo
...ambiente e fauna devono essere ben gestiti
...persi al futuro della caccia senza nostalgia
...volontariato non è firma con privatizzazione
...il serri partecipa della vita del Paese
www.arcicacciatoscana.it
Via Mercadante, 28 - 50144 Firenze
Tel. 055.368487

EVENTI - SPETTACOLI
a.i.20 artiste in Italia nel ventesimo secolo
Palazzo Mediceo di Seravezza (Lucca)
10 luglio - 10 ottobre 2004
Orario:
10.00 - 13.00 / 16.30 - 23.00 fino al 31 agosto
16.30 - 23.00 fino al 15 settembre
15.30 - 20.00 fino al 10 ottobre.
Chiusa lunedì.
Ingresso: € 8,00 (ridotto € 5,00), include la visita al Palazzo Mediceo
Per informazioni tel 0584/756100
palazzomediceo@comune.seravezza.lucca.it
Catalogo Gli Ori
a cura di Elena Lazzarini e Pier Paolo Pancotto

EVENTI - SPETTACOLI
Castiglioncello
Castello Pasquini
17 luglio
31 ottobre
2004
DAI MACCHIAIOLI AGLI IMPRESSIONISTI
IL MONDO DI Zandomeneghi
Orario:
da 18 luglio al 5 settembre
tutti i giorni
16.00 - 24.00
chiuso il lunedì
da 7 settembre al 31 ottobre
tutti i giorni
10.00 - 19.00
chiuso il lunedì

SERVIZI
Publiacqua
Se hai bisogno puoi trovarci tutta l'estate ai numeri:
800 314 314 per guasti
800 238 238 per informazioni e pratiche
Lo Salvo la Goccia e tu...?

LUCCA
ASTRA Tel. 0583496480
 Two Sisters
 20:00-22:30 (E 7,00)
CENTRALE via Poggio, 36 Tel. 058355405
 Fahrenheit 9/11
 20:00-22:30 (E 5,00)
ESTATE CINEMA Tel. 0583584009
 I diari della motocicletta
 21:30 (E 5,00)
ALTOPASCIO
ARENA ESTIVA
 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
 21:30 (E 5,00)
BARGA
ROMA via Canipaglia, 13 Tel. 0583711312
 La donna perfetta
 21:15 (E 5,50)
NUOVO LIDO MULTISALA viale A. Franceschi, 6 Tel. 058483166
SALA 1
 La donna perfetta
 21:30 (E 7,00)
SALA 2
 Tutto può succedere
 21:30 (E 7,00)
VIAREGGIO
EDEN Tel. 0584962197
 Starsky & Hutch
 (E 6,50)
EOLO Tel. 0584961068
 Matrimonio in Appello
 (E 6,50)
GOLDONI Tel. 058449832
SALA 1
 The Chronicles of Riddick
 20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 2
 Two Sisters
 20:15-22:30 (E 6,71)
ODEON viale Margherita, 9 Tel. 0584962070
 Catwoman
 (E 7,00)
PRINCIPE PIEMONTE Tel. 0584564738
 Open Water
 (E 7,00)
MASSA
ASTOR via del Bastione, 6 Tel. 058542004
 Catwoman
 20:15-22:15 (E 7,00)
SPLENDOR piazza IV Novembre, 8 Tel. 0585791105
SALA 1
 Starsky & Hutch
 20:20-22:15 (E 7,00)
SALA 2
 Fahrenheit 9/11
 20:00-22:15 (E 5,00)
AUIA
MARCONI piazza Giacomo Matteotti, 7 Tel. 058570202
 The Chronicles of Riddick
 20:00-22:15 (E 7,00)
SUPERCINEMA via Giuseppe Verdi, 25 Tel. 058571695
 Starsky & Hutch
 20:15-22:15 (E 5,00)
PISA
Arena ciak Tirrenia
 Le avventure di Pollicino e Pollicina
 21:30 (E 5,00)
ARENA GIARDINO SCOTTO Tel. 050502640
 Pontormo
 21:30 (E 5,00)
ARISTON via Turati, 1 Tel. 05043407
SALA 1
 Starsky & Hutch
 20:30-22:30 (E 6,70)
SALA 2
 Un principe tutto mio
 20:30-22:30 (E 6,70)
SALA 3
 Mambo Italiano
 20:45-22:30 (E 6,70)
ESTIVO ROMA via Piave, 47 Tel. 050552261
 I diari della motocicletta
 21:15 (E 5,00)

ISOLA VERDE Tel. 050541048
SALA 1
 Catwoman
 20:30-22:30 (E 6,70)
SALA 2
 Open Water
 20:30-22:30 (E 6,70)
SALA 3
 House of the Dead
 20:30 (E 6,70)
 Matrimonio in Appello
 22:30 (E 6,70)
ODEON MULTISALA piazza San Paolo all'Orto, 18 Tel. 050540168
AMALFI
 Two Sisters
 18:00-20:15-22:30 (E 6,70)
GENOVA
 Mean Girls
 18:00-20:40-22:30 (E 6,70)
PISA
 The Chronicles of Riddick
 18:00-20:15-22:30 (E 6,70)
VENEZIA
 Fahrenheit 9/11
 18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
PONTERERA
CINEPLEX PONTERERA Tel. 199199991
Sala 1
 Starsky & Hutch
 17:40-20:10-22:40 (E 7,00)
Sala 2
 Ore 11:14 - Destino fatale
 18:00-20:10-22:20 (E 7,00)
Sala 3
 Matrimonio in Appello
 18:00-20:10 (E 7,00)
 Wrong Turn
 22:50 (E 7,00)
Sala 4
 Open Water
 18:10-20:30-22:50 (E 7,00)
Sala 5
 Un principe tutto mio
 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
Sala 6
 Catwoman
 17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
Sala 7
 Fahrenheit 9/11
 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
Sala 8
 Mean Girls
 18:00-20:20-22:40 (E 7,00)
Sala 9
 The Chronicles of Riddick
 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
ROMA corso Giacomo Matteotti, 81 Tel. 058753463
 Starsky & Hutch
 20:30-22:30 (E 6,00)
SAN GIULIANO TERME
ARENA PARCO DELLA PACE Tel. 050502640
 Troy
 21:30 (E 4,50)
SANTA CROCE SULL'ARNO
SUPERCINEMA LAMI Via Provinciale Francesca Sud, 1012 Tel. 057130899
SALA 1
 Starsky & Hutch
 (E 7,00)
SALA 2
 Catwoman
 (E 7,00)
SALA 3
 Wrong Turn
 (E 7,00)
VICOPIANO
VOLTERRA
CENTRALE MULTISALA via Matteotti, 62 Tel. 058886447
CRISTALDI
 La donna perfetta
 21:30 (E 6,20)
SERGIO LEONE
 Ong-bak - Nato per combattere
 21:30 (E 6,20)
PISTOIA
BASTIONE AMBROGI
 Agata e la tempesta
 21:30 (E 5,00)
FORTEZZA SANTA BARBARA Tel. 057334632
 Non ti muovere
 21:30 (E 7,00)
MONTECATINI-TERME
ADRIANO via Giacomo Matteotti, 8 Tel. 057278331
 The Chronicles of Riddick
 17:15-21:30 (E 7,00)

CINEMA NEL PARCO Tel. 057278510
 21 Grammi
 21:30 (E 5,00)
IMPERIALE piazza d'Azeglio, 5 Tel. 057278510
SALA 1
 Starsky & Hutch
 20:40-22:45 (E 7,00)
SALA 2
 Matrimonio in Appello
 20:40-22:45 (E 7,00)
PRATO
CASTELLO DELL'IMPERATORE
 Fahrenheit 9/11
 21:30 (E 5)
SIENA
ARENA ORTI TOLOMEI
 I diari della motocicletta
 21:30 (E 5,00)
IMPERO viale Vittorio Emanuele II, 14/18 Tel. 057748260
 Catwoman
 18:10-20:20-22:30 (E 4,50)
NUOVO PENDELA via San Quirico, 13 Tel. 057743012
 Fahrenheit 9/11
 18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
ODEON Banchi di Sopra, 31 Tel. 057742976
 Starsky & Hutch
 (E 7,00)
CHIANCIANO TERME
GARDEN piazza Italia, 20 Tel. 057863259
 Tutto può succedere
 16:45-21:30 (E 6,50)
CHIUSI
CLEV VILLAGE - MULTISALA Strada Provinciale, 146 Tel. 0578275077
SALA AMBRA
 The Chronicles of Riddick
 17:10-19:55-22:10 (E 7,00)
SALA GIADA
 Fahrenheit 9/11
 17:00-19:35-22:05 (E 7,00)
SALA RUBINO
 Catwoman
 17:20-19:55-22:00 (E 7,00)
SALA SMERALDO
 Matrimonio in Appello
 17:50-21:30 (E 7,00)
SALA TOPAZIO
 Open Water
 18:00-21:45 (E 7,00)
SALA ZAFFIRO
 Starsky & Hutch
 17:15-20:20-22:20 (E 7,00)
POGGIBONSI
GARIBOLDI via della Repubblica, 158 Tel. 0577938792
 Starsky & Hutch
 20:30-22:30 (E 6,70)
ITALIA viale Garibaldi, 40 Tel. 0577936010
SALA A
 Fahrenheit 9/11
 20:30-22:45 (E 6,70)
SALA B
 Open Water
 20:45-22:40 (E 6,70)
SINALUNGA
HOLLYWOOD PLAZA Tel. 0577630551
SALA 1
 Un principe tutto mio
 18:15-20:25-22:35 (E 7,00)
SALA 2
 Matrimonio in Appello
 18:00-20:15-22:15 (E 7,00)
SALA 3
 Open Water
 17:05-18:55-21:00-22:50 (E 7,00)
SALA 4
 Mean Girls
 18:10-20:10-22:10 (E 7,00)
SALA 5
 Ore 11:14 - Destino fatale
 17:10-19:00-20:50-22:45 (E 7,00)
SALA 6
 The Chronicles of Riddick
 17:45-20:05-22:25 (E 7,00)
SALA 7
 Fahrenheit 9/11
 17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 8
 Starsky & Hutch
 18:35-20:35-22:40 (E 7,00)
SALA 9
 Catwoman
 18:20-20:25-22:30 (E 7,00)

UNIONE EUROPEA Fondo sociale europeo
MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI Dipartimento per la politica del lavoro e dell'occupazione e tutela del lavoratore
REGIONE TOSCANA
Provincia di Siena
PROVINCIA DI SIENA
Servizio Formazione e Lavoro
COMUNICATO
 Nell'ambito della programmazione del Fondo Sociale Europeo in Provincia di Siena, in applicazione del titolo di gestione del e Asioni cofinanziato dal FSE ai sensi del Reg. UE 1260/99 e 1784/99 e secondo quanto disposto con Delib. Giunta Provinciale N.281 del 23/09/2004, ha adottato gli Avvisi POR Ob.3 per la formazione, voucher formazione individuale, formazione riconosciuta, formazione permanente - Anno 2005. Gli interventi sono finanziabili sulle seguenti Misure previste dal Programma Operativo Regionale:

Misura	Descrizione	Importo Lire Azioni di Formazione	Importo Lire Azioni di Sviluppo
A2	Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro di giovani e adulti (modalità ordinaria e a sportello)	505.054,77	
B1	Inserimento lavorativo e reinserimento di gruppi svantaggiati	31.7521,16	81.135,50
C3	Formazione superiore	482.000,00	25.863,40
C4	Formazione permanente	216.344,00	25.863,40
D1	Sviluppo della formazione continua, della elasticità del mercato del lavoro e della concettività delle imprese pubbliche e private attraverso le PMI	603.000,00	75.493,80
D3	Sviluppo e consolidamento dell'imprenditorialità con priorità ai nuovi inizi di impiego	130.115,47	25.833,00
E1	Promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro	347.466,34	60.000,00
TUT		2.515.204,74	391.317,5

Soggetti ammessi alla presentazione dei progetti - I soggetti ammessi alla Regione Toscana, alle date di scadenza degli Avvisi, nel territorio amministrativo di riferimento. I progetti possono essere presentati da un singolo soggetto autonomo oppure da una associazione di soggetti. Le imprese possono presentare domanda solo per interventi rivolti al proprio personale dipendente o finalizzati all'inserimento di nuovi dipendenti, sulla base di accordi sindacali. Possono presentare domanda di voucher i cittadini residenti nel territorio provinciale in possesso degli specifici requisiti indicati all'art. 5 dell'Avviso. Possono presentare domanda per l'Avviso C4 "Educazione Permanente di Livello Specialistico" i soggetti italiani e stranieri in possesso di requisiti indicati all'art. 5 dell'Avviso. I progetti dovranno essere conclusi entro 12 mesi dal loro inizio. Per la misura D3 possono candidarsi anche le reti.
Scadenze per la presentazione delle domande:
 Formazione 15 ottobre 2004 ore 13
 Formazione individuale 15 ottobre 2004 ore 13
 Formazione Permanente 3 novembre 2004 ore 13
 Formazione Riconosciuta 30 settembre 2004 ore 13
Mediobanca a sportello 4 settembre 2004 ore 13
Modalità presentazione domande - Alle scadenze sopra indicate, le domande possono essere consegnate a mano nell'Ufficio "DIREZIONE REGIONALE" o inviati per posta elettronica presso la Provincia di Siena - Servizio Formazione e Lavoro, Via Sallustiana Bandini, 45 - 53100 Siena. Sul plico dovrà essere riportata la dicitura indicata sull'Avviso. Il soggetto presentatore che invia la domanda per posta è responsabile del suo arrivo al meno presso l'ufficio competente. La Provincia non assume responsabilità per eventuali ritardi o disguidi del servizio postale. **Non fa fede il timbro postale.** La domanda che giunge oltre la data di scadenza prevista sarà considerata non ammissibile e non sarà sottoposta a valutazione.
Approvazione graduatoria e modalità di utilizzo dei finanziamenti - La Provincia apprende le graduatorie, al 70% domande personali, presentate da un finanziario dei progetti risultati ammessi al servizio di graduatoria, fino al esaurimento delle risorse disponibili. L'approvazione del e graduatorie avviene entro 90 gg. dalla data della scadenza per la presentazione dei progetti. La Provincia provvede alla pubblicazione delle graduatorie ed a notificare l'eventuale approvazione del finanziamento ai soggetti proponenti risultati vincitori.
Informazioni sugli Avvisi - I testi integrali degli Avvisi sono reperibili nel sito <http://www.provincia.siena.it/tema/avvisi/avvisi.htm>. Dal 1° settembre 2004 sarà inoltre attivo il sito web il Servizio FAQ da cui è possibile ottenere informazioni e chiarimenti sul servizio.
Informazioni persona incaricata: tel. 0577 241572
 Numero Verde 800.934.354
 Tel. 0577 241572 - 241503
 Formazione Individuale
 Tel. 0577 241570
 Formazione Individuale
 Tel. 0577 241512
 Formazione Riconosciuta
 Orari: dal lunedì al venerdì dalle ore 10:00 alle ore 12:00
 il martedì e il giovedì anche dal ore 15:00 alle 18:00
IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO
FORMAZIONE E LAVORO
 (Dr. Pierluigi Paoli)

Per la pubblicità su **rUnità** **publikompass**

ATTIVITA' E SERVIZI • ATTIVITA' E SERVIZI • ATTIVITA' E SERVIZI • ATTIVITA' E SERVIZI • ATTIVITA' E SERVIZI • ATTIVITA' E SERVIZI

EVENTI / SPETTACOLI
III EDIZIONE
JAZZ
CITTADELLA & MORE
VIAREGGIO
 CITTADELLA DEL CARNEVALE 2004
 Info: 0584 427242 www.musick.it

EVENTI / SPETTACOLI
NOSTRA D'ARTE CONTEMPORANEA
Litania
 a
Colori
 di Sandra Chia
CORTONA
 Chiesa di Sant'Agapito
 dal 1° agosto al 12 settembre 2004
 orario: 11.30-13.00 15.00-18.10

EVENTI / SPETTACOLI
VOLTERRA
L'AD II 398
 Rievocazione medievale
 Info: 0578 87257

EVENTI / SPETTACOLI
Fossato Folk Festival

Per la vostra Pubblicità su **rUnità** **publikompass spa**
PK
FIRENZE
 Via Turchia, 9
 Tel. 055.6821553
 Fax 055.6539309

2004

XLII MOSTRA MERCATO NAZIONALE D'ANTIQUARIATO
 MOSTRA COLLATERALE "VENTAGLI, FRAGILI FARELLE"
 COLLEZIONE DESA DISPONIBILE DALL'ASSOCIAZIONE CULTURALE TERZA ESERDIE DI PALERMO
PALAZZO VAGNOTTI - CORTONA (AR) DAL 28 AGOSTO AL 12 SETTEMBRE
 ORARI FERIALI ORE 10.00/13.00 - 15.00/20.00 - DOMENICA 10.00/20.00
 Info: 0575 630052 - 0575 630053 - Di Piano Consulting - tel. 0575 23 9914 - www.cortonantiquaria.com
CORTONANTIQUARIA

scelti per voi

I MAGLIARI
Regia di Francesco Rosi - con Alberto Sordi, Renato Salvatori, Aldo Giuffrè, Belinda Lee. Italia 1959. 111 minuti. Drammatico.

LA GRANDE STORIA
Sulla morte di Benito Mussolini sono stati versati fiumi di inchiostro. L'unica cosa certa, però, è che il dittatore fu ucciso il 28 aprile del '45 sul lago di Como, assieme all'amante Claretta Petacci, e che i corpi dei due furono portati poi a Piazzale Loreto. Quanti quesiti ancora aperti: chi sparò al duce ed alla sua compagna? Qual è stato il ruolo di Churchill nel duplice delitto?



LA DONNA DELLA DOMENICA
Regia di Luigi Comencini - con Marcello Mastroianni, Jacqueline Bisset. Italia 1975. 110 minuti. Giallo.

LA SECONDA GUERRA MONDIALE
Nell'undicesima puntata del suo programma, il giornalista e storico Gianni Biaschi ripercorre i momenti più significativi della Liberazione di Milano e dell'Italia. Il 25 Aprile del 1945, mentre gli alleati sbaragliavano le ultime sacche di resistenza tedesca in Pianura Padana, la città insorgeva contro l'occupazione nazi-fascista costringendo le forze nemiche alla resa.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 EURONWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. Regia di Giovanna Silvestri.

6.00 OLIMPIADI. OLIMPIADI DI ATENE 2004. Sintesi del giorno
7.00 SORGENTE DI VITA. Rubrica
7.30 GO CART MATTINA. Rubrica

6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
8.10 "Lady D 1". Conduce Giovanni Minoli.

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00

6.00 BATTICUORE. Telenovela
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.45 INNAMORATA. Telenovela

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

7.00 STANLIO E OLLIO - ATTENTI A QUEI DUE! Comiche
9.55 CLEOPATRA 2525. Telemis.

6.00 TG LA7. Telegiornale
6.30 METEO. Previsioni del tempo.
6.45 OROSCOPO.

20.00 TELEGIORNALE
20.35 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME. Documenti
21.00 IL PRANZO DELLA DOMENICA. Film commedia (Italia, 2003).

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 UN CASO PER DUE. Telemis.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

RADIO 2
GR 2: 6.00 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.00 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.00 WALKER TEXAS RANGER. Telemis. "Figlio di Thunder", 1ª parte
21.00 DISTRETTO DI POLIZIA 2. Serie Tv. "Chinatown".

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VOLERE O VOLARE. Real Tv
21.10 THE GIFT. Film thriller

20.10 ALLY MCBEAL. Telemis. "La gara di ballo". Con Calista Flockhart
21.05 SCUOLA DI POLIZIA - MISSIONE A MOSCA. Film commedia (USA, 1994).

20.15 LA VALIGIA DEI SOGNI. Rubrica. Conduce Alberto Crespi
21.00 LA DONNA DELLA DOMENICA. Film (Italia, 1975).

15.35 IL CANE MENDOZA. Cartoni
16.00 THE MASK. Cartoni animati
16.25 CORNELL & BERNIE. Cartoni

12.00 MOTOCROSS. CAMPIONATO DEL MONDO. Gran Prix d'Europa
12.30 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DI SVEZIA DI SPEEDWAY.

15.00 IL SALVATAGGIO DEL MONITOR. Documentario
16.00 EGITTO: LA SCOPERTA DELLE STANZE SEGRETE. Documentario.

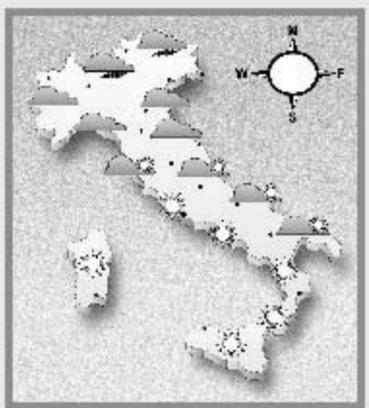
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. GLI ADDII. Conduce Andrea Penna
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. GLI ADDII.

16.40 DILLO CON PAROLE MIE. Film commedia (Italia, 2003). Con Stefania Montorsi, Giampaolo Morelli, Martina Merlino.

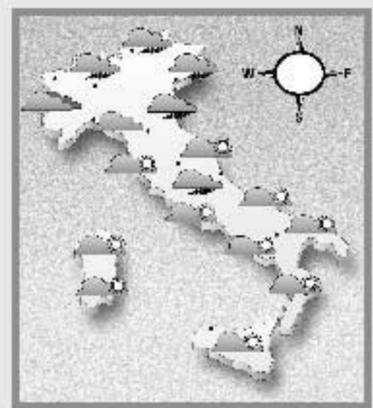
17.55 SPECIALE. Rubrica di cinema. "Gangs of New York"
18.30 NEW YORK, NEW YORK. Film musicale (USA, 1977).

17.55 HOLLYWOOD ENDING. Film commedia (USA, 2002). Con Woody Allen, Téa Leoni.

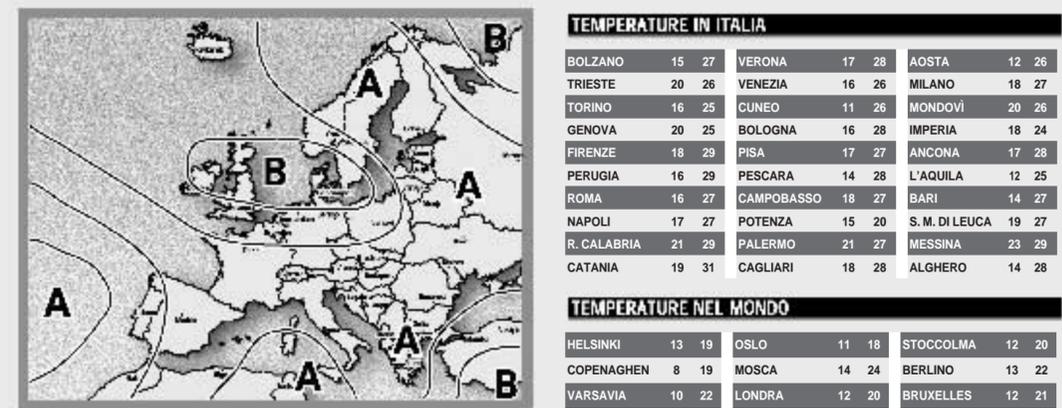
12.00 AZZURRO. Musicale
12.55 TGA. Telegiornale
13.05 ALL THE BEST. Musicale



OGGI
Nord: molto nuvoloso sull'arco alpino e sulle zone prealpine con rovesci o temporali; parzialmente nuvoloso altrove.



DOMANI
Nord: molto nuvoloso, con possibili temporali che assumeranno maggiore consistenza sul Triveneto, sulla Lombardia e sull'Appennino Ligure.



LA SITUAZIONE
Sull'Italia è presente un campo di pressione alta e livellata, tuttavia sono presenti condizioni di debole instabilità sul mare a Ovest della Sardegna, e sulle regioni settentrionali.

Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

La mia regola è usare soltanto parole che migliorino il silenzio

ex libris

Eduardo Galeano

saggi

COM'È FATIGOSO SCRIVERE IN PIEMONTE

Alessandro Benassi

Prendo uno squarcio di vasta durata storica, dalla letteratura medievale fino agli autori più attuali, la serie di interventi che compone il volume *Letteratura di frontiera: il Piemonte Orientale* (a cura di Roberto Carnero, Edizioni Mercurio, pagine 432, euro 30,00), vuole offrire, come mette bene in luce Giuseppe Zaccaria nell'introduzione, alcune coordinate utili a definire l'esperienza letteraria in un'area geografica tradizionalmente considerata periferica. E questo a partire dalla grande intuizione di Carlo Dionisotti (nel suo famoso studio *Geografia e storia della letteratura italiana*), secondo cui la ricchezza della produzione letteraria italiana e la sua indiscussa originalità nel panorama delle letterature mo-

derne muovono dalla natura regionale dei contesti in cui la nostra letteratura è nata. In altre parole, l'incontro/scontro delle regioni periferiche con la realtà complementare del centro toscano ha vivacizzato i nostri scrittori, sia nelle scelte linguistiche sia in quelle tematiche. A Dionisotti, presente di diritto come nume tutelare dei vari interventi (non solo per il suo originale contributo critico, ma anche per l'origine piemontese), è dedicata la cospicua parte finale del libro.

Il Piemonte Orientale: zona di passaggio, sottoposta alle influenze linguistiche della Francia e della Lombardia, i cui scrittori, per usare le parole dell'intervento di Claudio Marazzini, «faticano sulla lingua per conquistare l'arte». Ecco dunque

- per fornire alcuni esempi - il delizioso articolo di Carlo Carena su Agostino Cotta, che porta l'esempio del tipico intellettuale secentesco, il quale, fra interessi ai nostri occhi bizzarri, nell'eclettica erudizione propria del suo secolo, associa una varia produzione poetica a interessi antiquari e storiografici. Acuta la ricognizione sulla produzione latina di Giovanni Faldella (qui proposto in quanto autore di un'epitome di storia risorgimentale scritta nella lingua di Cicerone) offerta da Raffaella Tabacco: quell'ironica verve dissacratoria della lingua italiana che lo anima, e che sembrerebbe assente nella produzione latina, viene invece portata alla luce anche in questa sede, al di là della rigida codificazione della lingua

morta. L'articolo di Roberto Carnero su Eugenio Barisoni, «cacciatore militante» e scrittore a tempo perso, evidenzia come la periferia geografica divenga lontananza dalla civiltà e dalla cultura, in cui l'individuo, in una sacra e animalesca regressione alla natura, nel rito profano della caccia, perde interesse non solo per le norme igieniche, ma anche per il sesso.

Come nota Zaccaria, questa raccolta di interventi vuole essere, nel merito, un punto di partenza, l'avvio di una comprensione più attenta di quelle dinamiche che hanno condotto ad una specificità artistica della zona del Piemonte storicamente vicina ad altre aree geografiche e culturali. Ma, nel metodo, cioè nell'incontro tra approccio strettamente letterario, linguistico, storico e geografico, intende offrire una linea teorica per la (ri)valutazione critica dell'esperienza scrittorica di tutte le zone di confine del nostro Paese.

Giorni di Storia Sciopero!

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore e di libertà

in edicola il vhs con l'Unità a € 7,50 in più

Segue dalla prima

La generazione «sms» considera le alchimie di un certo potere e i giornalisti che lo cantano, labirinti impenetrabili e comparse incipriate, mentre la forza di chi sacrifica vanità e ambizioni per frugare la realtà - trasformarla o raccontarla - è l'impegno che apre la comprensione a chi vuol sapere come funziona la società dietro bandiere e fanfare. Nessuno si accontenta, ormai, delle veline parlanti, teatrino dei portavoce. Tutti vogliono scoprire attraverso le testimonianze quale possa essere il cammino di una generazione costretta a non imparare dal passato. Perché le macchine del mercato lo escludono infervorate a stimolare i desideri usa e getta del presente, Alzheimer programmato in laboratori dove si distilla un futuro senza l'imbarazzo dei ricordi. La P2? Un dentifricio, rispondono le matricole dell'università. Obiettivo raggiunto. Dove mancano i ricordi l'odio diventa un pericolo quotato in Borsa dalle aziende attrezzate per il pericolo: odio razziale, odio religioso, odio etnico, odio culturale, odio per gli sconosciuti che parlano lingue e dialetti diversi. E insulti a chi non compatisce l'isterismo ruspante delle piccole patrie. Il non sapere aiuta gli slogan che inventano i nemici. Per *Libero* il povero Baldoni era il nemico ideologico di Quattrocchi. A volte i brianzoli sono straordinari nel compilare necrologi. «Ma il vero terrore del panico planetario - scrive Eduardo Galeano - si chiama Mercato. Un signore che nulla ha a che vedere con l'indimenticabile angolo di quartiere dove si cerca frutta e verdura. È un onnipotente terrorista senza volto che sta in ogni luogo, come Dio, e crede di essere, come Dio, eterno. I suoi numerosi interpreti ogni tanto avvertono con un filo di apprensione: "Il Mercato oggi è nervoso. Non bisogna irritarlo"».

Qualche volta il Mercato concede alla memoria lo spazio di uno spettacolo. Spettacoli per emozionare sterilizzando la realtà. Al meeting di Rimini (devote celebrazioni Cl), la terrorista nera e la terrorista rossa si sono amabilmente accordate ripetendo che nella loro vita esistono pagine buone come l'essersi accorte dell'errore del voler contrastare il male col male più aggressivo del terrorismo. Ne sono «sinceramente pentite». E il dolore innocente, scia del loro piccolo errore, si trasforma in un gadget ormai superato malgrado i morti rimasti per strada. Meglio dimenticarli. Cosa serve ricordare? Gli applausi non finiscono mai. Ciellini tutti d'accordo.

In certe piazze prevalgono le celebrazioni degli immobili speciali. Immobile da cinquant'anni l'ex giornalista Oriana Fallaci aggrappata alla tv per sentirsi viva e spaventare con le sue omelie gli immobili accucciati davanti al teleschermo o impegnati ad agitare ventagli nel pensionato della Versiliana. E poi immobili che fanno la predica al mondo, stravaccati sulle poltrone di redazione. Tra un incenso e l'altro all'inevitabile Cavaliere, non sop-

Un prete-poeta che ha osato far politica uno scrittore perseguitato dalla dittatura e un Premio Nobel per la pace

”

Per fortuna le piazze sono tante. Stamattina davanti al Duomo di Piacenza tre signori di una certa età saliranno i gradini del palco dove Ernesto Cardenal ritirerà il premio letterario dedicato alla memoria di Nicolás Guillén, poeta cubano dalla pelle scura; Eduardo Galeano (appuntamento) parlerà del suo libro *Le labbra del tempo* che Sperling e Kupfer sta per pubblicare, e il

Nobel per la pace, Adolfo Perez Esquivel, racconterà in quale modo sta difendendo i Mapuche, indios minacciati dalle bocche insaziabili di latifondo e multinazionali. C'entra anche Benetton. Un premio, un libro, una battaglia civile: flash del presente, cronache della settimana di *Carovane*, ma la storia di questi vecchi signori continua ad attraversare la storia dell'America Latina con la lucidità e l'orgoglio di non aver mai rinnegato l'impegno. Per tre giorni, racconteranno e risponderanno, e la piazza li ascolterà incantata ma anche preoccupandosi per non aver considerato la violenza di un mondo apparentemente simile al nostro nel quale Cardenal, Galeano e Perez Esquivel continuano ad abitare. Componendo poesie, scrivendo saggi, parlando tanto di calcio, ma sempre in mezzo alla gente e non nella polvere dei libri. Dietro le apparenze che uniscono - è l'ammonizione - c'è un inferno che ci divide e dal quale cominciamo a «difenderci» per tutelare la nostra superiorità. E finalmente i ragazzi che attraversano le piazze possono capire senza smarrirsi.

La forza del testimone travolge le contorsioni di ogni teoria. Ed impaurisce gli immobili. Vent'anni fa Alberto Cavallari aveva chiamato Ernesto Balducci e Davide Turoldo a festeggiare il 25 aprile nel salone del *Corriere della Sera*. Un poeta e un analista raffinato uniti non solo dall'abbandono religioso, ma nella voglia di non banalizzare retoricamente la memo-

«Carovane»: da Cuba al West

Si è inaugurato ieri sera «Carovane», il festival di intercultura di Piacenza e provincia. La festa (fino al 5 settembre) propone ogni giorno, una miriade di iniziative ed incontri, fra aperitivi con gli autori, concerti, dibattiti e spettacoli. Fra gli appuntamenti: oggi (Sala Consiliare della Provincia, ore 10.30) la consegna del Premio Nicolás Guillén; (Piazza Duomo, ore 18) «Diritti civili e libertà» un dibattito con Adolfo Perez Esquivel, Dante Liano, Ernesto Cardenal, Eduardo Galeano, condotto da Gianni Minà; e alle ore 21 l'incontro con lo scrittore Eduardo Galeano che presenta il suo nuovo libro «Le labbra del tempo» (Sperling & Kupfer). Mercoledì Piazza Duomo accoglierà (dalle 18) lo spettacolo «La memoria dell'aria», un mix di canzoni e poesie in cui si alterneranno sul palco anche Sergio Endrigo e Morgan. Da segnalare anche la mostra di fumetti ai Musei Civici Farnese dal titolo «Tra mito e realtà: il West di Tex» e una serata «post-carovane» dedicata a Cuba a Lugagnano Val d'Arda (Pc), il 25 settembre.

ria del giorno che ha cambiato la nostra vita. Il passato diventava un pretesto per guardare avanti con Balducci e Turoldo pessimisti: «Le piazze erano il luogo dove le passioni si sono confrontate aprendo la speranza. Ci hanno insegnato più le piazze dei conventi. Ma le piazze non ci sono più. Si sonnecchia davanti alla tv. Nel giorno della Liberazione preghiamo il Signore che ci liberi un'altra volta: che le yv si spengano e le piazze ricomincino a parlare». Vent'anni dopo le piazze ricominciano, ecco settembre, con protagonisti di storie non tranquille.

Ernesto Cardenal, basco in mano, è il prete inginocchiato davanti a Giovanni Paolo II: lo sgrida alzando l'indice con severità, Managua, 6 marzo 1983. Ormai Ernesto ha quasi 80 anni. Viene da una famiglia aristocratica della Granada nicaraguense. La vocazione lo spinge nella trappola di Thomas Merton, e nella *Montagna dalle sette balze*, Cardenal assimila dal poeta americano l'influenza di Eliot e la disobbedienza obbediente di Maritain. Si ritira nel rifugio di Solentiname dove Merton

promette di raggiungerlo. Il silenzio si trasforma in versi, ma la parola ritorna appena i sandinisti marciano contro la dittatura di Somoza: Ernesto, il fratello Fernando, gesuita, e la grande borghesia «nica» si schierano dalla parte della rivoluzione. Che lascia l'Europa incerta. Non sa, non capisce, gli americani si stanno arrabbiando. Chi avrà ragione? Anche la Chiesa si divide. Dopo la vittoria Ernesto e Fernando diventano ministri. I gesuiti mettono un po' da parte Fernando considerandolo «separato in casa», mentre i vescovi autorizzano i due preti diocesani (Cardenal, e il ministro degli esteri D'Escoto) a fare politica «nell'interesse del popolo». Ma il Papa arriva con idee diverse e rifiuta la mano che Cardenal vuol baciarlo prostrato ai suoi piedi. Per ben due volte ammonisce, voce alta sul palco: «lei deve regolarizzare la sua situazione». Esci dalla politica e sarai ancora prete. Radio e tv stranieramente disperdono parole ed immagini nel mondo. Nella fede di ogni spettatore, Reagan e Giovanni Paolo II stringono alle mani sullo stesso altare dal quale condannano

il regime comunista di Managua. Cardenal diventa un agente pericoloso. «Comunista con tre preti al governo e settecentomila fedeli in piazza portati in piazza dal governo per festeggiare il Papa?». Due anni dopo Ernesto viene sospeso a divinis. Nei volumi de *La revolución perdida* raccoglie l'amarezza di quell'incontro lontano: «Mi stupiva che all'aeroporto e sul palco della piazza, Giovanni Paolo II leggesse discorsi scritti a Roma, prima di partire: parlava di "persone impedite a raggiungere il luogo dell'incontro" quando tutti i mezzi disponibili, di un paese sfinito dalla guerra di Reagan, avevano raccolto un terzo della popolazione attorno alla messa solenne. Come è possibile che i suoi suggeritori romani immaginasero un regime simile al comunismo ateo della Polonia mentre l'Iglesia Popular, la nostra chiesa popolare, aveva conquistato il cuore dell'intera popolazione? Per due volte Giovanni Paolo II ha ripetuto che il Nicaragua era la "seconda Polonia". Da dove lo capiva se ai suoi piedi una folla commossa lo invocava?».

Ricordo Perez Esquivel la notte del Nobel, nella sua casa di San Isidro, municipio residenziale di Buenos Aires: era il 1980. Tanti giornalisti stranieri, festa susurrata con argentini timorosi ma immensamente felici. Perché l'architetto Perez Esquivel, minuto e un po' nervoso, era miracolosamente sopravvissuto ai «voli organizzati dai militari per disfarsi degli oppositori che infastidivano. Lo avevano

arrestato per aver fondato alla vigilia della dittatura, il movimento Paz y Justicia, coordinando le associazioni non violente in un'America Latina dominata da militari dagli occhiali neri. Premio Nobel imbarcato sul volo della morte, ma non gettato in mare per il timore della pressione internazionale: le organizzazioni per la difesa dei diritti umani d'America e d'Europa avrebbero tempestato i generali P2. Trentamila erano già spariti nel nulla, ma la sparizione di Perez Esquivel avrebbe provocato il finimondo. Tramontata la dittatura, si è battuto contro il neoliberalismo e non ha sorriso quando l'Argentina è finita nella pattumiera come le sue analisi avevano previsto: 21 milioni di poveri su 36 milioni di abitanti. Perez Esquivel non si rilassa: dietro l'alibi del Nafta (mercato comune che unisce l'America dall'Alaska alla Terra del Fuoco), intravede la strategia dell'amministrazione Bush: sta militarizzando l'intero continente latino mentre le multinazionali fanno spesa nelle svendite obbligate dei paesi alle corde. «So come vanno a finire queste storie. È urgente ripensare al significato della parola democrazia: formale ed inutile, reale e pratica se l'equilibrio sociale restringe le favelas».

Ecco il ricordo di Eduardo Galeano. Il suo ultimo libro *Le labbra del tempo* venderà migliaia e migliaia di copie e le sue parole stringeranno nell'amarezza ogni cuore della piazza. Ma l'autore di *Memorie del fuoco*, *Le vene aperte dell'America*, *A testa in giù*, scuola di un mondo alla rovescia; *Splendori e miserie del gioco del calcio*, successi tradotti in venti lingue che lo hanno trasformato in un personaggio pubblico, continua a nascondere uno spazio di libertà non conciliabile con la curiosità di chi lo sfoglia. La riservatezza è il filo segreto che gli ha permesso di sfuggire ad una lunga prigione dopo il golpe militare del 1973; di resistere nell'esilio spagnolo e argentino e di tornare a Montevideo, vent'anni fa, con la voglia di ricominciare: sapendo. E senza riverenze. Il 2 settembre 1999 lo aspettavano con curiosità a villa d'Este, terrazze sul lago di Como dove lo studio Ambrosetti raccoglie ogni anno manager e tecnocrati, governatori delle banche del mondo, industria e finanza top. Volevo sapere perché Galeano aveva accettato di spiegare il dolore delle vene aperte a chi lo avrebbe ascoltato prima del caffè, con la curiosità riservata ad una stirpe in estinzione: gli idealisti. «Non ho niente da spiegare. Questi signori sanno tutto. Voglio solo fare qualche domanda. Sono un tanto qualsiasi venuto per capire dagli specialisti le cose che non capisco...». Appena sbarcato da New York, appena due poltrone in là, ascoltava il colloquio Franco Modigliani, premio Nobel. Gli ho raccontato chi è Galeano: non lo aveva mai sentito nominare e se ne è scusato con la grazia di un vecchio gentiluomo: «Abbia pazienza, mi occupo solo di economia». Le domande che lo scrittore voleva rivolgere all'olimpico dei tecnocrati non erano complicate: «Argentina, Messico e Brasile hanno privatizzato quasi tutto per pagare il debito estero. Dieci anni dopo il debito è quasi raddoppiato. Perché?». Seconda curiosità: «Come mai i paesi che più producono e vendono armi sono i custodi della pace? Non esportano solo armi, ma una cultura del mercato talmente ossessiva da travisare la realtà...». Ecce, eccetera. Posso pubblicarle in anticipo? Galeano sorride: «Si può tutto». L'indomani il giornale arriva a Villa d'Este alle 7 del mattino. Alle nove fanno sapere a Galeano che il suo intervento è stato cancellato «per ragioni di tempo». Ma il tempo delle piazze è diverso. A Piacenza lo battono le campane, con tolleranza.

Maurizio Chierici mchierici2@libero.it

RITRATTI

Tre uomini non tranquilli



Da sinistra a destra: Eduardo Galeano, Ernesto Cardenal e Adolfo Perez Esquivel

Ernesto Cardenal, Eduardo Galeano e Adolfo Perez Esquivel: ecco la storia di tre vecchi signori che continuano ad attraversare la storia dell'America Latina con la lucidità e l'orgoglio di non aver mai rinnegato l'impegno

Per tre giorni a Piacenza racconteranno in piazza le loro idee, i loro sogni e le loro battaglie contro i soprusi e la violenza del potere

”

pilole di scienza

Lampedusa Centotrenta tartarughe salvate negli ultimi 4 mesi

130 esemplari di tartaruga marina curati e rilasciati negli ultimi quattro mesi. Il Centro di Recupero tartarughe marine Wwf di Lampedusa è in pieno fermento come ogni estate. Anche quest'anno, si conferma il tasso di rilascio, e dunque il successo nelle cure, delle tartarughe che quotidianamente, grazie alla collaborazione dei pescatori, giungono al Centro. Gli ottimi risultati sono possibili grazie alla collaborazione con il Comune di Lampedusa e al lavoro di esperti veterinari, che curano e operano, spesso in condizioni difficilissime, questi rettili marini con un amo in bocca o nell'esofago (persino una ricostruzione di carapace). Fondamentale anche l'entusiasmo dei giovani volontari che ogni estate arrivano da tutta Italia, e dedicano ore della loro vacanza alle attività del Centro. Circa 500 tartarughe marine passano ogni anno per il Centro, visitato annualmente da oltre 10.000 persone.

Secondo ricercatori greci e italiani Una gigantesca onda anomala distrusse la civiltà minoica

È stata trovata una traccia di una tsunami di 3400 anni fa, una gigantesca onda anomala generata dal cataclisma di Santorini. Una catastrofica eruzione vulcanica, seguita appunto da onde alte almeno trenta metri, che nel 1400 Avanti Cristo distrusse la civiltà minoica e gran parte di quella del Mar Egeo. L'annuncio della scoperta è stato dato a Stoccolma da Gerassimos Papadopoulos, dell'Osservatorio Nazionale di Atene, nel corso del convegno dei ricercatori europei EuroScience Open Forum 2004. Papadopoulos, che insieme a ricercatori italiani dell'Università di Bologna e scienziati turchi dell'Istituto per le tecnologie di Ankara lavora ad un programma per la mitigazione del rischio tsunami nel Mediterraneo (THAMS), ha annunciato di avere trovato le tracce di quell'evento nel corso di una campagna di scavi condotta la primavera scorsa nella località turca di Dalaman.



Cambiamenti climatici In Europa dobbiamo aspettarci più siccità che glaciazioni

Non sarà una glaciazione il risultato più probabile del cambiamento climatico ma la mancanza d'acqua. A parlare è Wallace Broecker, lo scienziato della Columbia University di New York che nei giorni scorsi ha tenuto l'ultima conferenza plenaria del Congresso Internazionale di Geologia a Firenze. Broecker ha spiegato alla platea perché non ritiene probabile l'ipotesi che il riscaldamento globale provochi un freddo glaciale in Europa e nell'Atlantico settentrionale, così come descritto dal film «L'alba del giorno dopo». Fu lo stesso Broecker, alle cui teorie il film si ispira, tra i primi scienziati al mondo a scoprire che in passato i cambiamenti climatici avvennero in maniera molto più repentina e drammatica di quello che si riteneva. Allora niente di cui preoccuparsi? Niente affatto, afferma Broecker. L'aumento della temperatura globale di un solo grado potrebbe avere conseguenze imprevedibili.

Nuovi materiali Ecco la finestra intelligente: passa la luce, ma non il calore

Arriva la prima finestra intelligente, realizzata con un vetro protetto in modo da respingere il calore, pur facendo passare la luce. La scoperta, che secondo i ricercatori potrebbe trasformare in un ricordo gli attuali condizionatori d'aria, si deve a un gruppo di chimici dell'University College di Londra ed è pubblicata sul «Journal of Materials Chemistry». La speciale copertura, che può essere applicata tanto ai vetri degli edifici quanto a quelli dei veicoli, è costituita da un derivato del diossido di vanadio. Un materiale può comportarsi sia come un metallo sia come un semiconduttore. Il passaggio da comportamento all'altro avviene a seconda della temperatura esterna: quando questa supera i 29 gradi il diossido di vanadio blocca i raggi infrarossi, mentre la luce visibile continua a passare.

Largo alla ricerca «made in Europe»

A Stoccolma primo vertice degli scienziati del vecchio continente. Ma gli italiani, alle prese con la sopravvivenza, disertano

Emanuele Perugini

«Ricercatori di tutta Europa uniti». Tranne quelli italiani che non hanno i soldi per il biglietto. Potrebbe essere questo lo slogan, il leit motiv, che ha animato il primo vertice europeo di ricercatori e scienziati che si è concluso sabato scorso al Congress Centre di Stoccolma. Uno slogan per la verità nemmeno troppo urlato, ma che è bastato ad attirare la presenza di almeno duemila persone del mondo della ricerca in diversi paesi dell'Unione Europea e dell'Europa Orientale. Un po' pochi per la verità, soprattutto se si pensa alla dimensione del mondo della ricerca a livello europeo, ma quanto basta per pensare di aver ben seminato. «Forse l'organizzazione del vertice non è stata delle migliori, ma l'importante è che sia stato fatto, ora possiamo pensare a crescere», questo il parere unanime raccolto tra quelli che sono arrivati fino a Stoccolma.

«Dobbiamo riuscire a realizzare una rete di scienziati a livello europeo che sappia far sentire la propria voce non solo nei palazzi di Bruxelles, ma anche in quelli dei singoli governi nazionali. Il nostro modello di riferimento è l'American Association for the Advancement of Sciences», ha spiegato nel corso del suo intervento d'apertura il presidente di Euroscience, Jean-Patrick Connerade.

Il vertice di Stoccolma è infatti il primo atto di un percorso che nelle intenzioni degli organizzatori dovrà portare a una vera e propria rivoluzione della politica della ricerca nel vecchio continente. «Il nostro obiettivo - ha spiegato ancora Connerade -

investimenti

Nonostante i buoni propositi di diventare entro qualche anno il più grande «sistema economico basato sulla tecnologia e la conoscenza», il settore della ricerca continua a essere ben poco finanziato dalla maggioranza dei paesi dell'Unione Europea. Gli ultimi dati, raccolti nel rapporto «Key figures 2003-04» della Commissione segnalano che i 15 paesi membri hanno investito 175 miliardi di euro nel 2001, pari al 15 per cento in più rispetto al 1998. Molto meno di quanto hanno fatto gli Usa (315 miliardi di euro) e poco più del Giappone (un paese con solo 125 milioni di abitanti contro i circa 381 dell'Europa a 15) che ne ha investiti 143. Se aggiungiamo i nuovi dieci paesi appena entrati nell'Unione, le cose non cambiano molto: tutti insieme spendono in ricerca meno del 2 per cento del totale della spesa Ue nel settore. In totale i dati dimostrano che la tanto desiderata transizione verso un'economia basata sulla «conoscenza» si è fortemente rallentata. Soprattutto però ha continuato ad allargarsi la frattura con gli Stati Uniti, che continuano a essere il paese che punta di più sulle ricerca scientifica come volano per l'economia.

Ancora più preoccupante un altro aspetto e cioè gli investimenti privati. I dati dimostrano che gli Usa attraggono un terzo dei capitali investiti dalle aziende europee. Insomma, non è vero che le imprese del Vecchio Continente non investono in ricerca. Lo fanno, ma negli Stati Uniti. Al contrario, gli investimenti privati americani in Europa sono calati rispetto a dieci anni fa di circa il dieci per cento.

è quello di creare non solo un consiglio delle ricerche che operi su scala europea, ma anche un vero e proprio «spazio comune per la ricerca» da affidare ad un vero ministro europeo».

Infatti, per i rappresentanti di Euroscience, l'associazione di ricercatori che ha organizzato il summit, quello che manca alla ricerca europea è proprio uno spazio comune in cui muoversi. «I ricercatori - ha spiegato ancora il presidente dell'associazione cui fanno capo circa duemila ricercatori di ogni campo di attività tra cui anche dodici premi Nobel - e gli

scienziati si sentono e si muovono in termini internazionali e sono aperti alla mobilità. Purtroppo il sistema della ricerca in Europa è completamente frammentato, anzi direi balcanizzato, in una miriade di strutture burocratiche gelose delle loro reciproche competenze e incapaci di dialogare tra loro. Noi vogliamo fare in modo di superare queste barriere e abbiamo proposto così alle istituzioni comunitarie come ai singoli governi locali le soluzioni per superare questa situazione». Le soluzioni proposte dai ricercatori che fanno capo ad Euroscience sono principalmente due:

la creazione del Consiglio delle Ricerche europee e lo spazio europeo della ricerca.

«Il Consiglio europeo delle ricerche - ha spiegato ancora Connerade, un fisico che ha lavorato per cinque anni anche all'Esrin di Frascati insieme a Nicola D'Angelo - è un progetto sostenuto dalla Commissione Europea e da molti paesi membri soprattutto da quelli più piccoli come Olanda, Danimarca, Irlanda, Svezia. Il motivo del loro sostegno è facilmente intuibile. Con questo strumento anche i ricercatori di questi paesi potrebbero partecipare a pro-

getti di ricerca di grande respiro». Al contrario invece Francia e Gran Bretagna sembrano essere piuttosto scettiche in merito all'iniziativa proposta da Euroscience. Il fatto è che questi due paesi vengono da una tradizione in cui la ricerca scientifica è sempre stata fortemente condizionata dal sistema militare e nei quali non esiste l'abitudine a considerare la ricerca come una cosa autonoma in grado di decidere da sola.

Diverso infine l'atteggiamento di altri importanti paesi, come per esempio la Germania. «Per il momento - ha detto ancora Connerade

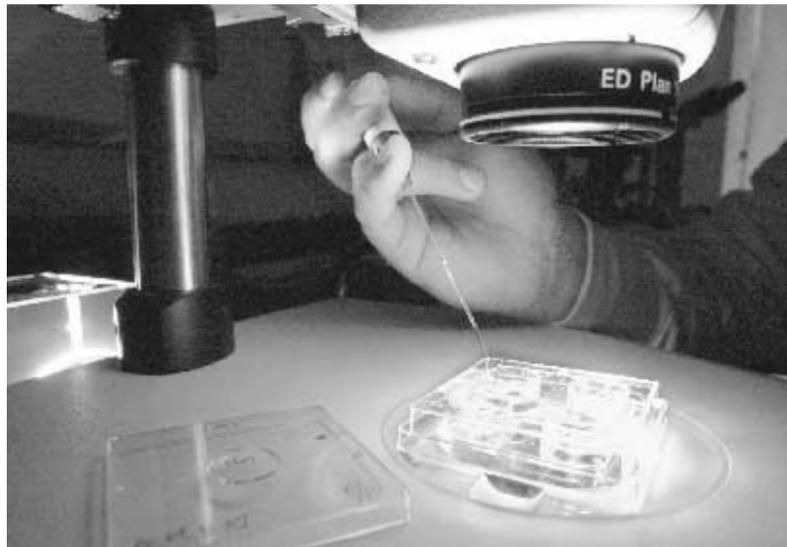
- la Germania non ha ancora espresso un'opinione precisa in merito alle nostre proposte, ma stiamo ricevendo dei segnali molto positivi. Inoltre questo paese ha una grande tradizione di sostegno alle iniziative comunitarie. E poi contiamo molto sul fatto che la maggior parte dei ricercatori iscritti alla nostra associazione viene sia dalla Germania che dalla Francia» ha detto ancora il presidente di Euroscience.

Nessuna risposta è invece arrivata dall'Italia. «Per il momento il governo italiano non ha espresso alcuna posizione coerente in merito alla

nostra proposta e anzi le diverse dichiarazioni rilasciate dai vari rappresentanti lasciano intendere una posizione ancora estremamente vaga». Che in Italia i problemi della ricerca scientifica non siano molto sentiti dal governo lo dimostra anche la scarsa pattuglia di rappresentanti della nostra comunità scientifica sbarcata a Stoccolma per il vertice. A mala pena una trentina e tutti in ordine sparso. L'unico ente che sostiene il progetto è l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. Alenia Spazio e la Fondazione Sigma Tau, invece, sono tra gli sponsor del meeting. Nemmeno le organizzazioni dei ricercatori partecipano all'iniziativa.

«Ho parlato con diversi colleghi italiani - ha spiegato Connerade - e mi hanno detto che per il momento la loro principale preoccupazione è legata al mantenimento del loro posto di lavoro. La situazione sembra essere infatti molto precaria nel vostro paese e molti stanno cercando di evitare di spendere energie e risorse in altre iniziative. Poi mi hanno anche confessato che per molti di loro non è facile trovare i soldi per venire fino a Stoccolma e partecipare ai quattro giorni del vertice».

Eppure, seppur piccola e senza soldi, la pattuglia italiana qualche risultato importante lo ha raggiunto. Raffaele Colombelli e Andrea Cavalleri hanno infatti vinto un importante e sostanzioso premio in denaro assegnato dalla Commissione Europea ai giovani ricercatori: 1,25 milioni di euro ciascuno per continuare i loro studi. Peccato che il primo li spenderà in Francia e il secondo in Gran Bretagna. Tutti e due infatti vivono e lavorano all'estero.



io ci credo

Dai forza alle tue idee

Perché sostenerci

Una nuova cultura politica

- Perché il denaro non deve pregiudicare il libero gioco democratico.
- Perché l'uguaglianza delle opportunità deve essere garantita per avere una competizione politica.
- Perché la politica deve disporre di risorse adeguate per lo svolgimento della sua missione.
- Perché la democrazia vive e si rafforza con la politica, con i partiti, con le persone.

Due modelli contrapposti

I mezzi e le risorse a nostra disposizione sono inferiori, molto inferiori a quelle del centro-destra. Soprattutto a quelle di cui dispone il partito del Presidente del Consiglio. Lo si vede già dagli spazi televisivi e pubblicitari occupati. Non abbiamo le risorse per rincorrere il centro destra sul suo terreno. La sfida vera è fra due modelli di Politica: da una parte i grandi mezzi televisivi, dall'altro il modello partecipativo che dà poteri per contare ai cittadini e deve prevedere risorse per poter partecipare. Noi crediamo in questo modello, noi crediamo in una politica spiegata e non urlata. Noi crediamo nella partecipazione

Come sostenerci

Bonifico bancario
Unipol Banca,
Agenzia di Roma 163
Largo Arenula, 32 - 00186 Roma
ABI: 03127 - CAB: 05006
Conto corrente CC1630263163

Conto corrente postale
Versamento sul conto n. 40228041

Versamento on-line
Con carta di credito sul sito www.dsonline.it

Destinatario
Direzione dei Democratici di Sinistra
Via Palermo, 12 - 00184 Roma

Causale
Erogazione liberale ai sensi della legge n. 2 del 2/1/1997

Per informazioni:
Tel. 848.58.58.00

Benefici fiscali

I contributi ai partiti politici, erogati tramite bonifico bancario o versamento postale, di ammontare minimo di € 51,65 sino a € 103.291,38 sono deducibili dall'imposta lorda, dovuta dalle persone fisiche e dalle Società, nella misura del 19%. Il risparmio fiscale è pari quindi a €19,00 per ogni € 100,00 sottoscritti. Ai fini della deducibilità fiscale è sufficiente conservare copia della disposizione bancaria di bonifico, copia del bollettino di conto corrente postale o dell'estratto conto della carta di credito per le donazioni on line.

Nel bagno "Zen" di Vittorio Sgarbi: sanitari Celia, box doccia multifunzione Idea Circolare, rubinetteria e accessori Ceramix Style a partire da euro 4.399 IVA esclusa. Questa è solo una delle innumerevoli combinazioni che Ideal Standard ti offre per comporre un bagno che ti assomigli, in cui essere veramente te stesso. Numero Verde 800.652290 - www.idealstandard.it



**"Solo qui mi sento al di là del bello
e del brutto."
(Vittorio Sgarbi)**

***Ideal
Standard***
Mille bagni, più il tuo.

Terroristi dietro il ricatto del velo

Segue dalla prima

Alla Francia, questo non potevano chiederlo, perché notoriamente non ha soldati in Iraq, né pensa minimamente a mandarcveli. Per altri ostaggi (ce ne sono decine, di molti paesi, anche islamici, giornalisti, maestranze di aziende impagnate in Iraq, semplici camionisti) ci sono le richieste più disparate: gesti politici, disimpegno dalle attività in Iraq, e via dicendo. A suo tempo, per gli ostaggi italiani che furono poi fortunatamente liberati (non si sa ancora come: trattativa, riscatto, exploit di intelligence, segnalazione fortuita?) a un certo punto avevano chiesto che si scendesse in piazza a manifestare contro la guerra, con non poco imbarazzo per i movimenti pacifisti, che finora lo facevano senza problemi. È possibile cercare di individuare uno, o più capi in una matassa così aggrovigliata?

Lo sfondo è evidente: è quello del caos assoluto in un'Iraq dove, a oltre un anno dalla "liberazione", e a tre mesi dal passaggio nominale dei poteri a un governo "sovrano", non si sa minimamente chi controlli cosa e dove. Quasi tutti gli ostaggi sono stati catturati nelle strade, non strade secondarie, ma quelle che sulla carta dovrebbero essere le principali arterie di comunicazione del paese. Dai non molti che sono riusciti a percorrerle e sono tornati indietro, sappiamo che è come avventurarsi in una terra di nessuno. Le truppe occupanti sono costrette a percorrerle con con-

vogoli corazzati, pena rischiare la perdita dei rifornimenti. Ce la fanno a malapena a badare a sé stessi, figurarsi garantire un minimo di sicurezza per gli altri. A Najaf avevano certo la potenza di fuoco sufficiente a radere al suolo la città, e stavano per farlo, ma per riportare un minimo di tranquillità si sono dovuti affidare alle "masse" mobilitate dall'ayatollah Al Sistani. Se da un po' di tempo le cose sembrano più tranquille a Falluja e Ramadi, è solo perché, per usare le parole degli inviati del *New York Times*, questi cardini del "triangolo sunnita", così come quasi tutto il resto della provincia di Anbar, nell'Iraq occidentale, «sono ora sotto il controllo delle milizie fondamentaliste», «con le truppe americane sostanzialmente confinate nei loro fortini ai margini del deserto». Le forze di sicurezza del nuovo governo si limitano a far atto di presenza, quando non sono in combattimento con i "fuorilegge", o non perdono la testa e si mettono a sparare sulla folla come è successo a Kufa. Il governatore di Anbar si è dimesso alla terza settimana nell'incarico perché gli avevano rapito i tre figli. Un capo di battaglia della Guardia nazionale, addestrata dagli americani, è stato rapito, decapitato, dopo essere stato costretto a un'umiliante "confessione" la cui registrazione su video circola nei bazar. Per ritrovare situazioni fuori controllo come questa, dove chiunque si avventuri rischia di fare una brutta fine, bisogna rianchiar ai tempi della Cambogia, da dove nemmeno uno dei giornalisti che cercarono di andare a intervistare i Khmer rossi

Pol Pot riuscì a tornare vivo. Ma almeno c'era la giustificazione che da lì gli americani se n'erano andati. Non chiedevano riscatti, li ammazzavano e basta, come avevano fatto con un quarto della loro popolazione. L'atrocità del caos iracheno sta invece

nel fatto che ci stanno, e fanno finta di esercitare un controllo, aiutare una "ricostruzione". Anche se ormai è evidente che si tratta di una "ricostruzione" di cartapesta, in economia, come era stata in economia la guerra (c'è chi, come Larry Dia-

mond, che era stato fino a non molto fa il principale consigliere della Coalizione occupante a Baghdad, sostiene in modo estremamente argomentato - lo fa in un saggio sul numero di settembre-ottobre di *Foreign Affairs* - che questo è il principale e più drammatico "errore" dell'amministrazione Bush). Più oscuro è il ruolo che, in questo contesto, hanno i rapimenti. Aggiustamento "strategico" della guerriglia anti-occupazione, come ha ipotizzato qualche commentatore? O ritaglio opportunistico in mezzo al caos? Sta di fatto che riescono a far parlare sui giornali dei paesi interessati più di quanto avvenga ormai, in seguito all'assuefazione, di altre notizie. È assolutamente improbabile che le prese di ostaggi abbiano davvero qualcosa a che vedere con le richieste cui sono associate (che per giunta arrivano probabilmente quando la sorte dei malcapitati è già segnata): ve lo immaginate un Paese che decide di ritirare o mandare truppe perché un suo cittadino è stato sequestrato? C'è stato un solo caso: quello delle Filippine, ma perché erano in ballo questioni di politica interna; la barbara uccisione di militari spagnoli era una delle cose che avrebbe potuto spingere persino Zapatero al no ritiro; difficili immaginare che i pachistani mandino o non mandino truppe perché sono presi di mira i loro camionisti; figurarsi se Parigi mette in discussione la "politica del velo" perché glielo chiede in questa maniera un gruppo di banditi. Se invece lo scopo è intensificare la confusione, si può dire che riescono a raggiun-

gerlo. A interrogativi senza risposta i rapimenti aggiungono altri interrogativi senza risposta. A cominciare dal chi siano i sequestratori. Leggiamo che i servizi segreti di mezzo mondo si starebbero scervellando nel tentativo di sapere qualcosa di più sull'Esercito islamico in Iraq: affiliati di Al Qaeda? Scheggia dell'omonimo gruppo yemenita di cui era stato recentemente decapitato il leader? Gli vengono attribuiti a questo punto, oltre all'uccisione di Baldoni, e alle minacce sulla vita dei due francesi, l'uccisione di due ostaggi pachistani, la detenzione di un ostaggio iraniano, ma anche la liberazione di un filippino. Quest'ultima cosa fa a pugni col fatto che Al Qaeda sinora non ha mai rilasciato vivo nemmeno un ostaggio. Mentre c'è più speranza per quelli che finiscono in mano di banditi cui interessa solo il riscatto. I rapimenti non li hanno inventati in Iraq. Ce ne sono stati decine di migliaia in questi anni, in tutto il mondo. È un'«industria» da 30 miliardi di dollari (lo dicono gli specialisti delle assicurazioni). Ma questi hanno un intento politico oltre che mercenario? Non sarebbe la prima volta: a proposito di "uso improprio", a fini di politica interna, si ricorda il ruolo che un sequestro, quello all'ambasciata Usa a Teheran ebbe nel far eleggere Reagan nel 1980. Un altro mistero: se la prendono con chi gli capita a tiro, a casaccio? Cui meno protetti? Possibile che nel caso dell'unico militare Usa finito prigioniero sia venuto fuori che la decapitazione era falsa e si trattava comunque di un disertore?

SIEGMUND GINZBERG

Maramotti



Ora più che mai c'è urgenza dell'unità a sinistra

GIANFRANCO PAGLIARULO*

L'analisi avanzata da Cesare Salvi sull'Unità del 28 agosto è assai interessante. Le elezioni anticipate sono dell'ordine delle cose possibili. Ci sono chiari segni dell'incrinatura e in qualche caso della rottura del blocco sociale di centrodestra. Da ciò l'urgenza di una grande offensiva politica e programmatica del centrosinistra. Ma essa non c'è, né sulla guerra, né sui grandi temi economici e del lavoro, né sul contrasto alla devastante imposizione della devolution. Vengono alla luce le contraddizioni interne alle forze democratiche moderate. A sinistra i dibattiti sull'urgenza di una sua unità stentano a trasformarsi in azione politica concreta. Eppure l'unità a sinistra è sempre più urgente. Questo è in primo luogo compito della politica. Una politica fatta da percorsi e strategie faticosamente definiti ma

chiari e distinti, dall'analisi concreta della situazione concreta, dallo spessore ideale di cui la sinistra è storicamente portatrice nel nostro Paese. Non è più tempo, se mai lo è stato, di fatui personalismi, di battute, di dichiarazioni estemporanee. Il simbolo dell'Ulivo non è più presentabile come simbolo della coalizione, sia per il suo uso parziale da parte del Listone, sia per l'allargamento positivo e necessario delle forze del centrosinistra a Rifondazione. Ma al di là di nome e simbolo, ciò che conta è che si riconosca la necessità di una coalizione composta da forze di sinistra e forze moderate per il governo del Paese. Né - ha ragione Salvi - ha senso ridurre la sinistra a forza radicale, alternativa. C'è una parte, mi pare grande, della sinistra, che si richiama alla migliore storia e cultura comunista e socialista italiana.

È perciò opportuno che tutte le forze si definiscano per ciò che le accomuna: la Sinistra, senza aggettivi. Da ciò l'urgenza di far emergere valori ed esigenze di rappresentanza sociale espresse dalla sinistra italiana nell'ambito dell'alleanza di centrosinistra attraverso un chiaro percorso unitario delle forze politiche che si riconoscono in quei valori e in quelle esigenze, salvaguardando ciascuna la propria identità. Ma per determinarlo occorre creare fra tali forze rapporti saldi, formali ed efficaci, che non si esauriscano nel cicalcio del politichese, tanto infinito quanto inerte. Quando noi Comunisti italiani proponiamo la confederazione parliamo di questo. Di un rapporto serio, avviato dalle forze politiche, che coinvolga subito forze sociali, movimenti e associazioni, e definisca i punti essenziali della proposta di program-

ma di governo. Un rapporto che possa condurre in breve tempo, per il voto nella parte proporzionale, anche a un cartello elettorale che sia chiaro e distinguibile per gli elettori. Non l'alleanza elettorale del giorno prima, ma un'alleanza che maturi al più presto e che sia sormontata da valori grandi, condivisi, popolari. Per esempio la pace, il cui simbolo universale è l'arcobaleno che ben rappresenterebbe anche sul simbolo elettorale le forze della sinistra unita. Ma per vincere occorre un programma. E il programma - ha ancora ragione Salvi - non può essere sottoposto a primarie, perché richiede un'articolazione e una selezione di proposte e comunque una mediazione fra varie ispirazioni, in primis fra quella della sinistra e quella delle forze di centro. C'è sì bisogno di una grande consultazio-

ne popolare. Ma la procedura delle primarie la riduce a un referendum, a un voto su questo o quel punto, e dunque esclude o riduce per sua natura il carattere mediato e complesso del programma stesso. Come si decide il leader? Se c'è una generalizzata convergenza sul nome di Prodi, è inutile e dannoso dar vita a primarie sul suo nome, a maggior ragione se vi sono altri candidati. Dunque, meglio non farle. Ma se si dovessero fare, perché ridursi a due nominativi? Dove sta scritto che Prodi rappresenta le forze moderate e Bertinotti la sinistra? Meglio sarebbe allora una rosa più ampia di nomi. Il consenso segnalerebbe l'adesione al pensiero politico e ideale di ciascuno. E allora si spiega la proposta di autocandidatura - apparentemente "provocatoria" - che Salvi avanza: un terzo candidato.

E a maggior ragione un quarto o un quinto, affinché si esprima la ricchezza della cultura politica italiana di progresso. Ma chi sente il bisogno di questa ginnastica, peraltro così lontana dalla storia del nostro Paese e, diciamo, dagli interessi dei nostri elettori? Chi, al di là di una nicchia che ritiene le primarie un lavoro in una mitica società civile in realtà estranea e indifferente a questo rito, ne è interessato? Meglio allora dedicare tempo e forze dei gruppi dirigenti alle proposte, uscendo da uno stucchevole stallo ove chi dice agli altri che non sono propositivi avanza idee che spesso sono ingabbiate nel liberismo ben temperato, e chi critica giustamente questo angusto orizzonte elenca con grande padronanza cosa non fare ma ha qualche difficoltà nel definire cosa fare.

* della Segreteria nazionale del Pci

Atipiciachi di Bruno Ugolini

MARIANNA, MORTE DI UN'INTERINALE

Era una giovane operaia pastaia interinale e il suo nome era Marianna. Lavorava come lavoratrice in affitto, interinale, presso un'azienda pastificia di Muggia, presso Trieste. Aveva tre mesi d'esperienza lavorativa. Quella mattina (circa un mese fa) l'avevano messa nel reparto confezionamento, da dove escono i pacchi di pasta ed era tutta sola a operare sul nastro trasportatore. Una novità dovuta al fatto che il suo collega stava godendo le meritate ferie e nessuno lo aveva sostituito. Questo nonostante le norme di sicurezza prevedessero almeno due persone per tale operazione. Capita spesso che l'estate invogli i padroni a risparmiare mano d'opera. Ed ecco che sul nastro trasportatore succede qualcosa. Un contenitore di scatole di pasta, appena pressato, rimane incastrato in una delle porte dello stesso nastro. Il sistema di sicurezza che blocca il nastro non

scatta come dovrebbe. Allora Marianna si avvicina, cerca di sbloccare manualmente il contenitore. Nello stesso momento una pressa la colpisce alla testa e alla schiena. Una sua compagna, intenta a operare su un'altra linea, lancia l'allarme ma è troppo tardi. Marianna è già in fin di vita, soffocata sotto il peso del macchinario. Qualcuno telefona per i soccorsi e arriva in fabbrica, per fatalità, un carabiniere, maresciallo del nucleo radiomobile di Muggia, Marco. È il marito della vittima. Scopre con orrore che il corpo stritolato dalla pressa è quello della moglie Marianna. Il triste episodio è stato riportato, nel corso dell'estate, nella mailing list atipiciachi@mail.cgil.it. Lo abbiamo voluto riportare anche perché testimonia come spesso e volentieri i lavoratori atipici, come gli interinali, siano diversi dai lavoratori "normali". Ha scritto Andrea, riportando l'episodio ripreso dai giornali locali: «Succe-

de anche questo, certo. E la domanda è fredda, al di là della rabbia, dei processi penali, delle responsabilità: in questi casi, che differenze ci sono tra un lavoratore Tipico e uno Atipico? Quali garanzie, tutele per i familiari del deceduto? È una domanda fredda, cinica ma necessaria. Perché anche questo succede». Ed ecco intervenire Alessio, che quel pastificio aveva casualmente conosciuto: «È la prima volta che scrivo su questa mailing list, seppure vi legga da parecchio; la morte di Marianna mi ha sconvolto tanto, anche perché io in quella fabbrica ero andato a fare un colloquio per lo stesso lavoro, nel febbraio 2003, sempre tramite l'agenzia interinale, per tre mesi, con la promessa che poi forse ci sarebbe stata l'assunzione. Ed è indicativo il fatto che dopo 17 mesi non abbiano ancora assunto nessuno (Marianna lavorava come interinale). Ricordo bene la spocchiosità del capo del personale, che mi aveva ribadito più volte che il loro obiettivo era trovare una persona veramente convinta di lavorare per il pastificio, non uno che dopo tre mesi va via perché ha trovato di meglio. Aveva aggiunto con parole sue che

se uno faceva così, lo aspettava sotto casa. Alla fine non mi avevano preso perché il tipo in me vedeva uno troppo contemplativo: ognuno interpreti queste ultime parole come vuole, comunque è stato un colloquio rivoltante, così come il clima generale che si respirava. Nel pseudo ricco nord est accade anche questo». La chiosa di un altro lettore, Giampaolo, è dura. «L'atteggiamento di quel capo del personale purtroppo è diffuso. Vogliono non soltanto i nostri corpi ma anche le anime, vogliono che uno ami l'azienda». Ed ecco un commento conclusivo, firmato Cgil Cisl e Uil, nel proclamare uno sciopero e la partecipazione ai funerali: «La cultura e la pratica della sicurezza stentano ad affermarsi, anche a causa della forte flessibilità e della diffusa precarizzazione del lavoro, che incidono negativamente sul livello di consapevolezza dei rischi e sulla formazione in materia di sicurezza». Anche in questa occasione c'è però chi ha voluto distinguersi: è il sindaco di Muggia che si è rifiutato di proclamare il lutto cittadino. Marianna, secondo lui, non lo meritava.



cara unità...

Mi spiace per Lidia Ravera ma faccio bene il mio lavoro

Pascal Vicedomini

Caro direttore, mi dispiace che Lidia Ravera si sia trovata così male a Capri ospite per ben due volte di miei iniziative (per le quali, se ricordo bene, ha percepito congruo gettone di presenza). Naturalmente la inviterei ancora, nonostante le parole poco cortesi che mi ha riservato su l'Unità di ieri. Mi corre, inoltre, l'obbligo di precisare di non essere mai stato candidato a dirigere la Mostra del Cinema di Venezia. Non sarò un nome da cinemateque, ma credo di saper fare bene il mio lavoro. Cordialmente.

Caro Vicedomini, mi scuso se quelle che ho letto e ascoltato erano chiacchiere... se ne fanno tante. Non intendeva essere offensiva. Per quanto riguarda il compenso percepito per il seminario di sceneggiatura, poiché si è trattato di una prestazione professionale non vedo dove sia lo scandalo. Ti auguro buon

lavoro e starò, in futuro, più attenta alla suscettibilità dei "chiacchierati".

Lidia Ravera

Grazie Tamburrano per aver reso giustizia a Gramsci

Walter Gasperini, Suvereto (LI)

Cara Unità, vorrei esprimere un caloroso e fraterno ringraziamento a Giuseppe Tamburrano che con un semplice P.S. al suo intervento di sabato 21 agosto ha dato una lezione storiografica e deontologica ad Aldo Agosti, che forse per il troppo caldo di queste giornate aveva esagerato contro Gramsci, facendolo passare per un maniaco affetto da illusoria persecuzione. Grazie caro Tamburrano, ti sono grato per la tua nota che ritengo metta le cose al giusto posto. Nel lontano 1964 mi sono iscritto al vecchio PCI passando attraverso la lettura di Antonio Gramsci, che lo trovo ancora oggi molto attuale e fortemente precursore delle moderne scelte fatte dal movimento dal 1944 in avanti (nonostante i tanti e reiterati tentativi di porlo nel dimenticatoio). Oggi, con qualche mugugno sono nei DS, e mi sento ancora fortemente attratto dalla cultura e dalle idee di Antonio Gramsci, ovviamente attualizzate.

La nostra preoccupazione per il Teatro Massimo

Paolo Emilio Carapezza presidente degli Amici del Teatro Massimo

Illustre direttore, giustamente Leoluca Orlando ha il gran merito d'aver riaperto il Teatro Massimo dopo un quarto di secolo e se ne preoccupa. Intervistato sull'Unità del 17 agosto, si chiede perché «siano oggi ammutoliti» gli intellettuali e gli «Amici del Teatro Massimo», di fronte al rischio d'una nuova chiusura. Ma già il 30 luglio avevo così scritto al sovrintendente, Pietro Carriglio: «Apprendo dei progetti di importanti lavori all'interno del Teatro Massimo, per renderlo più funzionale, efficiente e sicuro. Ne approvo la distribuzione in tre semestri, uno per anno: una lunga ininterrotta chiusura desterebbe infatti preoccupazione tra i suoi amici, per la dolorosa memoria del trapassato abbandono d'un quarto di secolo. Ci rassicura comunque che in tal frangente tu vi sovrintenda, certi che non lo terrai chiuso un giorno più del necessario».

Bene Dalla Chiesa sugli «onorevoli» stipendi

Aldo Gardi, Imola

Mi piacerebbe capire se la compassione o l'etica morale sono valori meno importanti o negativi per chi fa politica, considerazione che mi pare che traspare dalla lettura delle repliche della onorevole Buffo e di La Morgia alla proposta dell'onorevole Dalla Chiesa sul devolvere un giorno di paga dei deputati ai fini sociali e più in generale sugli stipendi degli stessi. Perché entrambi sembrano condividere lo spirito ma poi come sempre si liquida la questione definendola compassionevole o demagogica. Bene, a me, come tanti altri cittadini, ci piace pensare che ci siano parlamentari come Dalla Chiesa compassionevoli o demagogici ma che certamente sono molto più vicini al sentire e agli umori dei cittadini nonché elettori.

e lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Produzione biologica certificata



BIOITALIA produce alimenti biologici dal 1995, nel rispetto della tradizione alimentare mediterranea e con l'utilizzo di materie prime provenienti esclusivamente da agricoltura biologica. I prodotti Bioitalia arrivano in tavola privi di residui chimici e additivi, sono più ricchi da un punto di vista nutrizionale e più adatti a favorire una corretta alimentazione. L'esperienza maturata negli anni, l'ampia offerta, l'alta qualità dei prodotti, la disponibilità di molteplici formati ed il servizio, sempre attento e puntuale, fanno di Bioitalia un'azienda in grado di soddisfare le esigenze di tutti i canali della distribuzione. Tutto il ciclo produttivo di Bioitalia è garantito e certificato dal CCPB (Consorzio per il Controllo dei Prodotti Biologici) autorizzato dalla Comunità Europea ed accreditato a norme internazionali IFOAM e SINCERT. La rintracciabilità è garantita lungo tutta la filiera: grazie alle informazioni contenute in etichetta è possibile risalire dalle confezioni del punto vendita, all'azienda agricola di produzione.

"Bioitalia Migliora La Vita"

i Prodotti Bioitalia

PASTA di SEMOLA di GRANO DURO



RISO



LEGUMI LESSI



LEGUMI SECCHI



CEREALI SECCHI



LEGUMI AROMATIZZATI



ZUPPE di LEGUMI e CEREALI



BISCOTTI



SUGHI PRONTI



POMODORI



OLI



ACETO



VINI



CONFETTURE EXTRA di FRUTTA



ORTOFRUTTA



NETTARI di FRUTTA



• La gamma dei prodotti **BIOITALIA** si arricchisce con la linea **Biscotti**.
Fatti a mano come una volta, con solo ingredienti biologici, sono perfetti per ogni momento della giornata.



• Biscotti al Farro • Biscotti Integrali • Biscotti al Riso •
• Ciambelline al Farro • Frollini al Latte • Frollini al Cacao •

BIOITALIA > Distribuzione • Ufficio Vendite > tel +39 081 5302305 • fax +39 081 5302637
e-mail > info@bioitalia.biz web > www.bioitalia.biz